ANNO XLI — TORINO, Sabato 21 Dicembre 1907 — NUM. 353

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	25 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

Il punto oscuro nel bilancio della marina.

Roma, 20, ore 10.

Sono già cominciati nell'ambiente parlamentare i dibattiti relativi al procedimento usato nel progetto di bilancio della marina, col proporre, per mezzo di un semplice articolo 5, aggiunto alla legge di bilancio, un aumento di 10 milioni nel capitolo relativo alla costruzione ed acquisto di navi per la marina da guerra. Ieri, in seno alla sottogiunta per la guerra e marina e della giunta generale del bilancio, l'articolo cinque del progetto di bilancio è stato oggetto di un notevole scambio di idee tra i commissari e specialmente tra gli on. Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio, Carmine e Arlotta. Quest'ultimo è stato alla unanimità rieletto relatore del bilancio della marina.

Si notò anzitutto essere contrario alle buone e sempre rispettate norme di seria finanza, proporre un aumento di spesa straordinaria in sede di bilancio invece che con un apposito disegno di legge, corredato dalla sua relazione e da discutere a parte dal Parlamento. Se il Governo ritiene di dovere chiedere nuovi fondi per le costruzioni navali — si disse — presenti un progetto, spieghi le ragioni della nuova richiesta di fondi, giustifichi insomma la sua proposta a la giunta del bilancio prima e la Camera dopo, discuteranno, vaglieranno tali ragioni e prenderanno le deliberazioni che crederanno. Ma non è possibile ammettere che, con un semplice articolo aggiuntivo alla legge di bilancio, si faccia passare in blocco con tutto il bilancio, un così importante nuovo stanziamento, che implica tutto un nuovo indirizzo della finanza navale ed elude completamente il consolidamento del bilancio della marina. Si notò inoltre che la relazione del ministro allegata al bilancio, non giustifica per nulla e nemmeno spiega la proposta di aumento di 10 milioni di spesa per costruzioni navali ammontanti già ad una somma complessiva di più di 35 milioni di lire.

Si è notato in seno alla sottogiunta che questi dieci milioni non figurano affatto nello stanziamento di bilancio. Infatti la relazione avverte che tale stanziamento verrà fatto soltanto dopo che l'articolo cinque sarà stato approvato dal Parlamento; ed allora, perchè includere nel bilancio la proposta di aumento di dieci milioni? Esaminando tale punto oscuro del bilancio della marina, la sottogiunta si trovò d'accordo nella necessità di vederci un po' più chiaro; anzi l'on. Arlotta dichiarò esplicitamente che si riservava di accettare l'incarico della relazione del bilancio della marina a quando avrà ottenuto dal ministro le delucidazioni necessarie sulla questione dei dieci milioni. Sentiremo dunque le spiegazioni del Governo. A Montecitorio si parlava oggi molto del retroscena, che si cela dietro l'articolo cinque del progetto di bilancio della marina. Si dice da tutti che dai dieci milioni il ministro della marina si sarebbe accontentato *faute de mieux*, ed il *mieux* sarebbe la richiesta di duecento e più milioni, che il Consiglio dei ministri (stando sempre al si dice) non avrebbe consentito all'on. Mirabello di presentare al Parlamento. Ora, si osserva da molti deputati, la Camera ed il paese hanno diritto di esigere che il Governo parli chiaro. Se il Ministero crede necessario un altro aumento del naviglio, lo dica ed il Parlamento discuterà e deciderà, ma non si celi la verità con artifizi e sotterfugi. Altri dicevano che i dieci milioni servirebbero invece a pagare i costruttori delle navi *Pisa* ed *Amalfi*, i quali hanno accelerato la costruzione e quindi richiedono un corrispondente acceleramento di pagamento. Comunque sia, alla Camera si desidera che il Governo parli chiaro.

Il *Messaggero* dice: «Nel Consiglio dei ministri, riunitosi testè a palazzo Braschi, l'on. Mirabello ministro della marina, ha esposto la necessità di maggiori fondi per l'aumento della flotta. Su questa questione si è deciso di deliberare quando sarà presentato lo schema di progetto di legge da concretarsi fra il ministro proponente ed il ministro del tesoro».

Il ricorso del maggiore Giovannetti alla IV Sezione.

Roma, 20, ore 20,25.

In questi giorni, il maggiore Giovannetti ha notificato al Ministero della guerra il ricorso diretto alla IV Sezione del Consiglio di Stato, nel quale domanda che si annulli il R. Decreto 4 ottobre u. s., col quale veniva collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego, sia perchè quel provvedimento era emesso in odio al principio naturale di difesa, a lui non concessa, col la perpetrazione di un grave eccesso di potere.

Su questo argomento, il *Corriere d'Italia* dà queste informazioni:

«Per l'art. 136 del Regolamento di disciplina, l'aspettativa per sospensione dall'impiego è provvedimento che può infliggersi, purchè preventivamente del fatto, che la provocò, sia redatto dettagliato rapporto. Ora, la motivazione del decreto che il Giovannetti impugna, è ampia, dettagliata, fino alla citazione degli articoli del Regolamento di disciplina, contravvenuti: risulta da essa che il provvedimento arrivava dopo reiterati richiami all'interessato per lo stesso oggetto. Il maggiore Giovannetti sostiene, peraltro, che la cerimonia civile (così egli la definisce) alla quale intervenne portando il labaro della Loggia massonica, non aveva carattere politico, di guisa che si sarebbe in suo danno travisata la natura del fatto, male applicandogli l'articolo del Regolamento di disciplina. Ma, — dice il citato giornale, — sul carattere di riunione pubblica, la IV Sezione del Consiglio di Stato non ha veste per indagare. La sola Autorità che possa avere elementi del fatto, per il significato della pubblica riunione, è l'Autorità politica, la quale non è sindacabile se non innanzi al Parlamento».

Viganò lascierebbe il Ministero assumendo il comando di un Corpo d'Armata.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 20, ore 20,15.

L'*Avanti!* pubblica: «Si dice che fra non molto il generale Viganò lascerà il ministero della guerra per occupare il posto di comandante di corpo d'armata che gli spetta prima che al generale Bisesti ora a disposizione. Il posto di comandante di corpo d'armata, che si farà vacante fra breve, è quello di Firenze, occupato ora dal generale Lamberti, che è prossimo ad esser colpito dai limiti d'età. Detto Lamberti fu saltato da comandante di armata come fu saltato pure il generale Gobbo comandante il corpo d'armata di Verona.

Vi furono in pochi anni cinque generali di corpo d'armata saltati! In luogo di Lamberti e di Gobbo fu designato al comando di un'armata il generale Rogier di artiglieria, che non aveva tenuto mai un comando generale di truppe in manovra. Il Rogier è quello che nel 1906 accettò, col consenso di Majnoni e di Marazzi, senza prove sufficienti, senza confronti, il famoso cannone Krupp, autore di tanti sopraccapi per la commissione d'inchiesta della guerra e pel contribuente, il quale dovrà pagarlo buono o meno buono che sia, quel cannone; tanto è vero che attualmente continuano a venire in Italia altre batterie commesse da Viganò. A Krupp sul tipo accettato da Majnoni e Rogier e vengono di là anche proiettili e cariche.

Le esperienze di confronto da farsi a Ciriè con tipi esteri (esperienze che si faranno, dicesi, in primavera, noi diciamo anche prima, molto probabilmente) a che cosa serviranno, allora? Chi lo sa?».

La deposizione di Fabio Ranzi alla Commissione d'inchiesta.

Roma, 20, ore 10,25.

Questa mattina, il capitano Fabio Ranzi è stato sentito dalla Commissione d'inchiesta per l'esercito. Egli ha affermato che l'esercito si trova, in questo momento, esposto a gravissimi, imminenti pericoli, ma ha soggiunto che sarebbe facilissimo non solo di scongiurare immediatamente qualunque idea di pericolo, ma di ricondurre l'esercito italiano sulla via della più rigorosa disciplina e della più generosa elevazione ideale. Ha spiegato il pericolo, confermando tutta la gravità della diagnosi fatta dal maggiore Di Giorgio, pel ventennio passato, ma aggravandone la portata con tutto quello che è stato fatto durante il Governo del ministro Viganò. Infine, ha rivendicato il buon nome di tanta parte dell'esercito, che sarebbe stata colpita dall'opuscolo del maggiore Di Giorgio. Per ottenere immediatamente la salvezza dell'esercito, il Ranzi ha detto che basterebbe una parola veramente autorevole, che scendesse dall'alto: questa parola non da altro dovrebbe essere ispirata che dal Regolamento di disciplina e dai suoi interpreti più indiscussi. Male sarebbe (ha concluso) se prevalesse, come il Di Giorgio indica, il consiglio della reazione.

Oberdan commemorato a Roma.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:

Stamane, nell'atrio della Sapienza, gli studenti dell'Ateneo romano hanno commemorato Guglielmo Oberdan, in occasione del 25.o anniversario della sua morte. Parlarono, applauditi, il prof. Trincheri e lo studente Rizzini. Presso la lapide commemorativa degli studenti martiri per l'indipendenza, si deposero due corone. Gli studenti sono usciti dall'Università in gruppo; ma gli agenti di pubblica sicurezza li invitarono a sciogliersi. Furono suonati gli squilli; uno studente fu arrestato; ma, per l'intervento dei militari, fu rilasciato. Gli studenti si sciolsero quindi, senza dar luogo ad altri incidenti.

La Russia non interverrà militarmente a Teheran.

"Viva lo Czar!"

Londra, 20, ore 18.

Il *Times* ha da Teheran in data 20, ore 0,10: Per domanda dello Scià, il Parlamento si è riunito stamane ed ha consigliato la ripresa degli affari, in attesa che un accordo intervenga. La banda dei malandrini pagati ricomincia a saccheggiare ed a provocare sommosse.

Nel pomeriggio di oggi i nazionalisti si sono diretti in frotte verso le barricate. Si crede in generale che la Russia incoraggi lo Scià, e ciò spiega la nervosità del Parlamento. Telegrammi in favore del Parlamento sono stati ricevuti dal nord. Lo Scià mostra maggior resistenza. La situazione è critica.

Una Nota ai giornali dice che le ultime notizie ufficiali ricevute da Teheran dal Ministero degli affari esteri, annunciano che la situazione non è più grave di quello che lo fosse negli scorsi giorni. I rappresentanti diplomatici inglese e russo hanno ricevuto istruzioni dai loro rispettivi Governi di agire di concerto e di cooperare per tutte le questioni in cui il loro intervento è necessario. Non si è mai parlato di intervento militare da parte della Russia. Si crede sapere che il Governo russo si è opposto all'adozione di un tale provvedimento in un affare che è considerato come un litigio interno.

Il *Times* ha da Pietroburgo in data 20, ore 4: «I partigiani dell'attuale Ministero hanno celebrato oggi con eccezionale entusiasmo la festa dell'Imperatore. Gli ottobristi e la Destra hanno diretto al Sovrano felicitazioni calorose. La rappresentazione al teatro dell'Opera di stasera della *Vita per lo Tsar*, ha provocato manifestazioni deliranti. Alcuni prigionieri non politici sono stati rilasciati. Gli ufficiali dell'esercito hanno ripreso la brillante uniforme di Alessandro II.

Un incidente vivace fra due membri della Camera dei rappresentanti a Washington.

Londra, 20, ore 19,15.

Il *Times* ha da Washington: «Oggi, in fine della seduta della Camera dei rappresentanti, che ha seduto per conoscere le nomine fatte dal presidente dei membri delle nuove Commissioni, un alterco scoppiò tra due membri democratici eminenti, il signor Sharp Williams, capo della Minoranza ed il signor Armond, senatore del Missouri. In breve l'alterco degenerò in lotta tra i due deputati. I combattenti vennero immediatamente separati. L'incidente sembra abbia avuto origine dalla scelta dei rappresentanti democratici nelle Commissioni, avendo il presidente affidato la cura di sceglierli a Williams».

Come avvenne la spaventosa esplosione di Palermo

Un rione intero distrutto -- Mucchi di rovine -- Cento morti?

Scene di terrore — Il lavoro di salvataggio — L'entità dei danni.

(Per dispaccio alla STAMPA)

Palermo, 20, ore 18.

L'orribile scena.

Recevi altri particolari sulla catastrofe: La fragorosissima detonazione fu intesa da per tutto producendo l'impressione come di un terremoto. In non poche case furono scossi i mobili, le finestre si spalancarono, i cristalli volarono in frantumi. E' indescrivibile il panico che incolse i cittadini che si trovavano nei punti più prossimi. Il luogo della catastrofe essendo nel rione Lattarini, centro commerciale di grande movimento, molti si preoccupavano dei loro cari. Le persone andavano cercando i parenti e nel corso stesso si vedevano delle signore in carrozza che andavano a cercare persone della loro famiglia. Avvenivano sulla pubblica via delle scene commoventi. La gente che passava in quelle vicinanze, superato il primo momento di paura, richiamata dalle grida dei più vicini accorreva verso il luogo del disastro, ma nulla si poteva precisare, giacchè un fitto polverone avvolgeva la via Grande Lattarini. Nelle vicinanze i fanali a gas erano spenti. Alcuni, all'imboccatura di detta via, verso piazza della Borsa, tra l'oscurità e la polvere, inciampavano in un grande cumulo di macerie che ostruiva la strada. Dei passanti, più o meno lievemente feriti, perchè erano stati colpiti, ma non erano rimasti seppelliti sotto le macerie, grondanti sangue, chiedevano soccorso. Intanto un'immensa popolazione, accorrendo da ogni lato, non osava avvicinarsi al luogo della catastrofe, cosicchè tutti gli sbocchi erano ostruiti. Gli innumerevoli agenti e funzionari accorsi non riuscivano ad aprirsi il varco.

L'incendio.

A destra di via Grande Lattarini, in un caseggiato altissimo composto di poveri appartamenti, si era sviluppato un incendio. Non si sa ancora come, dai balconi, mentre le donne gridavano disperatamente al soccorso, gli uomini sparavano delle rivoltellate in aria, accrescendo la confusione e il terrore. Nessuno, fra quelle migliaia di accorsi, sapeva nè poteva sapere quale fosse stata la causa dell'immane disastro. Lo spettacolo era terrificante. In tutti non regnava che un grande sbalordimento successo alla paura che si avverasse qualche altro scoppio, onde la folla spesso dava addietro per sfuggire all'imminente pericolo. I più coraggiosi intanto raccoglievano le prime vittime.

Carneficina.

Vi erano mucchi di feriti giacenti presso le macerie, che venivano portati sulle braccia da agenti e cittadini e adagiati nelle vetture per essere trasportati al più vicino ospedale. Queste lugubri vetture che, l'una dopo l'altra, di corsa scappavano da quel luogo, davano la misura dell'immensa gravità del sinistro. Si credette allora che fosse crollato un fabbricato intero, ove esistono dei numerosi alberghi, delle locande pieno di immigranti, ragion per cui si era sparsa la voce che le vittime raggiungessero il migliaio; notizia che fu raccolta subito senza che si potesse controllarla per la confusione immane e per la gravità del momento.

La ruina immane.

Il luogo del disastro offre uno spettacolo di desolazione e di terrore. Si tratta di tutto un rione ruinato, il quale dà l'idea come di un paese distrutto da un terremoto. Sul fronte sinistro di via Grande Lattarini, l'ultimo tratto del caseggiato che continua con Piazza della Borsa è interamente ruinato per une lunghezza di cinquanta metri circa. Ma il maggior danno fu cagionato ai fabbricati posteriori. Le macerie, così di via Grande Lattarini come della parte posteriore giungono all'altezza del primo piano e tutta questa immensa ruina è lugubremente illuminata dalle fiaccole, che i pompieri hanno. Molti pietosi cittadini sono accorsi per la ricerca delle vittime.

Dalle case incolumi si elevano delle fiamme e partono grida di soccorso.

Gli agenti e carabinieri cercano di allontanare la popolazione che fa ressa attorno, ma non riescono. Intanto, accorrono dei plotoni di fanteria e di bersaglieri che sono accolti con applausi dalla folla. Così si stabiliscono i cordoni posti un po' al largo lungo il luogo del disastro.

Continuano a venir fuori morti e feriti ad opera principalmente dei pompieri che frugano fra le macerie.

Una casa scoppiata.

La famiglia Inglese, proprietaria dell'*Albergo del Leon d'Oro*, che si trova proprio di fronte al luogo fatale, si accingeva ad andare a pranzo, allorchè avvenne lo scoppio. Il balcone della stanza da pranzo venne schiantato e scaraventato sul pavimento. Le pareti si diroccarono ed il terrore della morte invase i presenti, i quali poterono salvarsi per una scala di servizio, mentre in una sala vicina scoppiava un incendio causato da cassette di esplosivi cadute nel momento dello scoppio. Anche il tetto di una casa vicina venne distrutto totalmente.

In via Tornieri tutti i vetri delle case andarono in frantumi, ma sul balcone del primo piano di una casa abitata da un mercante sarto, cadde il frammento di una cassetta da munizione a cui era attaccato un grosso pacco. Appena caduto al suolo il pacco scoppiò con fragore formidabile, mandando in frantumi anche i vetri interni e spargendo dappertutto bossoli e pezzi di legno. Le persone di casa ed i lavoranti per miracolo restarono illesi. Nel centro della casa si raccolsero più di duecento bossoli.

Scene strazianti.

Dal balcone al 2.o piano di una casa, tre donne e due bambini in preda a grande terrore chiedevano soccorso, non potendo fuggire per le scale che erano ostruite da macerie ed erano lambite dalle fiamme. Il bersagliere Giovanni Tartaglio, con nobile slancio, si attaccò ad una fune e pervenne al balcone, donde, ad uno ad uno, li fece discendere portandoli su le braccia. Le donne e bambini furon così messi in salvo. La folla fece un'ovazione al valoroso militare.

Alle 20,25, mentre i militari, i carabinieri e i pompieri erano intenti a togliere le macerie che si erano ammonticchiate attorno ad una staccionata, notarono un braccio che usciva dai rottami. Diedero l'allarme e, dopo molta fatica, vennero tratti uno dopo l'altro, due cadaveri, uno di un individuo di trent'anni, l'altro d'un uomo sulla cinquantina. Quest'ultimo aveva una gamba completamente recisa.

Eroico salvataggio.

Verso le ore 22, un individuo cercava fra le macerie, quando, singhiozzando, ad un tratto gridò: «E' vivo! E' vivo!». Immantinente i carabinieri e le guardie accorsero presso un uomo, che è il portiere dell'ufficio daziario. Da un vuoto, che egli aprì fra i rottami, si vide una mano che si agitava tra le travi del soffitto, ove era rimasto sospeso. Si chiese allora a gran voce dell'etere, che fu sporto da un medico, e si continuò nel difficile e pericolosissimo lavoro di sgombro delle macerie per salvare l'infelice, il quale dalla orrenda sepoltura non cessava di implorare soccorso. Intanto sotto di lui, a misura che vi penetrava l'aria, si sprigionavano larghe fiamme. I pompieri fecero di tutto per spegnere l'incendio, ed il disgraziato rimase ancora chiuso fra le rovine. Era il proprietario dell'*Albergo Santa Rosalia*, comproprietario del negozio d'armi di Ajello. Gli venne somministrato del *cognac*. Però il fuoco ed il fumo erano diventati così densi che il malcapitato ad un certo punto non dava più segno di vita e lasciava credere che fosse morto per asfissia. Intanto il lavoro di dissotterramento era continuato, ma fino alle 22 non si era potuto estrarre il disgraziato. Nello stesso posto, poichè si trovavano nella medesima cameretta crollata, erano la moglie e due figlie, le quali sono morte. Una delle figlie aveva il cranio stracciato e giaceva vicino al padre.

Alle ore 22 e mezzo circa la gente, che faceva ressa presso il luogo in cui il disgraziato si trovava quasi sepolto, si diede a gridare: «Una barella!».

Accorsero i volontari della *Croce Rossa*, e il disgraziato, privo di sensi, venne finalmente tratto dalle macerie dai pompieri e deposto sulla barella.

Allora avvenne una scena dolorosa. Un cantoniere municipale, che si vantava di avere offerto al disgraziato dell'etere e del *cognac*, voleva a tutti i costi impadronirsi di almeno un'asta della barella, facendo un chiasso indecente, mentre la folla di curiosi, che si sforzava di sudare senza essere utile, gridava, premendosi intorno al moribondo. I militari si affollarono pure per vedere da vicino il sofferente, che, non senza fatica, fu posto su di una vettura. Un poveretto, che si trovava sul passaggio del ferito, riconoscendolo, si diede a gridare ed a piangere: «Mio zio! Mio zio!».

Morte atroce.

Alle ore 20 era portato all'ospedale il cadavere del signor Enrico Cavarretti, figlio del notaio cavalier Domenico.

Il povero giovane aveva il capo lordo di terra e di sangue, i capelli irti, la faccia insanguinata, la barba e i baffi tutti coperti di grumi rossastri. Pare che la morte sia stata istantanea, perchè un masso lo investì sulla testa e sul naso, producendogli delle fratture interne e forti emoraggie. Il povero Cavarretti, giovane di bello aspetto, aitante della persona, verso le ore 17, usciva dal banco del cognato signor Bianchi, ora defunto, che si trovava in piazza Santa Cecilia, per recarsi nella propria casa, insieme ai signori Conti e Sparaccio. Quindi, al momento terribile dello scoppio, egli e i suoi amici si trovavano a passare per il luogo fatale, che a due di loro doveva costare la vita.

La famiglia, intanto, saputo del disastro, non sospettando per nulla che uno dei suoi cari dovesse trovarsi tra le vittime, commentava, esterrefatta, l'immane sventura che avrebbe colpito tante famiglie. Ma il tempo passava e tutti i componenti la famiglia erano a casa, avvicinandosi l'ora del pranzo. Di Enrico non si avevano notizie. Perchè non rincasava? I fratelli, presaghi di qualche sinistro, uscirono e si misero, con un presentimento oscuro, a frugare negli ospedali. La scena che seguì non è facile a descriversi; quella che avvenne in casa del notaio Cavarretti non si può nemmeno immaginare.

Le altre vittime.

Un amico del signor Cavarretti, con cui egli trovavasi, è il signor Anacleto Conti, impiegato presso la Casa del principe Gangi e del conte Mazzarino. Egli attraversava via Lattarini quando veniva colpito mortalmente. Suo fratello, il dottor Conti, trovò la salma all'ospedale, il che diede luogo ad una scena commovente.

Tra i feriti vi sono i coniugi Libassi, artisti drammatici, con un loro figliuoletto di anni due, pure ferito alla testa. Un altro figlio è scomparso sotto le macerie. I genitori del Libassi avevano con loro una cameriera di cui nulla si sa.

Tra la folla dei curiosi che non si volevano allontanare si notava il signor Grasso, dalla faccia completamente sbarbata, che piangeva in preda ad una visione terrorizzante. Era padre del Libassi, artista drammatico anche lui. Per l'intercessione del dottore Guardia, il disgraziato fu fatto salire ove giacevano i suoi congiunti. Egli montò a stento le scale e quando giunse accanto al letto, sebbene gli fosse stata raccomandata la calma, non seppe trattenersi e si gettò al collo del figlio, dando in pianto dirotto. Fece per rilevarsi, ma le sue gambe cedettero e cadde sfinito.

Al nosocomio della Concezione, quando fu portato morto Francesco Ajello, uno dei proprietari del negozio di armi di via Lattarini, vi era un medico di guardia, intimo amico del disgraziato, che non lo riconobbe, tante erano le piaghe che avevano trasformato orribilmente quel volto. Fu soltanto dopo avergliele nettato accuratamente, che il dottore comprese di trovarsi dinanzi al cadavere dell'amico.

Le cause dell'esplosione.

Intorno alle cause dell'esplosione posso dirvi questo: Sulle prime si diceva che fosse scoppiata della polvere pirica contenuta nel deposito della Ditta La Marca Briuccia, accanto al negozio d'armi di Ajello, i cui magazzini furono distrutti dallo scoppio. Però sul tardi si è sparsa, ed è venuta accreditandosi, la voce che lo scoppio si debba ad un accidente avvenuto nella fabbrica clandestina e nel deposito di dinamite del fondaco *Santa Rosalia*. Infatti, il raggio in cui si svolse l'opera devastatrice dell'esplosione supera i mille metri, e questo non può essere che l'effetto di un esplosivo del genere della dinamite. Ad ogni modo, sulla Autorità pesa una responsabilità grandissima; per lo meno per la mancata vigilanza su questi depositi, tanto più che, secondo oggi stesso avrebbe narrato il questore, la Polizia nei giorni scorsi ebbe a sequestrare un pacco di dinamite spedito come merce comune.

I danni.

I danni sono rilevanti, incalcolabili. Dell'*Albergo Corleone*, composto di venti stanze, sono rimaste quasi incolumi soltanto una saletta e un vano più grande, nel quale pure rovinò il soffitto. In questo vano si trovavano riuniti a desinare il proprietario, la moglie ed i figli. Appena avvenuto lo scoppio, mentre precipitava, fortunatamente con lentezza, il soffitto, tutta la famiglia riusciva a mettersi in salvo per la vicina scaletta, tranne la moglie, che rimase ferita al capo ed al braccio.

Nell'attiguo *Albergo Santa Rosalia* crollò tutto. I due alberghi erano pieni di immigranti. Crollarono pure quattro o cinque vani dell'*Albergo Concordia*, in uno dei quali si trovava la signorina Lo Cascio, di Caronia, rilevata oggi dal collegio dal padre, il quale riuscì a mettersi in salvo, mentre la ragazza rimase sotto le macerie. Sul luogo si trovavano il maggiore Rattazzi, di cavalleria, il prefetto De Seta, il pro-sindaco con tutta la Giunta comunale, ed i generali Mazza e Corticelli.

Soccorsi scarsi.

L'opera di salvataggio, come spesso avviene in tutti i grandi disastri, è stata disordinata. Nessuno ha preso il comando e coloro che avevano della buona volontà hanno fatto del loro meglio e di loro iniziativa, eccezione fatta dei pompieri, i quali lavoravano col solito zelo e col solito eroismo, sotto la direzione dei loro bravi ufficiali, primi a dare l'esempio di sprezzo della vita.

Tra coloro che assistevano per rendersi utili, e in maggior numero fra i soldati che assistevano al lugubre spettacolo, vanno notati il tenente dei bersaglieri Pivetta ed il capitano dei carabinieri. I soldati, nonostante gli incitamenti che i due generosi ufficiali loro facevano, lavoravano in gran parte di malavoglia. Si vedeva il miserando spettacolo di un continuo di soldati, disposti in catena, impiegati per passare l'uno all'altro un frammento di sedia, un piccolo sasso, ecc. Il lavoro di sgombro invece procedeva nel miglior modo dal lato della discesa dei Giudici, ove erano in gran numero gli spazzini ed i carrettieri municipali.

La *Croce Rossa* ha apprestato quaranta barelle a mano ed a ruote e quaranta uomini alla dipendenza dei dottori della *Croce Bianca* pei soccorsi d'urgenza e pel trasporto dei feriti e dei morti.

Non essendo il locale ove erano ricoverati abbastanza illuminato, si pensò allora di istallare al balcone un grosso riflettore elettrico.

I benemeriti.

E' impossibile tener conto dei nomi dei bravi cittadini che si sono prestati nel terribile momento dell'esplosione, giacchè moltissimi si sono adoperati come meglio hanno potuto per rendere meno tremenda la catastrofe. Notiamo i nomi del tenente di artiglieria La Paglia il quale, colpito da sassi ha dovuto riparare all'ospedale militare.

Il Procuratore del Re d'accordo col giudice istruttore capo ha disposto un servizio di molti giudici e pretori per potere interrogare i feriti e raccogliere elementi circa possibili responsabilità del disastro.

Verranno proposte ricompense al maggiore Razzetti, ai tenenti Divalla e La-Paglia. Tutti gli ufficiali mostrarono il massimo zelo nel dirigere i lavori e nell'incitare i soldati all'opera di salvataggio.

Il luogo del disastro forma anche stamane uno spettacolo di desolazione e di dolore. La popolazione accorse quasi tutta sul luogo è trattenuta da cordoni di truppe, però i cordoni sono stati rotti dalla folla la quale irrompe sul luogo del disastro, per constatare se tra le macerie vi si trova qualche suo caro. Tutte le truppe della città sono state mobilizzate ed inviate sul luogo per il servizio d'ordine e per il disseppellimento.

Il lutto della città.

La città è come colpita da un grande lutto. I teatri tutti, i cinematografi e i pubblici ritrovi sono chiusi. La città ha un aspetto funebre e desolante. Al telegrafo si affolla la gente per assicurare le famiglie.

Il febbrile lavoro di sgombero.

Lo sgombro delle macerie prodotte dalla esplosione prosegue febbrilmente: ogni tre ore si cambiano i soldati adibiti al pesante lavoro e le guardie municipali ed i pompieri sono stati sostituiti anch'essi da altri che si sono posti con grande lena al lavoro. Durante la notte e la mattinata i soldati hanno fatto veri miracoli di zelo: le macerie ostruiscono metà di via Lattarini e sono state nel pomeriggio quasi tutte tolte, estraendo altri dieci cadaveri tra cui due ragazzi.

Stassera procede lo sgombero delle macerie nei luoghi dove sorgevano due locande. Il lavoro deve farsi però con molte cautele giacchè i muri delle case vicine minacciano di crollare. Tra le macerie si rinvengono masserizie di ogni sorta, molte armi e cartuccie, molte borse di denaro, pacchi di biglietti di banca americani, monete d'oro che gli emigranti avevano portato dall'America. I soldati e gli agenti consegnano tutto ai loro superiori che depositano ogni cosa nell'ufficio del procuratore del Re. La perizia, per accertare la causa del disastro, è stata affidata al maggiore di artiglieria Pasqualino.

L'opera delle Autorità.

La deputazione provinciale, riunitasi di urgenza, ha deliberato di elargire 10 mila lire a favore delle famiglie delle vittime ed è stata pure, allo stesso scopo, aperta una sottoscrizione.

L'autorità giudiziaria continua l'inchiesta, interrogando i feriti e le persone che si trovavano nelle vicinanze del luogo del disastro. Tutte le Autorità restano quasi in permanenza sul luogo della catastrofe.

Il sindaco comm. Tesauro, tornato stamane da Roma, appena sbarcato, colla Giunta si è recato a fare un giro per gli ospedali onde visitare i feriti ai quali portò delle parole di conforto.

Nel pomeriggio anche le altre Autorità si sono recate in giro per gli ospedali ove il pellegrinaggio di chi va in cerca dei propri cari scomparsi è continuo.

I primi morti e feriti identificati.

Palermo, 20, ore 22.

Non si può fare ancora il numero preciso delle vittime, poichè non si sa quante persone di passaggio, specialmente emigranti, fossero nelle vicine locande, ma si crede che si aggiri sul centinaio, e che un centinaio siano i feriti. Man mano che i lavori di sgombro procedono, si rinvengono altri cadaveri. I morti finora identificati sono i seguenti: Ajello Francesco, Pizzo Vito, Conti Anacleto, Amodio Raffaele, Miceli Grazia, Darossi Ambrogio, Pia Colombo, Castelli Filippo, Napoli Paola, Cocchiari Gaetano, Abate Marziano, Cavarretta avvocato Enrico. Essendo i cadaveri quasi tutti di emigranti, l'identificazione di essi è, pel momento, difficoltosa, ed è stato quindi disposto che essi vengano fotografati.

I feriti ricoverati negli ospedali, sono i seguenti: Basile Mariano, Di Pasquale Andrea, Rosselli Girolamo, Gammeliara Agata, Bertolini Raffaele, Guli Gaetano, Guttilla Pietro, Bossolino Maria Antonia, Saputello Rosina, Branda Maria, Lobue Giovanna, Raimondi Tommaso, Zalepa Giovanna, Presti Gennaro, Domenico Francesco, Lacà Giuseppe, Marino Antonino, Barresa Rosalia, Loverde Catorina, Anzalone Francesco, Bevilacqua Carmelo, Zizzo Rachele, Tumminello Rosina, Di Marco Giovanni, Ruvolo Nicolò, Mollica Vincenzo, Pia Carmela, Libassi Ambrogio, Sacconi Francesco, Beniamini Ambrogio, Pagliaro Fortunato, Allardo Francesco, Caracausa Antonino, Di Vita Giuseppe, Pecoraro Carmela, Azzolini Ignazio, Riggio Grazio, Piazza Michele, Piazza Vita, Cellotti Anna, Abbate Antonina, Zaro Giuseppe, De Vita Tommaso, Sparaccio Sante, Rancio Maria, Rumore Rosalia, Vaccaro Giuseppe, Farfato Gaetano, Russo Gaetano, Manno Pietro, Emma Francesco, Montalbano Antonio, Rocca Giovanni, De Caro Salvatore, Cirimigna Andrea, Martire Giuseppe, Rizzo Andrea, Sansone Pietro.

Ipotesi sulle cause dello scoppio.

Roma, 20, ore 22.

La *Vita* ha da Palermo che tutti, anche dopo le prime indagini delle autorità, sono concordi nel ritenere che l'Aiello avesse in magazzino ed in immediata adiacenza di esso, un deposito rilevante di polveri e forse di dinamite di non buona qualità e deve essere appunto la quantità degli esplosivi, la qualità di essi ed il luogo dove erano a contatto, che hanno determinato la tragedia. Il tempo a vicenda umido e secco di questi giorni, avrà prodotto qualche decomposizione, da cui deve essere fulminosamente nata la combustione delle polveri e l'inevitabile conseguenza dello scoppio della dinamite.

Circa il fatto che l'Aiello tenesse presso di sè della dinamite in quantità considerevole, giova notare che in tutte le città marittime i dilettanti ed i professionisti sogliono recarsi a pesca col mezzo della dinamite. Pare che l'Aiello si dedicasse specialmente a questa sorta di commercio fornendo gli esplosivi a tutti quelli, ed erano molti, che li richiedevano, pagandoli abbastanza cari. Evidentemente ieri l'Aiello, col suo aiutante ed un garzone, preparavano delle bombe a canello fulminante in uso per la pesca. Una di esse deve essere caduta accidentalmente provocando il fuoco che produsse poi il terribile scoppio. Questa, dice la *Vita*, è la supposizione che generalmente si fa sulle cause dell'avvenuto disastro.

Un articolo della *Tribuna*.

Roma, 20, ore 12,50.

La *Tribuna* in un'edizione speciale pubblica un articolo di commento all'esplosione di Palermo. La *Tribuna* scrive: «L'immane disastro è tale da far convergere verso Palermo, verso la fiera e gentile città, il compianto di tutta l'Italia. La solidarietà tra la Sicilia e il continente, che si affermava caldamente l'altro ieri alla Camera dei deputati, quando questa, dai bizantinismi delle discussioni giuridiche veniva sollevata d'un tratto nelle sfere del patriottismo dalla generosa parola di un deputato siciliano, la solidarietà nazionale si affermerà più che mai in quest'ora dolorosa in un moto di simpatia, di amore e di compianto. Quale fu la causa del disastro? Nella confusione delle prime ore riesce difficile accertarlo. La versione più accreditata, secondo narra il nostro corrispondente di Palermo, è che si tratti dello scoppio di una fabbrica clandestina di dinamite. Una fabbrica di dinamite nel cuore della città! Basta enunciare un fatto simile perchè se ne veda tutta l'enormità. Noi non possiamo, così a distanza, senza elementi sicuri, discutere la responsabilità della catastrofe, ed appurare in qual modo provvederà il Governo. Ma intanto, di fronte a questa ingente catastrofe palermitana, di fronte alle continue esplosioni che si verificano nella città e negli abitati sopratutto del Mezzogiorno per la malaugurata consuetudine delle bombe, di fronte a queste imprudenze che cagionano tante sventure, non dovrebbe il Governo pensare se ad impedirle siano sufficienti quei meschini articoli della legge di Pubblica Sicurezza, che al capo V. contemplano la fabbricazione delle polveri e la vincolano a speciali discipline? E lo stesso articolo [illegible] del Codice Penale e gli altri affini, che comminano pochi mesi di arresto per questa contravvenzione, rispondono essi alla gravità del danno sociale che queste fabbriche e depositi abusivi di materie esplodenti possono ad ogni istante produrre?

«A questo — conclude la *Tribuna* — pensi il legislatore, e se, con un rincrudimento delle leggi di polizia, si renderanno in avvenire meno frequenti i casi luttuosi come questo di Palermo, come l'altro di Bitonto, come gli innumerevoli congeneri, noi potremo dire di avere, almeno, tratto qualche ammaestramento dalla sventura.

«Alla generosa Palermo, intanto, così atrocemente contristata in quest'ora, vada il nostro più affettuoso e doloroso saluto.»

Impressioni della carneficina.

(Dal nostro inviato speciale).

Palermo, 19, ore 21.

Nel lato sinistro di via Lattarini si scorge un immenso squarcio, un immenso vuoto che lascia contemplare agli spettatori atterriti una macabra scena. Si vedono resti di edifici che pericolando mostrano i ruderi delle stanze, delle finestre, delle porte, dei balconi spalancati nel vuoto. Tutte quelle abitazioni danno ancora l'immagine della vita che fino a ieri si svolgeva tranquilla e regolare. In alcuni angoli delle stanze degli alberghi distrutti sono rimasti i letti tuttora preparati, qualche sedia è restata al suo posto, qualche povero quadro sospeso alle pareti, e qua e là sono disseminate delle biancherie e delle suppellettili.

Anche per terra non si vedono, tra l'enorme cumulo di ruine, che rimasugli di miriadi di oggetti, indizi di tante esistenze travolte.

Ad ogni passo si vedono delle spazzole, delle cartuccie esplose, delle borchie, delle giarrettiere, dei chiodi e tra i massi scalzati continuamente appaiono materassi e lenzuoli, ringhiere di ferro contorte e stoviglie in frantumi.

Nelle prime ore del mattino si è potuta abbattere la barricata di macerie chiudente la via Lattarini e si potè entrare in due locande, ove si offri allo sguardo un mucchio di nove cadaveri di emigranti di America.

I nomi delle vittime.

Eccovi i nomi dei morti che furono identificati finora: Giuseppe Di Figlia, Anacleto Conti, Francesco Mangiapane, Vito Abate, Ignazio Giusino, Francesco Sanone, Gaetano Faia, Gaetano Boccolario, di Torino, Giovanni Scalione, Concetta Infantino. Questi morti vennero trasportati all'ospedale dello Spasimo, dove vi sono ancora altri dieci cadaveri che non sono stati riconosciuti.

All'ospedale della Concezione vennero finora identificati: l'Ajello, causa della catastrofe, Santa Filli, Leone Giuseppe, Antonino Chiarello, Giuseppe Buanda, Aungra, G. B. Fazi.

Una donna ed un bambino non sono ancora stati identificati. La cifra ufficiale dei morti, sinora, è di 44, e quella dei feriti è di 51.

Particolari strazianti. Il bambino vestito di verde.

Gli episodi dolorosi sono infiniti, e tutti improntati ad una tragicità straziante.

Così il signor Libani, artista di teatro dal letto dell'ospedale, chiede incessantemente notizia del suo figliuoletto scomparso, che descrive minuziosamente. Esso è piccolo, biondo, cogli occhi azzurri, e vestito di verde. Stasera, a tarda ora, si seppe che era stato trovato un cadaverino biondo e vestito di verde!

Il custode di un negozio, accanto a quello del deposito della polvere che è scoppiata, stava, col signor Carramusa, chiacchierando, quando avvenne lo scoppio. Il custode rimase sepolto dai rottami. Stasera, dopo trenta ore di disseppellimento, è stato estratto di sotto alle rovine e di sotto alle pietre ammucchiate. Egli ha raccontato, con precisione, gli ordini che sono stati dati al di fuori e che egli intendeva dalla sua tomba.

Egli seguiva benissimo ciò che accadeva sul suo capo » — dice — non stavo neppure molto male! Soltanto il mio unico dolore era quello di non poter dormire per la posizione incomoda in cui mi trovavo.

Egli si chiama Placido Candaris. Tra le macerie sono stati veduti portafogli, pacchi di biglietti di banca americani, fazzoletti che portavano legati nelle cocche monete d'oro, libretti della Cassa di risparmio; insomma tutto il peculio dei poveri emigranti.

Ieri notte, mentre si lavorava allo sgombro alla luce delle fiaccole e mentre si estraevano da ogni parte i feriti ed i cadaveri e si traevano da una parte i rottami, nel sollevare una grossa pietra comparve una testa infangata e sporca che chiedeva aiuto.

Gli occhi erano fuori dell'orbita. Per molte ore l'infelice che aveva le gambe prese fra due rottami stette implorando soccorso mentre tutti intorno a lui cercavano inutilmente di soccorrerlo.

Egli ebbe il tempo di bere un bicchiere di cognac, e mentre si stava per liberarlo definitivamente, il poveretto spirò.

Domani avranno luogo i funerali dell'avv. Gavaretta che rimase ucciso sul colpo da una pietra, mentre passava in via Lattarini.

Il bersagliere Tartaglia potè salvare cinque persone, arrampicandosi per una corda in una casa che era quasi per intero invasa dalle fiamme. Il mistero è tuttora sotto le macerie del fondaco dell'albergo di Santa Rosalia.

La manifestazione di dolore della Camera per la catastrofe di Palermo.

L'attacco dell'on. Tasca alla Questura di Palermo — Giolitti promette un'inchiesta governativa — Si inizia la discussione sul progetto per gli Istituti di emissione e la riduzione delle tasse sugli affari.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte.

Seduta del 20 dicembre.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14.30.

Le notizie ufficiali sulle vittime di Palermo.

La seduta esordisce con un argomento di dolorosa attualità, cioè l'esplosione di Palermo. La giornata, plumbea e piovosa, si confà alla tristezza dell'argomento. L'aula è molto affollata, ma le tribune sono spopolate. Subito dopo la lettura del verbale, Di Scalea si alza e chiede la parola.

PRESIDENTE: « Su che cosa? Sul processo verbale? ».

DI SCALEA: « No: per una domanda al sottosegretario di Stato all'interno ».

PRESIDENTE (interrompendo): « Se è per il fatto luttuoso di Palermo, la faccio noto che furono presentate otto interrogazioni al Governo, e che non posso togliere il diritto di parola agli altri interroganti, che sono assenti ».

DI SCALEA: « Voglia scusarmi, onorevole presidente, ma io desideravo sapere dalla cortesia del sottosegretario di Stato se non abbia difficoltà a rispondere subito anzitutto alla interrogazione da me presentata. La grave notizia ha gettato la costernazione nel paese. Mi sembra giusto che si conoscano al più presto possibile i particolari della catastrofe ».

PRESIDENTE: « Ma così ella viene a togliere il turno agli altri deputati che presentarono interrogazioni prima di lei ».

RAMPOLDI: « Ha ragione il presidente ».

Voci: « No, no; desideriamo avere subito notizie ».

PRESIDENTE (rivolto a Di Scalea): « Ma io non ho neppur veduta la sua interrogazione » *(Ilarità).*

Il segretario cerca fra le carte l'interrogazione e la porge al presidente il quale ne fa lettura insieme a quelle di Di Stefano, Di Trabia, Dell'Arenella, De Felice ed altri.

Sorge per rispondere il sottosegretario onorevole Facta *(attenzione vivissima).*

FACTA, dice: « Comprendo benissimo l'impazienza dell'onorevole Di Scalea di conoscere le notizie riguardanti il disastro di Palermo. Ma debbo osservare che mi mancano gli elementi per rispondere esaurientemente alla sua interrogazione. Nondimeno darò le notizie pervenutemi, riservandomi di fornire più tardi ampi particolari quando tutti gli interroganti saranno presenti. Il fatto che luttuosamente colpì la nobile e generosa città di Palermo si svolse così. Iersera nel negozio di un tale Ajello avvenne un terribile scoppio di polvere pirica ed altri esplodenti. Fortunatamente le prime notizie di iersera, trasmesse nella naturale agitazione del tristissimo momento, vennero molto attenuate dalle notizie di stamane. Tuttavia il disastro si presenta gravissimo e causa di molte vittime e di ingenti rovine, poichè lo scoppio distrusse il vicino albergo degli emigranti. Finora vennero accertati 43 morti e un centinaio di feriti. Le autorità fecero tutte le indagini possibili per scoprire le cause del disastro, ma i telegrammi finora non ci danno modo di giudicare con sicurezza la causa del disastro. Certo è che in quel locale era depositata una quantità notevolissima di materie esplosive, quantità molto superiore a quanto la legge prescrive.

DE FELICE, *(interrompendo)*: « Molto male. La colpa è delle Autorità ».

FACTA: « Al primo doloroso stupore ed alle condoglianze per le povere vittime si accompagna il sentimento più affettuoso di fratellanza verso Palermo. Infatti i telegrammi pervenuti al Governo dimostrano che noi possiamo affermare ancora una volta che il cuore d'Italia vibra all'unisono col cuore della Sicilia ».

DI SCALEA: « Domando la parola. »

PANSINI: « Non è il caso. »

PRESIDENTE *(irritato)*: « Per esprimere la adesione della Camera alle nobili parole del Governo basto io! Non mi rimane dunque che esprimere la soddisfazione della Camera per le notizie comunicate dal Sottosegretario di Stato: » *(commenti, sorpresa, ilarità diffusa).*

VOCI: « Ma vi sono un centinaio di morti! altro che soddisfazione! »

Infatti il Presidente ha peccato di chiarezza. Egli voleva naturalmente dire doversi accogliere con soddisfazione la risposta del Governo nella quale si afferma che le prime notizie accennanti erroneamente a mille morti erano infondate.

PRESIDENTE (accortosi della infelicità della sua frase), aggiunge: « In nome della Camera italiana mi unisco alle affermazioni di solidarietà e di dolore in cui oggi è immersa la città di Palermo. »

Un'ovazione entusiastica ricopre le parole del Presidente. Applaudono anche le tribune.

PRESIDENTE: « In fine di seduta si svolgeranno tutte le interrogazioni sulla esplosione di Palermo. »

Sulle compere del materiale ferroviario.

SANARELLI, sottosegretario di agricoltura, rispondendo alla interrogazione dell'on. Ottavi ed altri, dice che il Governo è persuaso della opportunità di pareggiare le condizioni degli insegnanti delle regie Scuole agrarie a quelle dei professori delle scuole medie. Aggiunge che è pronto un progetto di legge in proposito.

DARI, sottosegretario dei lavori pubblici, risponde all'on. Cavagnari, che desidera sapere se il Governo, nel consentire all'Amministrazione ferroviaria la provvista a partito privato di materiale rotabile per l'importo di circa 146 milioni, abbia sufficientemente ponderati i risultati ottenuti in altri precedenti acquisti. Il Governo ha ponderatamente esaminato la questione sotto ogni aspetto, come era suo dovere, e si meraviglia che l'on. Cavagnari abbia potuto di ciò dubitare.

CAVAGNARI crede di sapere, per notizie che ha ragione di ritenere esatte, che il materiale ferroviario acquistato negli Stati Uniti non ha fatto buona prova, e che quello acquistato in Inghilterra era già vecchio, e fu pagato press'a poco come nuovo, e in qualche caso anche di più.

« Non voglio gettare il sospetto sull'Amministrazione delle Ferrovie di Stato; però sarebbe il caso di ripetere l'aneddoto udito raccontare in una farmacia di campagna » *(Ilarità vivissima).*

La Camera, messa di buon'umore, grida: « Vogliamo l'aneddoto ».

CAVAGNARI (inorgoglito): « Un giorno sentii dire da persona di molto buon senso che, qualora Sansone avesse usato contro i filistei, anzichè la mascella d'asino, una mascella degli amministratori dello Stato italiano, egli non avrebbe più lasciato vivo un filisteo *(Ilarità).* Ciò significa che le mandibole dei pezzi grossi dello Stato sono formidabili; ne tenga conto il Governo ».

DARI, sottosegretario: « Debbo replicare una cosa sola. Le locomotive si acquistarono usate, sapendo di acquistarle tali. Le locomotive fecero ottima prova, tanto è vero che si ottenne, mediante esse, il 27 0/0 di economia sul combustibile ».

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge:

Per riparare ai danni del terremoto e delle inondazioni.

Parlano gli onorevoli: MASCIANTONIO, RICCIO, CASSUTO, ROMUSSI, ALESSIO GIULIO, MAURI, RAYNERI, RAMPOLDI, CORNAGGIA, CALVI, MEARDI, GATTI, FABBRI, DE NAVA, GINORI-CONTI, PAPADOPOLI, DE FELICE GIUFFRIDA, ROMANIN-JACOUR, ai quali rispondono BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici; LACAVA, ministro delle finanze, e l'on. TEDESCO, relatore.

Sui singoli articoli parlano CASSUTO, DELLA PIETRA, MARAINI, POGGI e GATTI, dopo di che restano tutti approvati.

Senza discussione si approva l'altro disegno di legge: « Proroga del corso legale ai biglietti di Banca e delle agevolezze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione », e si passa all'esame del progetto sui

Provvedimenti per la circolazione cartacea e riduzione di tasse sugli affari commerciali.

SCALINI ricorda come i nostri Istituti di credito si siano gradatamente andati rilevando dalle loro critiche condizioni, grazie ai provvedimenti adottati con le precedenti leggi. Appunto per ciò avrebbe desiderato che ora il Governo fosse venuto innanzi alla Camera con la proposta di un assetto definitivo degli Istituti stessi, coll'esempio dei migliori ordinamenti degli altri paesi, e tale da assicurare all'Italia una solida circolazione bancaria. Invece constata con rincrescimento che si continua nel sistema degli espedienti. Nota che l'evoluzione economica delle Banche porta naturalmente ad unificare la funzione dell'emissione presso un solo Istituto. Lo sviluppo di questi Istituti bancari privati contribuisce a questa tendenza. Osserva che siffatto sistema dell'unico Istituto d'emissione fu anche adottato dai principali paesi stranieri. Afferma che oggi i Banchi di Napoli e di Sicilia si trovano in ottime condizioni; ritiene quindi che la unificazione dell'emissione sarebbe di giovamento alle stesse provincie meridionali, inquantochè quei due Istituti potrebbero così meglio dedicare tutta la loro attività a sostenere e promuovere le energie economiche per le provincie meridionali.

L'oratore vorrebbe dunque unificare nella Banca d'Italia la facoltà della emissione, ed all'uopo vorrebbe intanto aumentato per essa il limite della circolazione. Nonostante queste osservazioni, darà voto favorevole al disegno di legge, esprimendo il convincimento e la fiducia che il Governo vorrà quanto prima presentare alla Camera più radicali e più organici provvedimenti *(Approvazioni; congratulazioni).*

Il disastro di Palermo.

Verso la fine della seduta l'aula si affolla grandemente, sapendosi che l'on. Giolitti intende rispondere subito alle interrogazioni che vennero presentate sull'esplosione di Palermo, dagli on. Finocchiaro-Aprile, Romanin Jacour, De Felice, Di Trabia, Di Scalea, Di Stefano e Tasca.

Molti deputati siciliani circondano l'onor. Giolitti, il quale esibisce loro gli ultimi telegrammi che ha ricevuto dal prefetto di Palermo.

Alle ore 18 il Presidente ordina la lettura delle interrogazioni, tra le quali vi sono quelle riguardanti il luttuoso avvenimento di Palermo.

GIOLITTI si alza: « Chiedo — dice — di poter rispondere subito a queste interrogazioni.

PRESIDENTE: « Parli. »

GIOLITTI (attenzione vivissima): « In principio di seduta, il Sottosegretario di Stato agli interni ha fornito alla Camera le prime sommarie informazioni intorno al doloroso avvenimento di Palermo. Sono ora in grado di comunicare le notizie contenute in un dispaccio, che ho ricevuto non è più di un quarto di ora dal prefetto di Palermo. Secondo questo dispaccio, l'inchiesta iniziata per assodare le eventuali responsabilità della esplosione non avrebbe accertato alcuna responsabilità a carico delle guardie di finanza per la mancata sorveglianza del deposito degli esplosivi. La responsabilità sarebbe stata accertata a carico di persona che purtroppo è morta, cioè a carico dell'Aiello, proprietario del deposito di esplosivi.

« Risulterebbe che l'Aiello si è fatto spedire da una ditta di Napoli a piccole partite oltre a sei mila chilogrammi di polvere pirica *(impressione vivissima)*, che egli accumulava nel suo negozio di via Lattarini, per risparmiare la spesa del trasporto al suo deposito, posto in una località eccentrica e per risparmiare altresì la spesa di trasporto dal deposito al negozio. Questa circostanza sarebbe stata accertata dal guardiano del deposito di polvere dell'Aiello, il quale afferma che da due mesi l'Aiello non prelevava più alcuna quantità di polvere dal suo deposito. La cosa spiega la grande quantità di polvere accumulata nel negozio e che poi è scoppiata *(impressione, commenti).*

« I morti — aggiunge l'on. Giolitti — sarebbero secondo le ultimissime notizie 44 ed i feriti 51. Non ho bisogno di aggiungere che il Governo prende vivissima parte al lutto di Palermo. Intanto, come primo provvedimento, ho inviato ventimila lire al prefetto di Palermo perchè siano distribuite ai feriti ed alle famiglie delle vittime. Quanto ai provvedimenti avvenire riguardanti la sorveglianza della sicurezza pubblica, posso dichiarare che essa sarà esercitata colla massima severità e che la massima sorveglianza verrà fatta intorno ai depositi di polveri e di esplosivi.

« Purtroppo esiste però una grave lacuna a questo riguardo. Noi manchiamo cioè di un laboratorio di indagini chimiche per esaminare la stabilità dei diversi esplosivi. Così la Commissione per gli esplosivi, esistente presso il Ministero dell'interno, ha dovuto finora limitarsi ad un puro esame astratto e teorico delle questioni che le venivano sottoposte. La legge, che il Senato e la Camera hanno approvato sei mesi or sono, ripara a questa lacuna e verranno ora impiantati i laboratori chimici di cui si deplorava la mancanza. Naturalmente esisteranno ancora difficoltà per quello che riguarda la sorveglianza assoluta e la prevenzione da ogni pericolo per quello che riguarda i depositi di esplosivi. Noi abbiamo infatti esplosivi di tale potenza, che anche in piccola quantità possono produrre danni immensi in caso di esplosione.

« Naturalmente è vivamente da deplorare che l'Aiello abbia potuto introdurre una quantità così straordinaria di polveri piriche, senza che l'autorità di P. S. abbia potuto constatarlo. L'Aiello è morto. Egli ha pagato colla vita il suo errore. E' egualmente deplorevole che nel luttuoso avvenimento di Palermo siano rimaste vittime quasi esclusivamente dei poveri lavoratori. Ad ogni modo il Governo ha fatto tutto quello che ha potuto, tanto per la sorveglianza avvenire, quanto nel venire in soccorso delle famiglie delle vittime e dei feriti. » *(approvazioni vivissime).*

Parla l'on. Finocchiaro-Aprile.

Prende quindi la parola il primo degli interroganti, on. FINOCCHIARO APRILE, vicepresidente della Camera. In mezzo al silenzio della Camera così dice: « Ringrazio vivamente il presidente del Consiglio delle comunicazioni fatte alla Camera, come mi compiaccio di constatare come la notizia inesatta, diffusasi a Roma poche ore dopo il luttuoso avvenimento, sia poscia in seguito s'ela attenuata dai comunicati del Governo. Però anche dopo l'attenuazione del numero delle vittime, il disastro non può non destare un profondo cordoglio. L'on. Giolitti — prosegue l'on. Finocchiaro-Aprile — ha accennato ad opportuni provvedimenti per una più efficace sorveglianza degli esplosivi. Credo che essi provvedimenti saranno utili, ma che non basteranno a rimediare alla possibilità di nuove catastrofi, perchè purtroppo questi fatti si rinnovano non solo in Sicilia, ma in tutta Italia. Poichè si tratta di un pericolo permanente per tutte le città italiane, io invoco che la più assidua sorveglianza venga esercitata dalla polizia intorno ai depositi di esplosivi. Confido che il Governo saprà provvedere alle lacune delle leggi esistenti, secondo le quali non vi sono i mezzi di punire i responsabili di queste infrazioni alla legge.

« In questo momento, il pensiero si volge a Palermo, così dolorosamente colpita dalla sventura. Alla diletta città italiana e siciliana io mando il riverente saluto (bravo, benissimo) e credo di rendermi interprete del sentimento della Camera, mandando il saluto della solidarietà nazionale alla cittadinanza palermitana, immersa oggi nel dolore.

« Io credo anzi opportuno che il presidente della Camera si faccia interprete presso il Municipio della città di Palermo dei sentimenti dell'assemblea nazionale (approvazioni vivissime).

L'on. Finocchiaro Aprile termina dicendo: « Ai poveri lavoratori rimasti vittime della esplosione di Palermo, si volga memore il pensiero della rappresentanza del popolo. » *(approvazioni vivissime).*

Le responsabilità secondo l'on. Romanin-Jacour.

Prende quindi la parola il secondo interrogante, on. ROMANIN-JACOUR. Anch'egli osserva che, anche dopo la riduzione della cifra delle vittime e dei feriti, il disastro di Palermo assume pur sempre una gravità eccezionale.

L'oratore aggiunge: « Per quanto si dica secondo le dichiarazioni del presidente del Consiglio che non esistono responsabilità, io credo invece che le responsabilità esistano, perchè risulta evidente non essere sufficiente la sorveglianza esercitata sull'enorme deposito di polvere di sei mila chilogrammi. Basta riflettere a quell'enorme volume di seimila chilogrammi di polvere, per comprendere che esso non poteva venire accumulato in un solo negozio. Perciò la polizia ha evidentemente chiuso un occhio riguardo al deposito stesso.

« Anch'io mando un memore saluto alla città di Palermo e rivolgo una preghiera all'on. Giolitti: cioè che l'inchiesta sia fatta colla maggiore serenità ed anche colla maggiore severità possibile, perchè si tratta di evitare il ripetersi di fatti così dolorosi. Confido che i provvedimenti del Governo rispetto ai feriti ed alle famiglie delle vittime saranno adeguati ai bisogni di quegli infelici che non sospettavano l'insidia della quale furono vittime. »

Il saluto a Palermo di De Felice.

Si alza quindi l'on. DE FELICE. Egli dice: « Siciliano e rappresentante della città di Catania, mi è grato mandare il saluto di solidarietà della rappresentanza nazionale alla città di Palermo e taccio sulle responsabilità eventuali risultanti dalla mancata sorveglianza sul deposito delle polveri piriche del negozio dell'Aiello. Ricordo solo che Palermo è una città italiana e che quindi vi avrebbero dovute essere applicate le leggi, come in tutte le altre città della penisola.

« L'avvenimento così triste di Palermo è tanto più deplorevole, perchè le vittime sono quasi tutte poveri emigranti alloggiati in tuguri, che usurpano il nome di alberghi per emigranti. Come italiano e come socialista *(rumori)* ringrazio il Governo delle ventimila lire inviate per essere distribuite ai bisognosi. Confido che il Governo vorrà rassicurare il paese, anche quando le vittime appartengano alla classe dei poveri, ed accertare quindi le responsabilità anche se queste risalgano molto, ma molto in alto e che il Governo farà sempre il suo dovere » *(approvazioni all'Estrema Sinistra; commenti sugli altri banchi).*

Due deputati di Palermo.

Prende quindi la parola il successivo interrogante, on. DI STEFANO, deputato di Palermo. Egli, dopo avere ringraziato il Governo per la prontezza dei provvedimenti presi ed il vice-presidente della Camera, onorevole Finocchiaro, per le parole di solidarietà espresse verso Palermo, dopo avere ringraziato tutti i colleghi della manifestazione oggi fatta verso la Sicilia, aggiunge: « Permetta la Camera che anch'io mandi un saluto alle povere vittime ed anche l'espressione dell'augurio che i feriti possano prontamente ristabilirsi ».

Parla quindi brevemente un altro deputato di Palermo, pure interrogante, il duca DELL'ARENELLA, inviando anch'egli il saluto alle famiglie delle vittime e l'augurio di una pronta guarigione ai feriti.

Le critiche di Tasca di Cutò alla Polizia di Palermo.

Prende quindi la parola, in mezzo alla viva attenzione, il deputato socialista principe TASCA DI CUTO'. Egli dice: « Se una discussione può avvenire intorno alle responsabilità emergenti dal disastro di Palermo, è certo che le responsabilità debbono risalire in prima linea all'Autorità di P. S. di quella città. Non da oggi quell'Autorità di P. S. non si occupa di quanto dovrebbe occuparsi. E' stata da tutti constatata una grande rilassatezza nel servizio della Polizia di Palermo. Se l'onorevole Giolitti potesse penetrare nella mia mente e leggervi la convinzione profonda che ho della decadenza della Polizia palermitana, egli penserebbe come me che la Polizia di Palermo si trova in condizioni non molto dissimili da quella di Napoli, le cui gesta ci furono rivelate in occasione dell'affare Cuocolo. Egli sarebbe cioè convinto che la responsabilità dell'esplosione di Palermo risale alla pubblica sicurezza, non soltanto per mancanza o per negligenza di agenti, ma anche per chi sa quali altri motivi » *(interruzioni; commenti).*

TASCA: « Circa la negligenza, basta riflettere che il deposito di polveri era situato presso un albergo di emigranti, albergo necessariamente sorvegliato dalla Polizia. Evidentemente una quantità così grande di polvere non poteva essere custodita nel piccolissimo negozio dell'Ajello. Essa era quindi situata in una casa adiacente, cioè vicinissima all'albergo. Perciò io non dirò, come tutti i colleghi che mi hanno preceduto, di sperare nei risultati dell'inchiesta ordinata dal Governo. Questa sarà la terza inchiesta sulla Polizia di Palermo ed i risultati saranno eguali ai precedenti, cioè nulli.

« Il principale responsabile delle condizioni di Palermo — aggiunge il deputato socialista, eccitandosi — è il prefetto di Palermo, marchese De Seta, contro il quale non dirò una sola parola, sapendo che egli è il solo funzionario inamovibile del regno d'Italia ».

Dall'Estrema qualcuno esclama: « C'è anche il Garroni, prefetto di Genova, che è inamovibile » *(rumori; commenti).*

TASCA: « Debbo poi esprimere una parola di riprovazione per quei giornali, in fama di ufficiosi, i quali hanno pubblicato notizie così esagerate, affermando ieri sera che nell'esplosione di Palermo vi erano mille vittime! Essi hanno la responsabilità di aver posto nell'animo di noi tutti siciliani, che ci trovavamo in Roma, una angoscia inenarrabile ».

SANTINI: « Prendetevela con la *Tribuna* e con il senatore « Company ! ».

TASCA: « Voglio poi raccomandare al presidente del Consiglio di badare che le ventimila lire da lui inviate per soccorsi non vadano nelle fauci dei corvi, usi a divorarsi i soccorsi governativi, ma vadano veramente ai poveri emigranti. Vada ad essi — termina l'on. Tasca — e alle famiglie delle vittime e dei feriti il soccorso deliberato dal Governo, che non varrà a lenire il loro dolore, ma che rappresenta pur sempre un atto inspirato a sensi di umanità ».

La replica del presidente del Consiglio

GIOLITTI si alza per rispondere immediatamente all'on. Tasca. L'attenzione si fa sempre più intensa.

L'on. GIOLITTI, in mezzo al silenzio dell'assemblea, dice: « Io fui il primo a deplorare la notizia enormemente esagerata, pubblicata da qualche giornale ieri sera; ma evidentemente non era in mio potere di poter impedire la pubblicazione di tali notizie, poichè esse vennero trasmesse per telefono da Palermo a Roma: quindi il Governo non ha colpa alcuna in proposito ».

TASCA: « Io non accuso il Governo, accuso i giornali ».

GIOLITTI: « Deploro anche io quanto è avvenuto. La colpa, ed è colpa grave, è nella persona che ha mandato una notizia così enorme e falsa senza controllarla.

« Permetta poi, on. Tasca, che io non trovi opportune le sue parole con le quali ha aggredito in questo momento le Autorità palermitane ».

TASCA, interrompendo: « Ma allora non bisognava affidare l'inchiesta a quelle Autorità ! ».

DE FELICE: « Bastano i precedenti delle altre inchieste per capire che tutto finirà in fumo ! »

Un'inchiesta seria.

GIOLITTI, battendo un pugno sul banco dei ministri: « Ebbene, io non ho nessuna difficoltà di dichiarare che, perchè l'inchiesta possa essere esauriente, manderò sul luogo un ispettore generale del Ministero dell'interno » *(approvazioni vivissime all'Estrema Sinistra; bene, sugli altri banchi).*

Prende quindi la parola l'on. DI SCALEA, deputato siciliano di Destra, il quale, con smagliante linguaggio, esprime anche egli la solidarietà dell'elemento parlamentare verso le vittime di Palermo.

Infine parla il principe DI TRABIA, deputato di uno dei Collegi di Palermo. Egli dice: « Credo anch'io che poca sorveglianza vi sia stata circa il deposito di esplosivi dell'Ajello, poichè non si spiegherebbe altrimenti che si potessero accumulare seimila chilogrammi di polvere nel centro dell'abitato. Ho deplorato anch'io le pubblicazioni, avvenute in un giornale di Roma, di notizie enormemente esagerate. Ma, onorevole presidente del Consiglio, ella comprenderà benissimo che quel giornale poteva aspettare a controllare la notizia prima di pubblicare un fonogramma così allarmante *(approvazioni).*

MARCORA: « Mi farò premura di trasmettere alla città di Palermo i sentimenti oggi manifestati dalla Camera in occasione del luttuoso avvenimento di ieri » *(applausi da tutti i banchi).*

La sfiducia di Bissolati nell'Avvocatura erariale.

La seduta sarebbe finita, ma il ministro dei lavori pubblici, on. BERTOLINI, dichiara di voler rispondere immediatamente a una interrogazione dell'on. Bissolati sopra il lodo della Commissione arbitrale sulla questione del *deficit* delle Casse pensioni ferroviarie. Dichiara che il Governo ha dato incarico all'Avvocatura erariale di provvedere all'appello e che l'Avvocatura erariale non mancherà di dar corso all'appello stesso.

La Camera accoglie con commenti la dichiarazione che il Governo non accetterà il lodo.

BISSOLATI risponde dichiarando che il Governo farà benissimo a non accettare il lodo, perchè sarebbe un disastro.

« Io ringrazio — dice — il ministro dei lavori pubblici più per quello che ha lasciato sottintendere che non per quello che egli abbia detto » *(esclamazioni).*

BISSOLATI: « Sicuro, perchè io comprendo che il ministro ha voluto affermare la fiducia che egli nutre che lo Stato può con il buon diritto impugnare il lodo arbitrale, vero atto leonino, con il quale lo Stato verrebbe a perdere oltre cento milioni » *(approvazioni, commenti).*

BISSOLATI: « Il ministro badi, però, che dinanzi al Tribunale lo Stato non sia difeso dall'Avvocatura erariale » *(interruzioni).*

Voci: « E perchè avete timore? ».

BISSOLATI: « Perchè l'Avvocatura erariale, avendo già precedentemente espresso opinione contraria ai diritti dello Stato, si presentò dinanzi agli arbitri con troppo scarsa autorità ed in condizioni di eccessiva debolezza. Ricordatevi che siamo sempre sotto l'egida di quell'avvocato generale erariale De Cupis, che si è assicurato un nome che forse non morrà » *(ilarità generale).*

BERTOLINI: « Il Governo non può dividere questa sua sfiducia, altrimenti dovrebbe sostituire chi ella accusa ».

BISSOLATI: « Io non accuso alcuno. Prego soltanto il Governo di far difendere lo Stato da ben altri avvocati. Grazie a Dio, non mancano i principi del Foro » *(ilarità vivissima).*

BERTOLINI: « Stia sicuro che, pur riconfermando la propria fiducia nell'Avvocatura erariale, il Governo saprà provvedere ad una efficace difesa dei propri interessi » *(approvazioni).*

VICINI, deputato radicale: « Va bene, va bene; abbiamo capito! » *(ilarità).*

Su questa risata il PRESIDENTE, scampanellando, toglie la seduta alle ore 20.

Domani sedute alle ore 10 e 14.

Scosse di terremoto in Toscana.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 16:

Telegrafano da Siena che alle ore 11,31 si ebbe una fortissima scossa di terremoto, preceduta da un cupo rombo. La scossa, in senso sussultorio, durò sei secondi, e la violenza fu tale, che al microsismografo dell'Università furono tolte via di netto le penne della leva direttiva. E' accertata l'origine locale del terremoto. La scossa produsse gran panico nella popolazione; gli uffici si vuotarono subito, come pure le scuole, ove si affollarono i genitori per ritirare i bambini; non si hanno però notizie di disgrazie.

Anche a Firenze si ebbe una scossa, appena avvertita. Gli strumenti sismici di padre Alfani segnalarono la scossa avvenuta nel senese; padre Alfani mi disse che la scossa doveva essere stata forte, specialmente a Badda, perchè le traccie offerte sono identiche a quella ottenute domenica scorsa: il sismo però fu assai più intenso nell'altro terremoto. Alle 11,40 si ebbe un'altra lievissima ripetizione della scossa nello stesso epicentrico.

Oggi la Camera prende le vacanze.

Il rinvio delle Convenzioni. Il disastro di Palermo.

Roma, 20, ore 23,50.

La discussione del disegno di legge contenente la convenzione per i servizi postali e commerciali marittimi, cominciata sotto auspici non molto incoraggianti, è stata bruscamente interrotta; nè sarà ripresa per ora. Vi dissi già ch'era venuto meno il fondamento del disegno di legge costituito da una presupposta concorrenza tra le varie società, che avrebbero dovuto gareggiare nelle aste per i diversi gruppi di linee; poichè la *Veloce* e l'*Italia* erano già nell'orbita della *Navigazione Generale Italiana*. Una sola concorrenza sarebbe stata possibile, quella cioè tra la vecchia società sorta dalla fusione delle società e il *Lloyd italiano*; ma all'ultimo momento scomparve anche questa, perchè il senatore Piaggio, fondatore del *Lloyd*, in vista delle nuove convenzioni marittime, credette molto utile rappacificarsi coi suoi antichi amici e colleghi della *Navigazione Generale*.

Avendo avuto il *Lloyd italiano* la stessa sorte della *Veloce* e dell'*Italia*, ed essendo quindi assicurato il *trust* fra tutte le società di navigazione, era ben naturale che il Consiglio d'amministrazione della *Navigazione generale* deliberasse (come deliberò) di non concorrere alle aste, che avrebbero dovute essere bandite appena approvato e sanzionato il disegno di legge.

Da ciò la previsione facile e sicura che le aste sarebbero andate deserte, che quindi il Governo sarebbe stato costretto a ripresentarsi al Parlamento per farsi da esso autorizzare a sostituire alle aste le trattative private col *trust* sopra accennato. Questa previsione, che tolse molto interesse alla discussione, rese ancora più corrivi il ministro delle poste e la Commissione parlamentare alle concessioni di prolungamenti di linee e magari di nuove linee. I deputati dei Collegi marittimi facevano a gara nel contentare i richiedenti, raccogliendo naturalmente larga messe di ringraziamenti e di plauso punto disinteressato. Che più? Nella tornata di ieri, il relatore della Commissione, onorevole Chimirri, con un sorriso, che pareva canzonatorio, tenne a mettere in mostra il lungo elenco di concessioni, che la Commissione aveva fatto: dalla sua bocca veniva fuori una vera manna, certamente più copiosa e più benefica di quella ebraica, così copiosa e benefica, che i rappresentanti di tutte le regioni marittime di questo paese eminentemente marinaro, non credevano ai loro orecchi.

Evidentemente, il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro dovettero vivamente preoccuparsi delle conseguenze finanziarie: dalle concessioni già fatte derivava un nuovo aggravio di un paio di milioni. Era facile prevedere che sulla via delle concessioni non era tanto facile arrestarsi lungo la discussione di tutti i gruppi di linee: dove si sarebbe arrivati al momento finale? Certamente la nuova legge, per le ragioni su esposte, non sarebbe stata applicata, ma nelle trattative private il Governo non avrebbe potuto lacerare tutte le nuove concessioni senza suscitare una pericolosa agitazione nelle popolazioni interessate, che avrebbero gridato alla canzonatura e magari al tradimento.

Preoccupato di questa eventualità, il presidente del Consiglio ha fatto sospendere la discussione del disegno di legge chiedendo che su di esso prendessero il passo tanti altri disegni di legge la cui discussione ha occupato la tornata odierna e occuperà la seduta di domani, che sarà l'ultima dell'anno. Domani la Camera prenderà le vacanze di Natale e Capo d'anno, che, al solito, saranno lunghe, se pure non saranno più lunghe del solito, per far sì che il dibattimento Nasi il quale procederà sollecito sia ripreso e finito prima che la Camera dei deputati riprenda i suoi lavori.

Della convenzione per i servizi marittimi si tornerà dunque a discutere a febbraio o marzo dell'anno venturo, se pure si crederà opportuno il riprendere la discussione. Non può infatti escludersi del tutto che il Governo preferirà chiedere al Parlamento l'autorizzazione a stipulare la convenzione a trattative private col *trust*.

Lo svolgimento dell'interrogazione sul disastro avvenuto ieri sera a Palermo, suggerisce le seguenti brevi osservazioni al presidente del consiglio: che, dalle prime indagini non risulta accertata la responsabilità degli agenti di finanza perchè è risultato che il defunto Ajello si faceva spedire clandestinamente la polvere pirica, della quale ne aveva ammassata per oltre 6000 chilogrammi.

A parte che gli agenti di finanza ci sono anche per impedire i contrabbandi e tutte le operazioni clandestine, non si può non domandare: e la polizia? Il luogo, in cui lo scoppio è avvenuto, doveva essere notissimo alla polizia, perchè là erano le piccole locande frequentate quasi esclusivamente dagli emigranti, che si apparecchiavano a imbarcarsi per l'America e dagli operai e contadini respinti in Italia dalla crisi americana: quel luogo e quella gente non si sottraevano certamente alle indagini della polizia. Questa del resto ha per suo precipuo compito di scoprire tutto ciò che è clandestino. Non si può dunque negare, anche in questo disgraziatissimo caso, che la polizia italiana sia stata al di sotto del suo compito. Il presidente del Consiglio ha dichiarato che l'inchiesta da lui ordinata sarà condotta a fine dall'ispettore del ministero: questa dichiarazione può soddisfare coloro che hanno *a priori* attaccato le autorità locali, ma non può bastare a fare crescere la scarsa fiducia che noi tutti abbiamo nel corpo di sicurezza pubblica, che dovrebbe essere radicalmente riformato.

C.

Per rinvigorire le giovani generazioni.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 1:

La discussione del disegno di legge per le modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento del regio esercito si è chiusa al Senato con la votazione di un ordine del giorno, presentato dal senatore Sambuy con altri sette colleghi e accettato dall'ufficio centrale e dal ministero. In seguito a questo ordine del giorno, un ragguardevole gruppo di senatori, specialmente fra quelli che presero parte a detta discussione, si è riunito all'intento di sollecitare provvedimenti legali, valevoli a rinvigorire la crescente popolazione, educandola e preparandola così che possa trovarsi meglio predisposta alle esercitazioni ed agli ordini militari, quando per la difesa della patria sia chiamata a far parte dell'esercito. Una speciale commissione, composta dei senatori Sormani-Moretti, presidente, Bava-Beccaris, Bodio, Di Prampero, Mosso, Todaro e Villari, fu quindi incaricata di studiare nei loro particolari le questioni dell'addestramento ginnico nelle scuole e fuori e l'ordinamento generale del tiro a segno.

Il comm. Rava conferma le sue accuse contro alcuni possidenti calabresi.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 1:

La *Nazione*, da persona che in questi giorni ha avvicinato il comm. Rava, presidente della commissione di inchiesta sulla Calabria, ha saputo che egli si dichiara sicuro di sè ed afferma che ad ogni modo, malgrado le smentite, la sua relazione resterà come documento veritiero. Molti di coloro che pubblicarono le smentite ebbero beneficati dei membri delle loro famiglie, pure benestanti. Il Rava direbbe che la causa di tutto sta nel feudalismo finora persistente. Gli consta che il comitato veneto-trentino non ha potuto costruire due villaggi, per le pretese dei possidenti e l'ostilità dei Consigli comunali di Parrati e di Laggio.

SENATO DEL REGNO

Roma, 20, sera.

Seduta del 20 Dicembre.
Presidenza Canonico.
La seduta è aperta alle ore 15.10.

I membri della Commissione per le ferrovie.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione per la nomina di sei commissari nella *Commissione di vigilanza dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato*. Sono eletti i senatori: Colombo, Balenzano e Saní. Dichiara il ballottaggio fra i senatori Sonnino, Casana, Demartino, Veronesi, Astengo e Tasca-Lanza. Il ballottaggio avrà luogo domani.

Per il lutto di Palermo.

FINALI propone che il Senato esprima cordoglio alla città di Palermo per la sciagura che l'ha colpita con l'immane disastro, che ha gettato nel lutto tante famiglie.

Coglie occasione per muovere invito al Governo di far rispettare più severamente la legge sugli esplosivi.

La proposta del senatore Finali è approvata.

Si riprende la discussione sul disegno di legge:

Sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici.

Il PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri venne chiusa la discussione generale e che il disegno di legge fu rinviato all'esame dell'Ufficio centrale, perchè, d'accordo col ministro d'agricoltura, si concordasse un nuovo testo emendato.

Questo testo fu presentato oggi stesso.

COCCO-ORTU, ministro d'agricoltura, consente che la discussione si apra sugli articoli emendati.

ARRIVABENE dà lettura dell'art. 1.o.

COCCO-ORTU dichiara che, sebbene non si sia adottato in questo articolo la forma precisa dell'art. 1.o della legge 1900, pure si è inteso di fare riferimento all'articolo stesso.

TIEPOLO, relatore, ringrazia il ministro della sua dichiarazione, la quale è conforme all'accordo preso in seno all'Ufficio centrale. Ricorda il testo della legge del 1891, e dice che in esso si regolano rapporti giuridici che non sono tutti usi civici, ma in parte usi civici ed in parte servitù propriamente dette.

Quindi parve a taluno che, adoperandosi in questo disegno di legge esclusivamente la parola « usi civici », si potesse ingenerare il dubbio che si volesse immutare non solo la denominazione dei diritti regolati dalla legge 1891, ma anche dirimere le questioni, molto ardue e molto vive, che si sono fatte intorno alla natura ed al carattere speciale, e conseguentemente intorno alla denominazione giuridiche dei diritti stessi.

Chi si affacciò questo dubbio chiese di conseguenza che col presente disegno di legge si fosse riprodotta la precisa dizione dell'articolo 1.o della legge 1891, ristabilendo così la denominazioni stesse.

L'art. 1.o è approvato, e così, senza modificazioni, si approvano gli articoli sino al nono ed ultimo.

Il disegno di legge è quindi rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta è tolta alle ore 17.

Il processo Nasi verso il 20 gennaio

Il suicidio d'una guardia che sorvegliava i documenti.

Roma, 21, ore 1,5.

Dopo l'ordinanza di ieri del senatore Manfredi, l'on. Muratori ha accettato definitivamente la difesa dell'on. Nasi, insieme al suo collega avv. Bonacci. L'on. Muratori dovrà ritornare a Firenze, ma tornerà a Roma per la ripresa del dibattimento.

In una delle prime udienze il nuovo difensore dell'ex-ministro solleverà un apposito incidente per ottenere che non si parli più dei sussidi. I difensori del comm. Lombardo, dal canto loro, rinuncierebbero ai testimoni indotti per deporre sui sussidi ed i commissari della Camera non presenterebbero più la lista suppletiva dei testimoni, che già era stata preparata prima della sospensione del dibattimento. Così il dibattimento, che si riprenderà il venti gennaio essendo il 18 l'on. Muratori occupato in una gravissima causa a Firenze e il 19 domenica, si esaurirà in una quindicina di udienze, anche perchè la Difesa di Nasi e quella del Lombardo rinuncierebbero ad almeno un terzo dei testimoni.

L'on. Nasi è rimasto assai impressionato dell'ultimo voto della Camera e si è dolente dell'abbandono di alcuni amici. Questa sera i commissari Mariotti e Panzini (l'on. Pozzi si trova a Milano), si sono recati dal presidente Manfredi, trattenendosi con lui circa tre quarti d'ora. Verso i primi di gennaio i commissari terranno alcune riunioni con il Manfredi, per ridurre la lista dei testimoni di accusa, poichè il presidente è animato dal desiderio di far presto.

Domattina uscirà l'ordinanza con la fissazione della data della ripresa del dibattimento, che si convenne nella conferenza dei commissari di accusa e del presidente dell'Alta Corte.

***

In via Sant'Antonio presso Santa Maria Maggiore, in un locale, sono conservati tutti gli oggetti sequestrati all'ex-ministro Nasi. Sono colli di tutti i generi, grandi e piccoli, tutti ricoperti di carta e legati e sigillati, per non lasciar trasparire il contenuto. La Questura, per ragioni di sorveglianza, ha messo a guardia dei locali due agenti scelti, certo Antonio Ardona di 30 anni, da Milano, guardia scelta e Giuseppe Pisani, di 28 anni, da Piesi (Sardegna), guardia semplice. L'Ardona contava parecchi anni di servizio irreprensibile. La perdita della madre fu per lui un gran colpo. Ieri egli era nei bui locali a vigilare gli oggetti sequestrati a Nasi insieme al Pisani. Verso le 3,30 disse a quest'ultimo che andasse a prendere un poco d'aria. La guardia Pisani però, data la giornataccia piovosa, preferì rimanere. Però il superiore, non avendo ottenuto di allontanarlo, gli chiese se gli faceva il piacere di andargli a comperare della carta. Il Pisani accondiscese volentieri e, mentre si allontanava per uscire nella via, vide l'Ardona mettersi le mani nei capelli e con atto disperato dire: « Brutti vigliacchi, sono stati capaci di metter male con la mia ragazza! Vigliacchi! »

La guardia Pisani dopo pochi minuti ritornò, ma trovò che il portone era chiuso. Rimase sorpreso, bussò e ribussò ancora, ma nessuno venne ad aprire. Provò allora con una chiave che aveva indosso ad aprire il portone, ma questo era stato chiuso di dentro. Dopo avere ancora bussato inutilmente, entrò in un portone vicino per vedere da una finestra corrispondente che cosa fosse avvenuto. Appena affacciatosi, la guardia vide un quadro orribile. L'Ardona era in terra appunto presso quella finestra, in un lago di sangue.

L'Ardona si era tirato un colpo di rivoltella alla tempia sinistra ed il proiettile gli aveva sfracellato il cranio, da cui usciva sangue e materia cerebrale. Portato all'ospedale di Sant'Antonio, non si potè che constatare la morte dell'Ardona.

Sopra una cassaforte ove sono rinchiusi gli oggetti di valore sequestrati all'on. Nasi, venne trovata una lettera con busta sulla quale era scritto: « Per me alla signorina Gobbi Maria di Pianello, provincia di Piacenza. » Più in là era un altro biglietto, da cui appariscono chiare le ragioni passionali per cui il povero Ardona si era indotto al suicidio. Era così concepito: « Infami, avete commesso uno dei più esecrabili delitti. Dio ve ne... Prego Dio di colpirvi con i più tremendi malanni ».

Vocazioni sbagliate.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, dicembre.

Ricapitoliamo i fatti. Nell'agosto del 1900 H. C. Woods, con punti brillantissimi, primo fra i compagni, esce dalla Scuola militare di Sandhurst, ed è ammesso nel 2.o granatieri della Guardia. Era stato il discepolo più attento, più tenace, più applicato dei suoi scolari: diventato luogotenente, passato dall'aula alla caserma, conserva tutte le virtù che a Sandhurst gli avevano assicurata la vittoria. Continua a studiare, anzi, avendo maggior tempo a disposizione, raddoppia gli studi: divora migliaia di volumi, estraendone montagne di appunti, conosce i particolari della battaglia di Arbela come le minute vicende della giornata di Mafeking, diventa maestro nell'arte di disegnare una carta e di tracciare un rilievo, e sugli argomenti di tanto peregrino sapere, gli è facile e dilettoso passeggiare ogni provincia delle scienze militari, facendo per via larghi raffronti filosofici, arrestandosi ai grandi svolti della storia, ad abbeverare il cervello sitibondo di qualche serena idea generale.

Però, per accumulare e assimilare un tal corpo di dottrina, Woods è costretto ad isolarsi per lunghe ore nella cameretta nuda del quartiere, e a desiderare molto lontani lo squillo delle trombe, il rullo dei tamburi, il vociare dei soldati, non propizi alle quiete e fiorite meditazioni. E' obbligato a segregarsi dagli altri ufficiali, che passano (perdono, egli pensa) tutto il loro tempo insieme al *Club*, nel maneggio, sui campi del *golf*, del *chicket* e del *polo*. Quando apprende da un clangore di tromba o da un'occhiata all'orario della caserma, che è l'ora di scendere in cortile per istruire le reclute, è pronto al dovere, e non tarda un attimo a dividersi da una grande perspicua carta della Mesopotamia, sulla quale va indagando i perigli militari della ferrovia di Baghdad, o a interrompere la lettura di un limpido capitolo dei Commentarii di Cesare, gustoso svago alla mente troppo tesa. Ma giù, in cortile, davanti alle reclute, al cospetto di quella torpida sostanza umana che bisogna convertire in macchina esatta ed attiva, che bisogna dominare con l'impero della volontà, e non solo col prestigio del grado, che bisogna ipnotizzare con l'irruenza vibrante degli appelli o dei comandi, senza rendersene conto, senza immaginarlo nemmeno, Woods non è più a posto. Egli non ama questi begli esseri sani, da addomesticare agli usi della guerra. Egli non sente simpatia per i soldati. Per essi prova quella stessa indifferenza pacata, che prova il patologo di laboratorio per l'infermo affidato alle sue cure in mancanza di clinici di professione. I suoi polmoni assuefatti all'aria rinchiusa e chiusa non sanno liberare il gran grido che incatena all'obbedienza. Nei giorni di parata, quando deve caracollare alla testa del suo drappello, il luogotenente del 2.o granatieri non se ne avvede, ma la sua spina dorsale, abituata alla costante flessione sui libri, non sa piantarsi dritta e salda sul dorso della cavalcatura, e il torace leggermente rientrante non gli si dilata nella vigorosa convessità che riempie le uniformi dei suoi fratelli d'arme.

Queste deficienze furono segnalate al comandante da due superiori del Woods. Non il Woods, che mantenne una condotta correttissima in tutte le fasi dell'affare, ma alcuni amici ed ammiratori suoi sparsero su qualche giornale la voce che si trattava di persecuzione, di scandalo, che il luogotenente del 2.o granatieri era un ufficiale colto e bravo, che faceva onore all'esercito, e che l'origine della congiura contro di lui era da cercare nell'immenso suo amore della scienza, che gli faceva abbandonare senza rimpianto la compagnia gioviale e le *sport* dei suoi colleghi per la solitudine ferace ed austera dello studio.

In realtà, nessuno ordiva contro Woods nè cabale nè congiure. Nessuno gli imputava il più leggero reato. Sotto nessuna luce lo si poteva raffigurare sotto le tragiche specie di un Dreyfus britannico. I superiori che riferivano sulle sue incapacità militari, riconoscevano apertamente la sua rigida vita di applicazione e di lavoro mentale, e i suoi sforzi a diventare un ufficiale di caserma e di campo: sforzi purtroppo inani. Il comandante a cui quel rapporto fu diretto, non strappò sommariamente al Woods le spalline, e neppure fece autorevoli pressioni, per indurlo a dimettersi. Gli disse: «Figliuolo mio, il vostro capitano e il vostro maggiore mi dicono che siete fuori di strada. E' un giudizio che vi nuoce. Avete diritto di appellarvi ad una Corte d'inchiesta. Appellatevi». E Woods si appellò. La Corte d'inchiesta, composta di cinque generali, investigò tutta la carriera del luogotenente; sentì il ricorrente, i suoi censori, gli altri superiori, gli eguali, i subordinati. Niente fu tenuto nell'ombra; nè le note confidenziali dei due ufficiali, che diedero origine all'affare, nè i vari movimenti dell'inchiesta, nè il verdetto della Commissione. Questo verdetto fu pubblicato ier l'altro. Le sue conclusioni sono le seguenti: «Il luogotenente Woods è insufficiente come ufficiale di reggimento, e non si fanno gli interessi dell'esercito conservandolo in servizio». Non è rimosso esplicitamente dal grado: è invitato a dare le dimissioni. Se, come è difficile, le dimissioni non verranno, solo allora verrà la destituzione d'ufficio. Un *détour* cortese.

Davanti a quest'inchiesta, capolavoro di probità nella procedura e di senno nelle conclusioni, è da attendersi che si scateni il solito uragano di abbaiamenti pacifisti, arbitristi e antimilitaristi. L'esercito si sarebbe giudicato da sè, amputando dal suo corpo questo arto valido e sano, allontanando questo ufficiale di alto intelletto, di sterminata cultura, di intrepida attività, di vita senza macchia, solo perchè uso a dedicare alla conoscenza delle discipline militari il tempo sciupato dagli altri in quella forma d'ozio faticoso ch'è lo *sport*. Non si sarebbero potuti servire più nitidamente i propri titoli di inferiorità, e incidere meglio il proprio stemma di barbarie. Dopo venticinque secoli di cultura, nella più vasta città del mondo, si sarebbe osato proclamare la subordinazione delle forze spirituali alle forze brute. L'irrevocabile condanna del militarismo, la sua iniquità e sinistra nei tempi nuovi, sarebbe stata scritta dal pugno dei cinque generali inglesi che hanno eliminato il Woods.

Fortunatamente non è così. I cinque generali inglesi hanno fatto qualcosa di meglio: hanno dirittamente interpretato gli interessi, i caratteri, i fini di quell'organismo di cui hanno raggiunto gli alti gradi, e che devono difendere contro le aggressioni esteriori e le degenerazioni interne. Sono riusciti. Hanno bene meritato della patria. Il gas radicale che rende irrespirabile l'atmosfera politica dei tempi nostri ha cercato di penetrare e di avvelenare anche i sommi degli eserciti. Si è voluto, di dentro e di fuori, radicalizzare, democratizzare gli eserciti. Ciò è contro l'ordine. L'esercito, istituzione antica, che tiene in piedi un vasto sistema di istituti antichi e moderni, deve, a costo di perire, conservare lo stampo dei regimi superati che l'hanno creato. Il suo asse indissibile continua ad essere la disciplina, anche ora che la disciplina, come virtù civica, scolare, domestica, è diventata un'entità spettrale. La sua architettura rimane ieraticamente gerarchica, quando le rivoluzioni hanno spezzato tutte le staccionate di casta e di grado. La sua costituzione psicologica resta unitaria, quando le dominanti illimitate libertà di pensiero e di azione hanno creato le più profonde difformità negli atteggiamenti della restante vita sociale ed hanno donato agli altri ambienti la diversità, non l'unità, come caratteristica eminente.

E' quest'unità psicologica che il Woods offendeva. Egli portò in caserma il gusto della libertà, delle differenze, della segregazione, della meditazione, dell'applicazione prevalente delle energie cerebrali a danno delle energie fisiche. Egli spezzò l'armonia. Che importa se il suo spirito era esuberantemente ricco di vario elegante sapere, se tutta la trama della teorica militare era fermata indistruttibilmente al sommo fiore della sua potente memoria, se il suo giudizio critico era così affinato, da scoprire gli errori di Napoleone, e passare fino all'ultima scena la mediocrità mentale dei cinque generali che l'hanno cacciato? Gli mancava il tatto, il calore di simpatia, la conoscenza del rude semplice cuore del soldato, la capacità di vibrare coi suoi simili: qualità che possono essere umili, comuni, sussidiarie o superflue in altre sfere, ma in caserma e sul campo di battaglia sono imperiosamente necessarie: senza di esse si può essere Eschilo, Dante, Michelangiolo, Shakespeare e Goethe, ma non si è Napoleone e non si è neppure un buon caporale semplice.

Il Woods era magnificamente equipaggiato per il mondo nostro, superbo esempio com'è di potenza mentale innestata sur un duro ceppo di volontà sistematica: aveva spalancati davanti a sè tutti i campi scientifici dell'indagine e della sintesi, dove poteva mietere in abbondanza i frutti del suo talento privilegiato, e spiegare senza compressioni e senza danno, non solo, ma con profitto enorme le sue inclinazioni morali alle delicate delizie dell'intelligenza, al silenzio, alla solitudine, alla diversità e alla libertà. Una strada sola gli era inibita: quella dell'esercito, dove le sue migliori doti gli si sarebbero torte contro, e invece d'armarlo per la vita, lo avrebbero permanentemente *handicapé*. Ebbene, il disgraziato ha preso proprio quella strada. Non si può sbagliare più grossolanamente una vocazione. I cinque generali glie lo hanno detto. Hanno fatto un bene grande a lui e all'esercito.

Giuseppe Bevione.

Infortunio sul lavoro.

Ci telefonano da Biella, 20, ore 21:

All'ospedale di Biella venne ricoverato l'operaio Mihele Luigi di Luigi, occupato presso la ditta Magliola e Biotto, il quale, mentre lavorava ad una macchina per la lavorazione del suolo, si lasciava prendere la mano destra, ed ebbe stritolate le dita indice, medio ed anulare. All'ospedale subì l'amputazione delle dita stritolate. Il povero giovane venne giudicato guaribile in 70 giorni, salvo complicazioni.

Impazzito per un litigio.

Ci telefonano da Voghera, 19, ore 21:

Il soldato Porcari Gregorio, recluta del 19.o reggimento cavalleria, qui di stanza, dopo avere avuto un litigio stamane con un commilitone, improvvisamente impazziva. A viva forza venne trasportato nel nostro Manicomio. Il Porcari era di Palermo.

REATI E PENE

L'omicidio di Porta Magenta A MILANO.

Quattro minorenni nella gabbia

La terza giornata.

Milano, 20, ore 20.

Con la solita folla stipata, le testimonianze si susseguono con vario interessamento. Tra le tante, abbiamo quella del delegato Travaglino che, al tempo del delitto apparteneva alla squadra mobile.

Egli dice: «La Polli, tradotta in guardina, venne trovata ferita di coltello alla gamba. Dopo lungo tergiversare si decise a raccontare tutto, dando particolari tali dell'assassinio che soltanto potevano essere noti a chi realmente avesse assistito al fatto. In quanto all'Origgi, arrestato una prima volta per sospetto vago diffuso che egli fosse stato compartecipe nell'assassinio, venne tosto rilasciato. Egli doveva perciò sentirsi sicuro di averla fatta franca. Invece bastò che le guardie, le quali non lo avevano mai perduto di vista, andassero un giorno per ordine mio ad ammanettarlo per una seconda volta in casa della sua nonna, perchè lo trovassero nascosto in un solaio sotto una catasta di legna».

Origgi. — E' un cumulo di infamie.

Teste. — Non scalmanatevi! Lasciamo stare le accuse contro l'amante, che siete voi, prima di ogni contatto con la Polli.

Origgi. — Ma questo è un cumulo di menzogne.

Teste. — Io ricordo perfettamente che gli abiti macchiati di sangue furono mostrati mezz'ora dopo il sequestro all'Origgi.

Origgi. — Mi furono fatti vedere non dopo mezz'ora ma dopo due giorni dal sequestro.

Dopo alcune altre testimonianze si passa all'audizione del gruppo degli agenti di pubblica sicurezza.

La guardia Posa, incaricata del primo lavoro di ricerche, arrestò la Polli: mentre saliva in tram con la ragazza vide un giovanotto che guardava fissamente in viso l'arrestata. Costei se ne accorse, salutò e a voce abbastanza alta disse: «Avverti l'Origgi che mi conducono via in guardina».

Sentendo ciò, io avrei voluto lanciarmi ad ammanettare lo sconosciuto, ma per fare ciò avrei dovuto lasciare la Polli, il che non conveniva. Sul carrozzone tranviario tempestai di domande la ragazza per sapere il nome di quel giovane: ed essa rispondendo e non rispondendo mi fece evasivamente il nome di Sanguetta.

Il Posa fu quegli che sequestrò poi gli abiti macchiati ed afferma di avere subito notato chiazze di sangue.

Si passa così all'escussione di Arturo Meneta che, per il solo fatto di essere stato l'amante di qualche ora di Maria Polli, venne arrestato con lei.

Presidente. — Il 5 novembre mattina voi eravate con la Polli?

Teste. — Io ebbi dalla Polli la confessione del furto della osteria del Pesce. Io più tardi domandai incidentalmente: «Hai sentito? hanno accoppato il lattaio!».

La Maria ammutolì ed il corpo fu scosso come da un brivido. Subito non feci caso ma poi, pensando, dovetti convincermi che la Polli dovesse sapere qualcosa intorno al delitto.

Volgendo alla fine, il Meneta deve però dichiarare che è falso che egli abbia passato con lei tutta la notte.

Polli. — Ma non negare! E la Polli rievoca alcuni particolari, molto liberi, dimostrando il proprio asserto.

Teste. — Tu menti.

Presidente. — Insomma, quale è la verità? Nessuno risponde.

Viene richiamato il delegato Travaglino il quale racconta dal principio le indagini fatte per scoprire l'assassino del povero Lazzaroni, confermando punto per punto quanto hanno detto gli altri e soggiunge: Origgi, interrogato appena dopo arrestato, tentò negare di conoscere la Polli come il Ghezzi e di conoscere la Malabarba.

Oltre a ciò, mostratogli il vestito macchiato di sangue, dapprima avrebbe voluto fare credere che apparteneva ad altra persona.

Nella seduta pomeridiana seguono altre testimonianze di poco conto, che hanno provocato piccoli battibecchi. Solo l'entrata della detenuta Branchi Maria che assicura di avere saputo dalla Polli che i suoi coaccusati sono innocenti, suscita un violento battibecco tra la Polli, la teste e gli avvocati.

La signora *Linda Malnati*, benefattrice della Polli, da lei conosciuta nella triste casa di via Lanzone, ne descrive lungamente il carattere infantile: più volte in quella creatura essa rilevò buoni sentimenti, uniti però ad altrettanti difetti, provenienti appunto da quella sua indole volubile e sempre infantile: in una lettera, le chiese dalle carceri una bambola per giuocare!

L'avv. *Sarfatti* legge uno scritto della signora Malnati, nel quale, con molta efficacia, si fa la biografia di questa sciagurata fanciulla, e si indica, come ipotesi prima della sua caduta morale, la grande miseria della famiglia.

Il *presidente* si rivolge alla Polli e le dice: — Voi volete bene a questa vostra maestra? In questo momento piangete. Ebbene, avete detto finora la verità? Sono veramente colpevoli i vostri compagni?....

La ragazza si alza, piangendo, e dice ancora di sì. Nel gabbione, gli altri accusati protestano.

— Cerco — nota il *presidente* ai giurati — di approfittare dei momenti di commozione per poter sorprendere qualche momento di sincerità nel suo animo.

La signora *Alessandrina Ravizza* depone anch'essa sul carattere impulsivo della Polli, sui tentativi fatti per sottrarla all'ambiente di vizio nel quale viveva, e sulle speranze poste indarno su di lei, dopo il primo pentimento: ebbe anche un colloquio in carcere, e la Polli le disse che essa sperava solo nella pietà della giustizia.

Seppe il particolare della richiesta della bambola nelle carceri: naturalmente, il direttore non volle aderire a questo infantile capriccio.

Il dottor *Pertusi* espone una perizia psichiatrica sull'Origgi.

Quindi — essendo terminata l'audizione dei testimoni — cominciano le arringhe.

Notiziario.

(Corte d'Appello Penale e Tribunale Penale di Torino - 20 dicembre 1907).

CORTE D'APPELLO PENALE

Zini Giuseppe Santino: furto; conferma della sentenza del Tribunale. Difesa: Bassetta Angelo.

Ottonelli Vincenzo e Antoniotto Luigi: furti; riduce la pena per l'Ottonelli alla reclusione di 4 anni, mesi 8, giorni 23; per l'Antoniotto alla reclusione di anni 4 e mesi 4. Difesa: Per *Ottonelli*: Pavesio; per *Antoniotto*: Bassetta.

Pennaie Antonio e Demmarti Arturo: appropriazione indebita; conferma della sentenza del Tribunale di Novara. Difesa: pel *Pennaie*: Raimondo di San Remo e Maccario di Novara; pel *Demmarti*: Nasi e Fornaseri di Novara.

Carello Pietro, Chirio Emilio, Bruno Emanuele: lesioni personali e porto d'arma insidiosa pel solo Carello; riduce la pena pel Chirio alla reclusione di mesi 6; pel Bruno alla reclusione di mesi 6; tenuta ferma la pena pel Carello. Difesa: per *Carello*: Pavesio; pel *Chirio*: Bastelli; per *Bruno*: Rissio di Susa.

Camello Melania: furto; conferma della sentenza del Tribunale di Biella. Difesa: Manfredi Rodolfo di Biella.

Presidente: Peyrani; P. M.: Fossi; cancelliere: Gastaldi.

TRIBUNALE PENALE

Sezione V. — *Canella Giuseppe*: furto; reclusione anni uno, mesi sei ed un anno di vigilanza speciale. Difesa: Konrad.

Campia Angelo: truffa; reclusione giorni 10 e L. 50 di multa. Difesa: Konrad.

Bardino Vincenzo: furto; assolto, non provata reità. Difesa: Mascari.

Monteverde Agostino: rapina; reclusione anni uno ed un anno di vigilanza speciale. Difesa: Pavesio.

Giametti Vincenzo e Casaro Giuseppe: lesioni; assolto il Casaro, e condannato il Giametti a mesi 6. Difesa: Bastelli e Roccarino.

Reineri Luigi: appropriazione indebita; non luogo a procedere per l'azione penale in seguito a rinunzia di querela. Difesa: Bastelli.

Presidente: Barone Manno; P. M.: Pola; cancelliere Gallo.

A colpi di badile.

(Corte d'assise di Torino — 19-20 Dicembre).

Padre e figlio, Saverio e Francesco Maschio sono accusati di avere di correità fra di loro ed a scopo di uccidere, il 23 giugno 1907, in Lombardore, inferto varii colpi di badile sul capo di Bernardo Bigamo, producendogli ferite, che furono la causa unica e sola della sua morte, morte avvenuta sette giorni dopo, e cioè il 30 Giugno 1907.

Quale ne fu la causa? La solita rissa volgare e brutale, nata fra i fumi del vino, accesa dal calore della ebbrezza, quietatasi poi nel sangue e nei rantoli dell'agonia.

I Maschio si sarebbero trovati dapprima in un'osteria di Lombardore, della del *Bel tempo* ed essi erano là a darsi buon tempo. Eravi pure il Bernardo Bigamo; si beveva fra costoro ed altri parecchi e si era fatto un conticino di un paio di lire a testa.

Bernardo Bigamo ebbe l'incarico di raccogliere le quote, ma il Francesco Maschio, quando fu la sua volta non volle sborsare la sua, perchè, disse, l'aveva di già pagata. Ne sorse aspra questione. Gli accusati dicono che a questo punto il Bigamo avrebbe dato uno schiaffo al Maschio Francesco.

Allora l'oste, prudente, licenziò la comitiva eccitata e pronta a venire alle mani. I Maschio, padre e figlio, si recarono ancora alla osteria del «Cacciatore» a riprendere... lena. Allorquando uscirono di qui trovarono nuovamente il Bigamo. Essi dicono che il aveva inseguiti e poscia attesi e che con un coltello minacciava di sbudellarli. Tanto è vero che nella furia cieca della corsa aveva urtato contro un palo ed era caduto a terra, ma per rialzarsi ed ancora per minacciare. A quel punto il Maschio padre avrebbe afferrato un badile lì vicino ed avrebbe colpito...

Ma le versioni date al fatto furono parecchie e l'una, naturalmente, dall'altra diversa. Egli è certo però che il dramma ebbe diversi episodi, legati l'uno all'altro dalla forza ineluttabile del vino, che per molti è un sacro incentivo nella loro passione di sangue. E sciaguratamente non vi furono testimoni che accompagnarono costoro nel loro giulivo pellegrinaggio dall'una all'altra osteria e neppure quando il povero Bigamo cadde sotto i feroci colpi...

A rispondere di questa cagione di morte furono adunque chiamati i due Maschio e da ieri l'altro la Corte si occupa della loro sorte. Essi oggi verranno giudicati dai giudici popolari.

Presidente Lovera di Maria; P. M. Colombo; P. C. avv. Farinelli; Barberis; proc. Gedda; difensori avv. E. Roggieri e Moglia; cancelliere Buzzi; uff. giud. Ricolo.

Il giudizio di Gorki sulla Russia e sulla vita italiana.

L'arte e gli artisti italiani secondo lo scrittore russo.

Roma, 21, ore 24.

Un collaboratore del *Giornale d'Italia* ha intervistato Massimo Gorki, il quale si trova — come sapete — a Roma. Gorki ha anzitutto smentito di essere sorvegliato ed annoiato dalla polizia italiana ed ha soggiunto: «Benchè il regime monarchico costituzionale del vostro paese non corrisponda ai miei intendimenti politici, debbo confessare che è veramente democratico e che la libertà è ben rispettata e garantita ovunque».

I RIFORMISTI NON SONO PIU' SOCIALISTI

Interrogato sul socialismo italiano e sulle lotte fra sindacalisti e riformisti, ha detto: «Queste lotte non sono un fatto nuovo e particolare in Italia, ma avvengono naturalissimamente dovunque. Tuttavia penso che il riformismo non sia più socialismo. Senza quasi che esso se ne accorga, si spoglia a poco a poco di tutti i caratteri, dell'anima e del movimento socialista».

DANTE E TOLSTOI

Gorki si espresse in termini entusiastici sull'Italia e su Roma. A proposito dell'ormai celebre giudizio espresso da Tolstoi su Dante in un'intervista con un collaboratore dello stesso *Giornale d'Italia*, Gorki ha detto: «Questa intervista mi ha sdegnato. Domando io se è possibile affermare che Dante non desta alcun interesse! Dante, il poeta dell'universo! Io conosco Dante per le traduzioni, eppure ne comprendo tutta la maestosa grandezza. Ma voi non dovete credere che quel giudizio sia condiviso da noi russi: è semplicemente un giudizio personale del signor Tolstoi. Io pongo Dante al di sopra di tutti i poeti di ogni tempo e di ogni luogo, e sono felice di dirvi che la maggior parte dei miei compatrioti condivida questi miei sentimenti di ammirazione».

«— E che pensate voi di Tolstoi?

«— Tolstoi è grande come dipintore, come artista, come evocatore delle scene della vita: ma come filosofo non ha alcun valore. La sua filosofia è fiacca e priva, non sembri un gioco di parole, di uno scheletro filosofico. E' semplicemente assurda, nè può diffondersi nel nostro popolo. Non è una filosofia adatta al nostro paese, nelle condizioni nostre, quella che toglie agli uomini l'energia dell'opera e del combattimento.

L'IMPOTENZA DELLA NUOVA DUMA

«— E della nuova assemblea del popolo russo, che cosa pensate?

«— La Duma non può dirsi affatto la rappresentanza del popolo, dal momento che questo popolo ha avuto con l'ultima legge elettorale le mani legate dalla violenza e dall'arbitrio. La terza Duma non vivrà a lungo. La Duma è reazionaria e se moltissimi in Europa l'avversano, credo non possa esservi alcuno che vi ponga fede. L'opinione che lo Stato finanziario della Russia migliorerà e che l'autorità della Russia aumenterà è, a mio credere, falsa. Sotto questa Duma reazionaria, la cattiva amministrazione continuerà inevitabilmente, continueranno gli abusi e gli sperperi del pubblico denaro e sarà tolto ogni qualsiasi diritto di controllo.

La Duma condusse a parlare naturalmente della rivoluzione, Gorki ha detto: «Se l'Europa potesse strapparsi per un poco da noi e vivere la nostra vita, dovrebbe intervenire a por fine ad uno stato di cose, che è la negazione non solo della civiltà, ma dell'umanità. Ma senza i denari non si fanno le rivoluzioni. I ricchi del partito socialista ora non lo sono più. Tutto essi hanno dato alla grande opera. Inoltre v'è molto da fare per l'educazione del popolo. Nelle campagne il popolo è incolto, superstizioso, oggi, naturalmente, non più come un tempo; ma la tenace fatica per la sua rigenerazione morale deve procedere con sicurezza e con ardore: dopo di che non sarà in alcun modo possibile la nostra sconfitta.

GLI ORRORI DELLA RUSSIA

«— E i soldati non hanno dimostrato ancora di essere gli strumenti della tirannide reazionaria?

«— Ma è naturale che questo avvenga. Io non credo che essi veramente aborrano il popolo: è la disciplina che li rende feroci, è la disciplina che toglie loro la riflessione e la pietà. Voi non sapete quale rigore regni nelle caserme russe. Gli ufficiali non hanno, con i loro soldati, altri rapporti che quelli del comando. Vedete, in Russia non sarebbe mai possibile quello che noi abbiamo veduto all'Esposizione industriale, qui, in Roma. Un ufficiale conduceva dei soldati e spiegava loro tutto ciò che osservavano, semplicemente, quasi, direi, paternamente.

«A questo punto a Massimo Gorki hanno portato dei giornali russi. Ne spiegò uno, lesse una notizia, ed esclamò, addolorato:

«— E' una notizia terribile. Hanno richiamato Gehrart, governatore della Finlandia. Era un uomo assai mite, di idee moderne, sopratutto di un grandissimo tatto. Ora, invece, vi mandano il generale Tornbardt, reazionario convinto, e lo accompagnerà Zein, che fu aiutante di Bobrikoff, qual feroce, che fu colpito a morte per le sue crudeltà.

«— Ma i governatori sono gli arbitri della vita, dell'onore e della libertà dei cittadini?

«— Non vi sono cittadini, in Russia: vi sono padroni in alto e schiavi ai loro piedi. Il governatore può fare tutto quello che vuole. Nessuno può ad esso ribellarsi e nemmeno protestare. Quando pensate che, per aver semplicemente assistito ad un Comizio, furono arrestati sei o settecento studenti e messi tutti insieme, strettamente legati, entro un maneggio, che fu circondato da soldati, avrete una idea del come si rispetta la libertà in Russia.

«— In Russia non è possibile che, ad esempio, i ministri rispondano degli atti illegali da loro commessi?

— Comprendo, — risponde Gorki, sorridendo. — Questa è una questione che vi interessa ora, a proposito del processo Nasi.

«— Conoscete bene l'affare?

«— Sì, lo conosco, ma vi avverto che non saprei esprimere un giudizio su una questione così complessa, che richiede seria conoscenza della vita italiana. In Russia, quando i giornali cominciano a minacciare rivelazioni, si fanno tacere con forti somme. Una sola volta si è avuto un processo.

«Circa l'antisemitismo, Gorki ha detto:

«— La persecuzione contro gli ebrei è una cosa feroce, indegna, e tale che non potreste crederlo. Quello che si commette nei *progroms* è orribile. Il popolo non odia gli ebrei. Gli autori dei *progroms* non sono che degli scellerati della peggior specie, sono dei condannati per reati comuni e sanguinari, veri e propri *apaches* che, assoldati dalla Polizia, sono scagliati sui villaggi e vi saziano la loro sete di sangue.

L'AVVENIRE DELLA RUSSIA.

«— Che cosa pensate dell'avvenire della Russia?

«— Tutto ciò è difficile, anzi impossibile a stabilire. Non può farsi in alcun modo una predizione esatta. Gli uomini che hanno preparato la rivoluzione sono molto diversi da quelli che sono riusciti poi vittoriosi nel turbine popolare. Non tutti quelli che si uniscono per preparare il movimento sono poi concordi nei fini che si propongono. Vi è una quantità di interessi e di passioni. Come si può dunque prevedere quale sarà la forma di Governo dopo il trionfo inevitabile della rivoluzione?

«— E' vero che lo Tzar non sa le vere condizioni del popolo, e che i suoi consiglieri non lo mettono sempre al corrente di quanto succede?

«Gorki scosse la testa, sorridendo, con ironia, e la signora Gorki rispose, vivacemente:

«— Non è un incosciente, è un uomo privo di coltura e di pietà! Nel giorno della «domenica rossa», egli, che sapeva la strage orrenda del suo popolo inerme, si occupava dei panneggiamenti del suo *yacht!*

«— E' uno bizantino — interruppe Gorki. — Ha l'anima degli antichi Imperatori, che stavano piuttosto in cielo che in terra, quasi divinizzati.

LA DONNA RUSSA.

«A proposito del fatto che in Russia molte donne commettono attentati politici, Gorki ha detto:

«— Voi non conoscete la donna russa. Essa compie dei sacrifici, perchè la sua anima è grande. La storia della Russia non registra forse i nomi di tante martiri, che fanno ciò che può fare una volontà immensa, un ardore senza fine, una mente robusta, un coraggio più che virile? La donna russa è molto diversa dalla donna latina e dalla donna europea. Essa viene educata più liberamente, non è un gingillo di bellezza: essa non si fa solo un ideale di pace e di serenità. La nostra donna combatte, opera, si agita, spera. La nostra educazione è più vigorosa e più sincera, è priva di infingimenti, di ipocrisie, di menzogne. Non siamo noi che costringiamo la donna al sacrificio: è la donna che spontaneamente si offre, perchè, avendo i medesimi diritti, sa di avere anche gli stessi doveri.

LA «NAVE» DI D'ANNUNZIO E L'ARTE ITALIANA.

«Entrando a parlare degli avvenimenti artistici, Gorki si è dimostrato fervido ammiratore del poeta delle *Laudi*. Egli conosce benissimo il concetto e gli intendimenti della *Nave*.

«— E' un'opera veramente colossale — egli ha detto — è qualche cosa di veramente grande, che esce dall'ordinario. Io, inoltre, ammiro l'intendimento di esaltare la patria e la razza. L'artista non può dimenticare di consacrarsi a qualche grande idea. L'arte dev'essere avvivata da alti concetti. Il vostro formidabile poeta Dante, non solo è un poeta formale, ma colui che seppe concepire un'altissima immagine, che domina il mondo.

«— Dei nostri autori moderni quale preferite ed ammirate con maggior entusiasmo?

«— E' difficile stabilirlo, tanto è variata la loro attitudine e la bellezza delle loro opere, che non potrei dire subito quale preferisco. Tuttavia amo moltissimo il De Amicis e, fra gli antichi, il Tasso e l'Ariosto. Sono anche fervido ammiratore del Petrarca. Vi fu un tempo in cui amai moltissimo il Leopardi, forse perchè rispondeva a speciali condizioni dell'animo mio.

«— Fogazzaro vi piace? Che ne dite a proposito del *Santo?*

«— Mi sembra una cosa estremamente difficile che un uomo possa ritrarre d'un tratto tutta l'affermazione del suo pensiero. Il *Santo* è la fede, e bisogna avere, per scriverlo, un sentimento di religione straordinario. Io preferisco naturalmente la vittoria del pensiero, nella convinta ragione dell'opera sicura della mia mente.

«— E l'Italia non ha svegliato ancora in voi una vivace ispirazione?

«— Sì. Scriverò un libro sull'Italia, non appena la conoscerò perfettamente.

Il delitto di un cameriere.

Ci telefonano da Brescia, 20, ore 24:

Questa sera il mandriano Stanghelli Antonio, di 19 anni, venuto a diverbio in un pubblico esercizio con il cameriere Bollini Domenico, di 17 anni, veniva da questi mortalmente ferito al ventre con un colpo di coltello. Lo Stanghelli venne immediatamente trasportato all'ospedale, in gravissime condizioni.

Aprendo gli abbonamenti pel 1908 non facciamo nuove promesse. I nostri lettori si sono testimoni dei continui sforzi per fare di questo nostro, di questo loro foglio, uno fra i primissimi d'Italia. Le recenti innovazioni, che tanto plauso hanno ottenuto, ne sono una grande riprova. Una sola preghiera rivolgiamo agli abbonati: onde evitare un grave cumulo di lavoro negli ultimi giorni dell'anno, rinnovino subito l'abbonamento. Per essi, giorno più giorno meno, poco importa; per la nostra Amministrazione significa lavoro ordinato e regolato.

Una giornata a porte chiuse nel processo Moltke-Harden

La deposizione di tre ore del principe di Eulenburg.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 12.

Oggi, alle 10,30, è cominciata l'udienza del processo Moltke-Harden. Provvedimenti straordinari di Polizia sono stati presi per assicurare l'ordine nei dintorni del palazzo di giustizia, e le persone non munite di biglietto speciale sono inesorabilmente allontanate. E' questa la giornata dei testi.

L'accusato Harden e il conte Moltke sono arrivati poco prima dell'apertura del dibattimento. Il principe di Eulenburg fa sapere di essere più malato del solito, e non arriverà che alle 11.

Si sente la deposizione del priore conte *Moltke*, ex-deputato e tenente-colonnello della guardia imperiale. Questo conte Moltke non è parente dell'ex-governatore di Berlino, ma è un suo commilitone di reggimento.

Egli presta giuramento; si alza e si vede che trema, parlando. Il priore Moltke non parla, d'altra parte, se non consultando una carta, sulla quale ha scritto la propria deposizione.

Quando gli si rivolge una domanda prevista, cerca a lungo la sua risposta, che allora è chiara, ma breve e significante.

Il priore Moltke negoziò con Harden, al momento della provocazione a duello; si recò anzi presso il polemista in seguito a preghiera del generale Moltke.

L'avv. *Sello*, avvocato di quest'ultimo, domanda al teste se nei Circoli che egli frequentava, quando era a Berlino, ospite del governatore Moltke e del principe Di Eulenburg, si considerava che gli articoli della *Zukunft* costituissero un'offesa.

Il *teste* risponde che crede di poterlo affermare.

L'avv. *Bernstein*, difensore di Harden, precisa la sua domanda: — Quando il teste ha udito parlare per la prima volta di articoli offensivi? Era, dunque, dopo la decisione ben nota dell'Imperatore?

Avv. *Sello*. — Si parla sempre di questa decisione e di «importanti avvenimenti». Quali sono essi?

Avv. *Bernstein*. — Anzitutto, le dimissioni del governatore di Berlino.

Il teste è ancora interrogato, e non può dire esattamente il giorno nel quale ha udito parlare per la prima volta di offesa.

Harden prende allora la parola, per dire che un deputato, di cui non ha udito il nome, telefonò, il 1.o maggio, per annunciargli la sua visita, e che fu molto sorpreso più tardi nel ricevere quella del priore Moltke.

Questi dichiara allora che il generale Moltke, il 5 od il 6 maggio, lo pregò di recarsi presso Harden, per domandare spiegazioni intorno alle allusioni contenute negli articoli della *Zukunft*. L'avv. Bernstein fa notare come le dimissioni del governatore di Berlino siano state date nei primi giorni di maggio.

Tra le due parti si accende una viva discussione sopra la data esatta nella quale Moltke diede le sue dimissioni da governatore di Berlino. Tutta la tattica della Difesa tende a stabilire che il conte di Moltke non si è sentito offeso dagli articoli di Harden, se non dopo che era stato preso dall'Imperatore un provvedimento contro di lui. Si è perciò che essa annette grande importanza a questa questione di date.

L'udienza accordata a Moltke dall'Imperatore ebbe luogo il 2 maggio: le dimissioni furono dirette il 3 maggio: il colloquio tra il generale ed il priore ebbe luogo il 6 o il 7 maggio: la visita fatta dal priore ad Harden l'11 maggio: il ritiro del governatore Moltke il 22 maggio.

Se Moltke non fosse stato costretto dall'Imperatore a dare le sue dimissioni, dicono Harden ed i suoi avvocati, non avrebbe mai scoperto un'offesa negli articoli della *Zukunft*.

Il priore Moltke aggiunge pure che, in una conversazione che ebbe con Harden, affermò al polemista che mai il governatore Moltke aveva avuto relazioni sospette con persone di sesso mascolino. Harden rispose allora che non aveva ragione alcuna per dubitare della parola di Moltke, e che gli articoli della *Zukunft* non contenevano alcuna accusa di immoralità, ma che considerava come anormale l'amicizia tra il principe di Eulenburg ed il conte Moltke.

Il procuratore Seidlla nota che l'imputato ed il teste sono in contraddizione. Quindi la discussione continua.

Il procuratore del Re domanda che si oda immediatamente il principe Eulenburg, che è arrivato, e che soffre di un raffreddore.

Nell'interesse della moralità pubblica, il procuratore del Re chiede che il processo continui a porte chiuse: la Difesa vorrebbe che si udisse anzitutto il conte Moltke, dicendo che, dopo la dichiarazione del generale, la deposizione del principe di Eulenburg non sarà forse più necessaria.

Il procuratore del Re risponde che, dopo tutto quanto è accaduto, tiene ora alla testimonianza del principe.

Dopo una discussione abbastanza lunga, il Tribunale ordina che Eulenburg, Moltke e la signora von Ebe siano uditi a porte chiuse.

Il principe Eulenburg ha domandato che i suoi figli assistano alla sua deposizione.

La Difesa fa osservare che dovrà rivolgere certe domande al teste, per cui sarà meglio che i figli del principe non siano presenti.

Tutti lasciano la sala, compresa la stampa.

La deposizione di Eulenburg durò circa tre ore, ma dovette essere interrotta in seguito ad una improvvisa crisi di asma, di cui soffre il teste.

Dopo di che viene sentito il ten. colonnello conte Otto Moltke il quale dichiara, sotto giuramento, che conosce il conte Kuno von Moltke da 25 anni, che servì con lui nel reggimento dei corazzieri di Breslavia, e perciò lo conosce molto bene. Anche più tardi, quando Kuno era comandante della piazza di Berlino, egli abitò per intere settimane in casa di lui. I loro appartamenti erano attigui, ed il teste ebbe agio di osservare lui e le sue relazioni. Può attestare che, non soltanto tra i suoi colleghi, ma anche coi suoi inferiori, il conte Kuno von Moltke godeva un affetto tutto speciale ed una stima basata sul sentimento generale, che si aveva da fare con un ufficiale, con un anima fedele e nobile. Kuno frequentava, tanto a Breslavia, quanto a Berlino, le migliori famiglie.

Otto von Moltke continua dicendo principalmente e ripetutamente che in quelle case ove esistevano nobili dame, Kuno fu sempre rispettato e molto stimato. Il teste, quantunque si tratti di tempi molto lontani, si ricorda che mai la minima colpa sia stata imputata a Kuno da qualsiasi parte. Kuno ebbe numerose e vive relazioni personalmente e per lettere con dame della nobiltà più distinta, che il testimone ben conosce. Il teste ebbe pure occasione di osservare i rapporti del conte Kuno col principe di Eulenburg, e dice sotto giuramento, che nei rapporti tra questi due uomini non ha mai notato alcuna cosa di omosessuale, di erotico o di pervertito, o di contrario alle leggi morali.

Il conte Otto von Moltke legge quindi una lettera del conte Huelsen-Haeseler, di Vienna, il quale dice che la dichiarazione di Harden, secondo la quale egli avrebbe, a proposito del conte Kuno, fatto osservazioni che non potrebbero essere riferite che a porte chiuse, sono assolutamente prive di fondamento. Il conte Otto von Moltke dà quindi particolari sull'incidente nel quale portò ad Harden la sfida a duello del conte Kuno e dà pure lettura delle lettere scambiate tra lui ed Harden.

Il Commissario di polizia von Trescow avrebbe poi deposto parlando in generale dei costumi e della vita degli invertiti a Berlino.

Alle 15,30 è chiamata a deporre la signora von Ebe. Suo marito l'accompagna fino alla porta della sala. La deposizione dura fino al termine dell'udienza, la quale si chiude alle 5 meno 10 minuti.

La signora von Elbe esce prima: è mezzo rossa e sembra aver pianto. Vengono poi il priore conte Otto Moltke, quindi il tenente Pfoertner Halle che assiste al processo per ordine dell'Imperatore.

Il conte Moltke appare seguito da parecchie altre persone che figurano al processo. Si dice che un tentativo di conciliazione abbia avuto luogo senza successo tra le due parti.

Domani seduta alle 10. Il principe Eulenburg è nuovamente convocato: è perciò probabile che venga nuovamente interrogato e i dibattimenti si svolgeranno a porte chiuse. *(Matin).*

Berlino, 21, ore 2.

All'ultimo ora apprendiamo che il principe Eulenburg avrebbe rinnovato nella sua deposizione le dichiarazioni già fatte al processo Bülow-G. Brandt, sotto giuramento.

Negò assolutamente di avere tendenze omosessuali ed affetti contro natura.

Il conte Moltke protestò con energia contro le insinuazioni, che lo presentavano come avente inclinazioni pervertite.

La signora von Elbe è stata particolarmente interrogata circa il suo processo per separazione, e sarà di nuovo udita domani, come pure lo sarà il principe Eulenburg.

Il tenente Pfortner von der Huelle, che assisteva ai dibattimenti, vi sarebbe stato delegato dall'ufficiale incaricato dell'istruttoria del Consiglio di guerra della prima Divisione della Guardia. *(Matin).*

Il principe di Eulenburg querela Harden?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1,15.

Il *Berliner Tageblatt* riproduce sotto ogni riserva una comunicazione che gli è stata fatta da un amico del principe di Eulenburg. Questi avrebbe sporto querela per diffamazione contro Harden e il suo avvocato Bernstein. *(Matin).*

Ciò che ha detto la domestica al misterioso processo Druce

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 2.

Per la terza volta l'affare Druce è venuto dinanzi al Tribunale. Il signor Plowden, giudice, sedeva nel pomeriggio di ieri a Marylebone. Il contro-interrogatorio di uno dei testi, la signora Bayley, è interessantissimo, nel senso che essa assicura di aver assistito al decesso di T. C. Druce.

Atherley Jones, avvocato di George Holland Druce, procede quindi al contro-interrogatorio della Bayley, che è in età di 77 anni, ed è un'ex-domestica di T. C. Druce.

Bayley dice che nel 1845, quando aveva 15 anni, entrò al servizio della signora Druce. Alla morte di T. C. Druce corsero voci nel villaggio di Hendon, che egli avesse mancato una decente assistenza.

«Queste voci — aggiunge la Bayley — erano ridicole poichè io l'ho visto morire».

L'avv. Atterley Jones le domanda quali erano i membri della famiglia di T. C. Druce che si trovavano nella casa al momento della sua morte.

Teste: «Vi erano sua moglie, i suoi sei figli ed io stessa».

Avv. Jones: La malattia di cui soffriva era grave?

Teste: Sì, aveva un avvelenamento del sangue e l'odore che usciva dal suo cadavere era ributtante; è perciò che si dovette rinchiuderlo in due feretri.

Infine Bayle assicura che T. C. Druce si recava ai suoi uffici sempre solo e non dormiva mai fuori di casa.

In risposta ad una domanda del giudice, Bayle dice di non aver mai udito Druce parlare di Welbeck, di Carlo Dihens e della signorina Robisson.

L'interrogatorio di questo teste è terminato e l'avvocato Avory chiama sir J. Fergusson, figlio di Sir W. Fergusson chirurgo che operò T. C. Druce. Il teste dice di avere conservato i libri di suo padre nei quali è fatto cenno a T. C. Druce.

L'avvocato Jones protesta contro la lettura di questo documento ed il giudice decide che i documenti dovranno essere prima attentamente esaminati.

L'affare viene quindi rinviato al 6 gennaio. *(Matin).*

Il cadavere di Druce sarà esumato.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1.

Si annuncia che il ministro dell'interno ha autorizzato l'esumazione del feretro di T. C. Druce, che si trova deposto nel Cimitero di Highgate. Si crede sapere che l'esumazione avrà luogo poco dopo Natale, in presenza delle Autorità. Frattanto le disposizioni più rigorose sono state prese al Cimitero, per impedire ogni intervento illegittimo. Come si sa, i reclami del pretendente ai titoli ed ai beni del duca di Portland riposano in parte su questa tesi, che i funerali di T. C. Druce non erano che un simulacro e che la bara non conteneva che piombo. *(Matin).*

Tre deputati socialisti che non vogliono pagar tasse al partito

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

In seguito all'aumento dell'indennità parlamentare, il partito socialista unificato aveva deciso di prelevare su questa indennità la somma di tremila franchi a beneficio della propria Cassa. Alcuni giorni or sono una nota del tesoriere avvertiva i ritardatari di pagare entro otto giorni la somma corrispondente all'indennità già ricevuta, sotto pena di essere cancellati dal partito.

I deputati Pastre, Devèze e Fournier si sono rifiutati di pagare: facendo conoscere la loro decisione al tesoriere del partito, i tre deputati ne dànno il motivo seguente: «L'indennità parlamentare di quindicimila franchi è necessaria o non lo è: e se alcuni fra i nostri colleghi la considerino esagerata, debbono restituire la parte ingiustificata ai contribuenti, a cui appartiene. Gli uffici di beneficenza sembrano i soli qualificati per ricevere queste somme».

Pastre, Devèze e Fournier dichiarano poi che non si deve interpretare la loro risposta come un rifiuto a contribuire alle spese del partito, ma queste contribuzione non deve, a loro avviso, prendere la forma di un prelevamento fatto sulla indennità parlamentare, ma deve essere proporzionata alle forze di ciascuno.

La lettera termina con queste parole: «Che bella occasione era quella per noi di applicare il principio dell'imposta progressiva sulla Rendita! L'abbiamo domandata quando la questione è stata discussa dinanzi ai gruppi socialisti e non ci hanno voluto ascoltare: si è invece creduto giusto di tassare nella misura stessa di tremila franchi tanto quelli fra noi che non hanno se non la loro indennità parlamentare per vivere, che quelli che hanno cinquantamila franchi di Rendita. La dignità di eletti esigeva che questa indennità costasse troppo cara a noi e non abbastanza ad altri». *(Matin).*

Una collisione fra torpediniere inglesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 2.

Si annuncia da Dawenport che una collisione ha avuto luogo stamane nella Hamoaze, fra le controtorpediniere *Lee* e *Fairy*. La *Lee* ebbe la sua prua gravemente danneggiata e fu condotta perciò alla darsena di raddobbo: la *Fairy* invece fu meno gravemente colpita. E' la seconda volta che la *Lee* entra in collisione. *(Matin).*

Lo Scià di Persia sarà deposto?

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 21, ore 0,10.

La situazione rimane la stessa: la rappresentanza della città di Tabriz ha telegrafato oggi che deponeva lo Scià: il Parlamento tenta di evitare una crisi, ma il sentimento pubblico è ostile al Sovrano. *(Times).*

Felineau e Branlière si incontrano. Due villaggi bombardati e distrutti.

(Servizio speciale della Stampa).

Orano, 21, ore 1.

L'unione delle due colonne Felineau e Branlière all'ovest dell'altipiano dei Beni-Snassen dalla parte della Muluhin è imminente; potrebbe anzi essere un fatto compiuto fin da domani. Le esplorazioni mandate per conoscere il paese non hanno in fatti incontrata finora alcuna resistenza e gli avamposti delle due colonne non sono più separati che da poca distanza.

I Beni Snassen saranno poi circondati e come chiusi in una morsa. Per mantenere le comunicazioni fra Oudjida e la colonna Felineau il comandante Jouinot-Gambetta è partito da Marnia con due squadroni di cacciatori d'Africa e una compagnia di zuavi.

Stamane sono arrivate a Marnia quattro signore infermiere della Croce Rossa, condotte dal conte d'Haussonville. Non appena il materiale sarà arrivato, costituiranno un'ambulanza di un centinaio di letti. *(Matin).*

Durante una ricognizione fatta per esplorare la strada della Moulouya verso Si-bu-Huiria, che sembra dover essere il punto di congiunzione delle colonne Felinau e Branlière, quest'ultima colonna ha trovato ieri due villaggi ostili dei Beni Attigue che tirarono colpi di fuoco sulle truppe francesi. Alcuni cannoni sono stati posti immediatamente in batteria e i due villaggi vennero bombardati e distrutti: i nemici ripiegarono rinunciando definitivamente alla lotta. Al campo di Martinprey i Beni Mengouche del nord continuano a recare bestiame, granaglie ed armi per pagare le indennità. Si nota come quasi tutti i fucili portati sono a tiro rapido di modello perfezionato. *(Matin).*

In Spagna si fabbricano le marche da bollo e la carta bollata italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 21, ore 7.

Si telegrafa da Barcellona, che una importante falsificazione di marche da bollo da 50 centesimi e di carta bollata italiana è stata scoperta. Si trovarono 88 marche da bollo, mirabilmente imitate, presso certo Almat, uno straniero, che convive con una giovane diciottenne: ambedue furono arrestati. Il giovane dichiarò che le marche da bollo provenivano dalla litografia Salse-Patat di Tolosa.

La Polizia ha fra le mani una lettera annunciante l'invio di 50,000 franchi di marche da bollo.

Si crede che il nome declinato dall'arrestato non sia il vero. *(Matin).*

Il processo di Port Arthur.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 21, ore 1.

Secondo le dichiarazioni che fecero oggi i testi nell'affare Stoessel, il generale Fock avrebbe esercitato una influenza deplorevole sul generale Stoessel, ed avrebbe provocato disaccordi tra i capi. Parecchi testimoni sono venuti ad affermare che il generale Stoessel era completamente sottoposto alla influenza del generale Fock. *(Times).*

Ullmo parte per Tolone.

Parigi, 20, ore 22.

Ullmo, che si diceva partito per Tolone, è ancora a Parigi, ma rinchiuso nel carcere militare di Cherche Midi, che fu famoso otto anni or sono quando vi fu ospite quasi abituale il colonnello Picquart, attuale ministro della guerra. Il traditore partirebbe, a quanto si assicura, questa sera per Tolone dove giungerebbe domani. Tutte le misure di precauzione sono state prese per evitare delle manifestazioni, ed i giornali nazionalisti si meravigliano di tutti i riguardi che la polizia usa a questo personaggio così poco importante.

Il Congresso dei lavoratori dei porti. Querele francesi contro gli italiani.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 21, ore 1.

Oggi si è aperto nella nostra città il Congresso degli operai dei porti mediterranei, a cui assistevano numerosi delegati. La seduta antimeridiana è stata interamente consacrata alla verifica dei mandati: in quella del pomeriggio diversi ordini del giorno sono stati adottati, particolarmente circa i *dockers* italiani. In uno di questi, specialmente, i delegati, dopo aver fatto notare l'ospitalità che si accorda nei porti francesi agli operai italiani, si lamentano della indifferenza di questi verso i loro compagni francesi. Il Congresso decide di lasciare piena libertà di azione ai porti rappresentati, di fronte alla mano d'opera estera. I lavori del Congresso continueranno domani.

Le ascensioni del "Ville de Paris,,

Parigi, 20, ore 21,50.

La *Ville de Paris*, messo a disposizione del ministero della guerra dal signor Enrico Deutsche de la Meurthe, ha continuato quest'oggi la serie delle sue interessanti uscite in attesa di partire definitivamente per Verdun. Quest'oggi alle 2,35 il *Ville de Paris* riprendeva il suo volo: esso aveva a bordo il signor Leone Barthou, fratello del ministro dei lavori pubblici, ufficiale di ordinanza del generale Picquart, la signora Surcouff, moglie dell'ingegnere aeronauta, ed infine il signor Kapferer, pilota ed un macchinista. Ancora una volta, malgrado il vento relativamente violento, (13 metri al secondo) il famoso dirigibile ha compiuto una magnifica evoluzione. All'andata malgrado il vento contrario, esso è passato a Saint Germain, a Marly, obbedendo meravigliosamente al pilota: al ritorno, spinto dal vento, il *Ville de Paris* ha fatto oltre 90 chilometri all'ora ed è rientrato alle 3,20 esattamente.

Parigi sotto la grave minaccia di restare senza verdura.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 21, ore 1.

Tutti gli operai e le operaie agricole di Hyères hanno dichiarato lo sciopero ed il lavoro è interamente interrotto nell'immensa pianura da cui vengono dirette a Parigi la maggior parte delle primizie. E' una perdita considerevole per i proprietari orticultori che vedono i loro raccolti compromessi. Alcuni delegati della Borsa del lavoro di Tolone si sono recati a Hyères per incoraggiare gli scioperanti alla resistenza.

Non si segnala per ora nessun incidente grave, però, per ordine del sottoprefetto di Tolone, misure severe sono state prese perchè gli scioperanti non compiano atti di vandalismo nelle proprietà come ne fu loro attribuita l'intenzione. La maggior parte degli scioperanti sono donne di origine italiana: sono molto esaltate ed in una riunione in numero di 500 hanno deciso stasera di continuare lo sciopero ad oltranza. *(Matin)*

La morte di un ministro russo a teatro

Ci telegrafano da Pietroburgo, 20, ore 15:

Il ministro del commercio Philossofoff era tornato ieri di ottimo umore da Tzarkoie-Selo, e ieri sera si recò coi figli alla rappresentazione al teatro Maria. Appena cominciata la rappresentazione, il ministro si sentì male e svenne. Portato fuori del palco, il medico lo visitò e ne constatò la morte improvvisa per apoplessia. Philossofoff soffriva di angina pectoris.

L'opportunismo di Stead punito.

Londra, 20, ore 23,30.

Il signor Stead, il quale ultimamente dava un grido d'allarme chiedendo l'accrescimento del programma navale inglese per rispondere al programma navale tedesco, ha ricevuto la giusta punizione da parte della lega dell'arbitrato internazionale.

Il comitato, riunito ieri, ha dichiarato che il nuovo programma tedesco non doveva alterare in nulla le buone relazioni che esistono tra l'Inghilterra e la Germania e che non occorre tener conto delle successive conversioni del signor Stead al pacifismo ed alla politica del momento.

Soleilland è partito per la Caienna.

Parigi, 20, ore 22.

Soleilland è partito ieri mattina dall'isola del Re diretto a Caienna. L'assassino della piccola Maria Elberding si è mostrato molto soddisfatto della sua sorte: «Io ritornerò, egli ha detto ai suoi guardiani, e rientrerò in Francia più ricco di quello che sia partito».

Il fatto è che Soleilland non è da compiangere: egli condurrà laggiù una esistenza meno difficile di quella di molti operai parigini. Speriamo, dice la *Liberté*, che egli invierà di tanto in tanto una carta postale illustrata al signor Fallières che gli ha fatto la grazia.

Contro le merci tedesche in Polonia

Vienna, 20, ore 10

Su proposta di una Società polacca è stata fondata a Varsavia una Lega industriale commerciale, il cui scopo è di impedire l'importazione delle merci tedesche nella Polonia russa. Tutte le disposizioni prese finora per boicottare le merci tedesche sono state quasi nulle, perchè i negozianti israeliti non hanno voluto associarsi al movimento. E' per ciò che la Lega ha diretto attualmente il suo principale sforzo verso i negozianti ebrei allo scopo di indurli ad associarsi al boicottaggio. Si annuncia che trecento impiegati della ferrovia russa della Weichsel hanno deciso il boicottaggio dei prodotti tedeschi allo scopo di protestare contro la politica antipolacca del Governo prussiano.

Per proteggere gli italiani nel Mississipi

Ci telegrafano da Washington, 20, ore 20:

L'ambasciatore d'Italia nella sua domanda di intervento a Root si lagna che gli italiani abitanti il Mississipi siano maltrattati perchè fanno concorrenza ai lavoratori indigeni e quelli che abitano la Florida sono vittime di certe vessazioni peggiori della schiavitù.

Root ha promesso di comunicare le rimostranze dell'ambasciatore ai governatori degli Stati in questione, onde ottenere la protezione dei sudditi italiani e di garantire loro il trattamento a cui hanno diritto.

Un falso monetario a Berlino.

Berlino, 20, ore 17.

La Polizia di Berlino che, dopo la scoperta del deposito di armi dei terroristi russi, sorvegliava attivamente gli anarchici, ha operato due nuovi arresti, quelli del tappezziere berlinese Goschke e del francese Boinville; tutti e due appartengono al gruppo internazionale che ha la sua sede in Parigi e che si occupa specialmente delle false monete. Il Boinville era molto legato al Goschke. Quest'ultimo aveva trascorso parecchi anni a Parigi e, dopo il suo ritorno a Berlino, era in rapporti con anarchici conosciuti. Da perquisizioni operate presso Boinville si sono potuti scoprire 8 mila franchi in biglietti di banca francesi, 30 marchi in sue monete tedesche e 180 false monete da 5 a 10 marchi. Boinville ha dichiarato di avere cambiato, con uno sconosciuto, un biglietto da mille franchi e che le monete false erano state trovate tra quelle che gli erano state consegnate. Disgraziatamente per lui, la corrispondenza sequestrata a casa sua, prova che egli era in rapporti con fabbricanti di matrici, che dovevano servire alla fabbricazione delle false monete. Il Goschke nega contro ogni verosimiglianza la sua complicità con il Boinville.

Falsi monetari arrestati a Spezia. Grossi furti di materiale all'arsenale

Ci telefonano da Spezia, 20, ore 23:

Stasera il maresciallo dei carabinieri Rossi ed il vice-brigadiere Cignoli arrestavano in piazza Brin tre individui, trovati in possesso di monete false, che tentavano spacciare. Perquisiti, vennero trovati in possesso di 13 biglietti da L. 5 e di due biglietti da L. 50, tutti falsi.

— Nel regio Arsenale da vario tempo avvenivano dei furti di materiale. Ieri i carabinieri fermarono un carro carico di materiali, e domandato al carrettiere di dove venisse, e non avendo ricevuto una risposta soddisfacente, sequestrarono il carro. Esaminatolo, videro che si trattava di un carro carico di materiali, che erano stati rubati all'Arsenale. Essi trattennero in arresto il carrettiere, e più tardi seguirono altri arresti; le indagini continuano.

Il Consiglio comunale di Genova in difesa del suo porto.

Ci telefonano da Genova, 20, ore 23:

Stasera si è avuta una seduta agitata al nostro Consiglio comunale. L'ing. Giorgio Doria commemorò la morte di Oberdan: il sindaco, Marchese De Passano disse che la Giunta non poteva associarsi che a quelle manifestazioni che ricordano l'unità della patria.

L'avv. Rissetti prese quindi la parola per fare una critica a fondo contro il Governo per lo stato deplorevole in cui è lasciato il porto di Genova: egli dice che il disservizio ferroviario ha causato al maggior emporio italiano danni gravissimi. Nota tra l'altro che l'arrivo dei cotoni, che nell'ottobre e novembre 1906 raggiunse le 133,440 balle, nei mesi di ottobre e novembre 1907 raggiunse a mala pena le 51,508 balle. L'oratore dice che è dovere degli enti interessati di ricercare le cause dell'attuale stato di cose per provvedere al più presto e afferma che i cotonieri lombardi stanno impiantando a Venezia un gran deposito per i cotoni. Aggiunge che parecchi industriali piemontesi e lombardi hanno depositato sulle calate del nostro porto, tante merci per l'ammontare di parecchi milioni e queste merci non possono essere inoltrate per la deficienza del servizio ferroviario. Deplora inoltre che il Governo allontani sempre più la possibilità di avere un nuovo valico appenninico e cioè la direttissima Genova-Milano con le note diramazioni verso il Piemonte. Aggiunge che è ormai tempo che tutti gli enti, compreso il consorzio portuario, si agitino e facciano sentire alta la loro voce. Nello stesso senso parla il consigliere Palmieri ed aggiunge brevi parole il consigliere Ronco.

Il sindaco prende la parola e narra le pratiche fatte durante il suo viaggio a Roma presso i diversi ministri per indicare e prendere le necessarie disposizioni a favore del nostro porto. Aggiunge che in tale occasione inviò alla Camera ed al Senato parecchie copie di un memoriale contenente tutte le migliorie da apportarsi al nostro porto negli interessi del commercio.

L'on. Masini dice che se Genova aspetta i 40 o i 50 milioni occorrenti per provvedere ai miglioramenti del suo porto dovrà aspettare un pezzo ed aggiunge che è necessario che i commercianti e gli industriali si mettano d'accordo e provvedano a proprie spese. Questa affermazione solleva proteste rumorose da parte del Consiglio.

Il consigliere Rissetti riprende la parola per presentare il seguente ordine del giorno:

«Constatata la persistente diminuzione sull'importazione delle merci nel porto di Genova, causa di gravissimi danni al commercio nazionale, il consiglio comunale di Genova, protesta con tutte le sue forze contro il Governo e lo invita a provvedere per riparare d'urgenza ai gravissimi danni che tale stato di cose reca al miglior emporio del commercio italiano».

Quest'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

Lo sciopero di Trieste è finito.

Ci telegrafano da Trieste, 20, ore 8,50:

Lo sciopero è cessato. Stamane i facchini ripresero il lavoro. I negozianti accordarono venti centesimi di aumento sulla mercede giornaliera.

CRONACA

La Carità del Sabato.

Tre case, una ricchezza e cento uomini sono stati inghiottiti a Palermo in un gorgo di fiamme e di violenza; lacerati, dilaniati dall'impeto d'un colpo immane di falce vibrato dalla Morte nel cuore d'una grassa messe; e l'Italia porterà tutti i fiori dei suoi giardini sulla terra molle che ricopre questi poveri corpi uccisi dal fuoco. Poi il tempo passerà e nuove fronde germineranno sul tronco colpito e nuove forze sostituiranno le forze scomparse. E la calma sarà ove ora è lo sgomento e il dolore.

Ma le miserie più grandi, quelle che resistono al tempo e che ogni giorno si rinnovano sono altre, quelle oscure, quelle che agonizzano nei tuguri aperti ai venti, accanto ai focolari spenti, sui pagliericci ignobili; sono le piccole miserie quotidiane che la civiltà ci nasconde, che il nostro egoismo ci toglie dagli occhi; sono tutti i dolori che gemono nelle grandi città gioconde e ricche; sono le miserie dei poveri ignorati.

Noi ne abbiamo visto di queste miserie, terribili, atroci miserie: una vecchia donna lacera, le cui carni stanche s'illividiscono sotto la sferzata rude della tramontana che penetra nella sua casa dalle finestre sfondate; dei bimbi senza mamma e senza pane; degli uomini senz'occhi e senza forza; delle donne senza latte e senza sangue. E in nome di queste miserie, in nome di tutta la patria, di tutte le lacrime che versiamo sul rogo ove sono arse le vittime di Palermo, in nome di tutti coloro che soffrono su una bara chiusa, su una casa gelida, su un focolare spento, noi chiediamo ai torinesi tutti, agli italiani che ci leggono e che hanno cuore un po' di sollievo per queste povere anime calcinate dalla sofferenza, macerate nelle lacrime; per questi poveri corpi frustati dal freddo, illanguiditi dalla fame. A tutti, a tutti chiediamo perchè ci sia dato di fare un po' di carità a tutte le centinaia di miseri che a noi chiedono aiuto.

Noi speriamo di non aver parlato al deserto e di non aver gettata la nostra semente in un campo di sterpi e d'ortiche. Ci rivolgiamo quindi un'altra volta alle Ditte torinesi perchè vogliano cooperare efficacemente a questa buona azione. E pensino costoro tutti che il bene sparso è quello che ritorna sempre in bene, come l'acqua del mare, che, succhiata dal sole, ritorna sul grembo della terra a fecondarne le viscere e a sospingerne su per le fibre la forza della vita.

***

Da oggi, dato lo strabocchevole numero di disgraziati di cui saremo costretti a fare il nome in questa rubrica, cessiamo dall'esporre le condizioni misere dei cinque raccomandati settimanali.

Oblazioni ricevute nella settimana

S. M., Torino, L. 50 — Residuo spese per onoranze avv. Alfredo Raviola, L. 50 — Id. per la vedova Bottinelli, L. 20 — M. D. offre pel pane di S. Antonio per grazia ricevuta e seconda promessa fatta, L. 10 — Dalla signora N. E. per ricupero d'un portafogli con oltre L. 30 trovato dal signor Canegallo Giovanni, che non accettò il giusto compenso, devolvendolo invece alla *Carità del Sabato*, L. 10 — F. C. S. per la Maria Bottinelli, L. 10 — Alcuni amici per la vedova Bottinelli, L. 10 — Numerosi ex-lancieri del reggimento cavalleria *Aosta*, rappresentanti le classi dal 1861 al 1876, L. 10 — Per la vedova Bottinelli, N. N. F., L. 10 — L. G. S. per la Bottinelli, L. 10 — Per il N. 5815, O. T., L. 7 — Avanzo di un pranzo, L. 7 — Fra colleghi tipografi, raccolti per la vedova Bottinelli, L. 6 15 — A. F. per un voto, L. 5 — N. G. per ringraziamento, L. 5 — N. S. pel pane di S. Antonio, L. 5 — N. N. per la vedova Bottinelli, L. 5 — C. H. A. R. I. per la ved. Bottinelli, L. 5 — M. B. per il n. 5815, L. 5 — S. A. per la Bottinelli, L. 5 — S. A. pel Natale, L. 5 — B. B. per la ved. Bottinelli, L. 5 — E. D. e S., L. 5 — Dal Cinematografo e 2 soldi e via Principe Amedeo, L. 5 — N. N. un anima affezionata ai bimbi poveri, L. 3 — Per il pane di S. Antonio, L. 2 — Pin e Kato pei poverelli, L. 2 — Pel piccolo Bottinelli per il Natale, L. 2 — Maria, Ginia e Elena Pieve, L. 2 — Emilio pei suoi poveri, L. 2 — P. R., L. 2 — G. B. e C. Chivasso, L. 2 — N. N. per la madre delle due bambine, L. 2 — N. N. per la povera vedova di via Maria Vittoria in memoria di un triste anniversario, L. 2 — A. G. per la vedova Bottinelli, L. 2 — M. N., promessa fatta, L. 2 — L. R. per la vedova dei due bimbi bruciati, in memoria di una cara estinta, L. 2 — Gigi e Peppe fortunati al giuoco, L. 1 50 — De Acqui, L. 1 — De Torino M. (I.), L. 1 — Delfina B., per promessa fatta, L. 1 — Emma e Renata per soccorrere la vecchia di 103 anni, L. 1 — Elvira C., L. 1 — Invocazione per una grazia ricevuta a S. Espedito e S. Antonio, G., L. 1 — Pan e pruss e marcia a scola, L. 0 30. — Totale L. 300 45.

Soccorsi distribuiti in settimana.

Uno da L. 25; alla Bottinelli L. 97 15; uno da L. 15; dodici da L. 10; uno da L. 8; ventidue da L. 5; quattro da L. 4; sette da L. 3; tre da lire 1. Totale L. 418,15.

Per rettifica: Teobaldo P. da Frag., L. 10.

Per rettifica: Ai poveri nella triste ricorrenza della morte del mio povero papà perchè essi preghino pel riposo dell'anima sua L. 10.

Alla Cooperativa Postelegrafica per la costruzione di case popolari.

Nella recente assemblea dei soci, il presidente del Consiglio di amministrazione espose le pratiche infruttuose fatte sinora per l'esecuzione del programma cooperativo.

Disse come l'insuccesso fosse dovuto in parte al malvolere degli Istituti, che parevano ostacolare la Cooperativa, anzichè aiutarla, ed in parte anche ai difetti della legge, della quale accennò le modificazioni che stanno per essere presentate alla Camera, e che, se approvate, avranno per le Cooperative benefici effetti. Davanti al dilemma di rimanere inoperosi o sciogliersi, consigliò la pazienza e propose di scegliere una via di mezzo, accettando le proposte della Camera federale degli impiegati civili, che chiede l'estensione e la trasformazione della Cooperativa postelegrafica in Cooperativa di tutti gli impiegati delle Amministrazioni residenti in Torino, nella fiducia che i colleghi, iscrivendosi numerosi alla istituzione rinnovata, faciliteranno, con la pressione morale emanante da un'imponente accolta di soci, l'attuazione del compito della Cooperativa.

Dopo ampia discussione, e dopo aver elogiata l'attività instancabile del Consiglio di amministrazione, l'assemblea entrò pienamente nelle vedute del Consiglio medesimo ed approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei soci della Cooperativa postelegrafica per la costruzione di case popolari, udita la proposta della Presidenza di estendere eventualmente la Cooperativa agli impiegati di tutte le Amministrazioni residenti in Torino, approva il progetto, purchè nulla venga mutato nella sostanza dello statuto della Cooperativa medesima, e dà mandato alla Presidenza del Consiglio di amministrazione di intavolare con la Camera federale degli impiegati civili le opportune trattative, riservandosi degli ultimi deliberati l'approvazione definitiva».

L'assemblea dei cancellieri e segretari giudiziari

Giovedì sera i soci della Sezione dell'Unione italiana dei cancellieri e segretari giudiziari, adunati in assemblea generale, rielessero, per acclamazione, a loro presidente onorario il deputato di questo IV Collegio, avvocato Felice Paniè, plaudendo all'opera sua intelligente e costante in pro della classe dei cancellieri.

Deliberarono poscia di aderire al movimento iniziatosi dalle diverse Associazioni degli impiegati dello Stato circa il progetto di legge sulla perequazione degli stipendi, delegando a rappresentarli il consigliere Ruga, e diedero mandato ai soci Lancia e Salamito di preparare una relazione sulle modifiche da introdursi allo statuto sociale.

La questione dei tipografi. L'adunanza di ieri.

Ieri sera nella sede della Lega industriale si radunarono, per la seconda volta, le due Commissioni degli industriali e degli operai tipografi. La discussione si mantenne ancora sulle linee generali, e non diede quindi risultati decisivi.

Si trattò — rimandando però ogni deliberazione in proposito alla riunione di lunedì prossimo — del deposito cauzionale, della settimana integrale, delle paghe degli stipendiati a ore e di altre questioni. Sull'orario effettivo di nove ore e circa l'anticipo di cinque minuti sull'entrata negli stabilimenti intervennero accordi.

Pel rimanente, le due parti rimasero ferme rispettivamente nel loro propositi, dandosi nuovamente convegno per lunedì, alle ore 18.

Questa sera, nei locali della Lega industriale, si raduneranno in assemblea tutti i proprietari tipografi, per discutere in merito alla odierna questione.

A proposito del processo Re-Riccardi-Giannino Antona-Traversi.

Gli avvocati del signor Re-Riccardi, Cavaglià, Roggeri e Barzilai, ci mandano una lettera, che, per debito di imparzialità, pubblichiamo, e nella quale si deduce:

«1.o Che la Corte d'Appello di Lucca, con sentenza del settembre 1892, su conformi conclusioni del P. M., assolveva il Re-Riccardi, per non aver commesso il fatto addebitatogli, di frode al giuoco.

«2.o Che deferito al Consiglio divisionale di Bologna, composto di ufficiali superiori, presieduti dal generale Fonseschi, il Re-Riccardi venne, anche nei riguardi morali e disciplinari, completamente prosciolto.

«3.o Che col *Bollettino Militare* 18 febbraio 1896, recante determinazione ministeriale 14 febbraio 1896, il Re-Riccardi con trasferito, sempre in qualità di tenente, dal reggimento *Umberto I*, al reggimento *Aosta*, e ciò tre anni e più dopo la sentenza d'assolutoria della Corte di Lucca.

«4.o Che avendo il Re-Riccardi altra volta querelato l'Antona-Traversi, con piena facoltà di prova, circa i rapporti intercedenti tra lui e l'autore francese Bisson, il giudice di Roma compì al riguardo l'istruttoria, interrogando anche l'Antona-Traversi sul fatto diffamatorio, in esito alla quale istruttoria il P. M. riconobbe che i fatti addebitati non prospettavano se non la figura di una ordinaria controversia civile, concetto a cui si uniformò l'ordinanza di rinvio.

«5.o Che il magistrato di Roma, con sentenza 9 maggio 1903, sulla imputazione in conseguenza mossa all'Antona-Traversi pel titolo di ingiuria, lo condannò a lire duecento di multa, danni e spese.

«6.o Che in conseguenza il Re-Riccardi ritiene di non dovere, in confronto di Antona-Traversi, discutere novamente di fatti sui quali intervenne precedente giudizio, e che per conseguenza limita la concessione di prova ai soli fatti non stati precedentemente sottoposti a giudizio».

Per le pensioni degli impiegati del Comune

I rappresentanti della Federazione dei dipendenti dal Comune, accompagnati dal consulente legale, avv. Massimo Portalupi, e dall'ispettore della Cassa pensioni, Serafino Ippolito, sono stati ieri ricevuti dall'assessore per le finanze, Palestrino, per discutere il Memoriale presentato in merito alla sistemazione dei diritti di pensione del personale municipale.

L'assessore Palestrino ha informato la Commissione che il sindaco ha preso in diligente considerazione il Memoriale, ed ha creduto utile di affidarne lo studio ai consiglieri Palestrino, Frescot, Bonelli ed Usseglio.

Intanto, per dar tempo alla nuova Commissione di vagliare la questione, e conseguentemente di elaborare le nuove proposte, che sarebbero presentate all'approvazione del Consiglio, sarà richiesta nella prossima seduta della Giunta una nuova proroga di tre mesi al termine finora consentito (31 dicembre) per l'optazione da parte del personale a favore dell'uno o dell'altro sistema di pensione.

L'assessore Palestrino, infine, ha discusso in cortese conversazione coi rappresentanti del personale i vari punti del Memoriale, dimostrando il vivo desiderio che coll'esame obbiettivo delle ragioni tecniche e di equità si addivenga ad un assetto soddisfacente.

Il problema ferroviario.

Dalla Confederazione esercenti di Torino riceviamo:

«La Confederazione esercenti di Torino, esaminati i diversi progetti riflettenti il prossimo riordinamento delle stazioni della città, persuasa che in conseguenza del continuo aumento della nostra popolazione e del rapido sviluppo edilizio si creerebbe enorme disturbo e dispendio di tempo ai cittadini, obbligandoli a percorrere sproporzionate distanze dai varii punti periferici della città onde arrivare alle principali stazioni; convinta dell'assoluta necessità che queste siano quanto più possibile poste in località centralissime, fa voti che il Consiglio comunale deliberi che le esistenti stazioni conservino per il servizio viaggiatori le loro attuali sedi».

Una protesta della "Pro Torino,,

Il Comitato dell'Associazione «Pro Torino», raccolto in assemblea la sera del 14 dicembre 1907, unanime deplora che, con sfregio al decoro ed all'estetica di una città importante, colta e civile quale è Torino, sia stata consentita l'erezione in piazza Carlo Alberto della baracca carnevalesca detta *Ippo-palace*, con accessori di carri e teloni di richiamo, questi ultimi stati persino addossati al monumento del Martire di Oporto, e ciò mentre a scanso del dato permesso d'erezione non poteva neppure invocarsi quella lunga consuetudine, che sola può rendere spiegabile, per quanto sempre deplorevole, la destinazione di altre belle e centrali località cittadine a campo di baracche più o meno congeneri per qualche giorno in epoca ben precisata e tradizionale dell'anno. Dà mandato al suo presidente di presentare alla competente Autorità la fatta rimostranza, procurando di ottenere serie assicurazione che l'atto denunciato non abbia più a ripetersi in avvenire.

L'assemblea della «Pro Torino».

L'assemblea Generale Ordinaria dei Soci è indetta per lunedì 23 Dicembre, alle ore 20,30 nel Salone della Camera di Commercio, via Ospedale 28, piano 1.

L'ordine del giorno reca fra altro la elezione dei tre Revisori dei conti per l'anno 1907. Scadono i signori: Vigliardi-Paravia comm. Carlo; Cocito ing. nob. Ferdinando; Berry cav. Achille. A sensi dell'art. 30 dello Statuto sociale, sono rieleggibili.

La commemorazione di Guglielmo Oberdan.

Ieri sera nel salone della Associazione generale, lo studente Enrico Oltina disse l'annunziata commemorazione di Guglielmo Oberdan, ricordando specialmente e illustrando il pensiero a cui informò gli atti della sua giovine vita. La commemorazione fu ascoltata ed applaudita da poco più di un centinaio di persone, munite di biglietti d'invito.

Il commissario Masera esercitò una stretta sorveglianza all'ingresso della sala perchè la adunanza avesse realmente il carattere di privata. Non avvennero incidenti.

Una comunicazione dei lavoranti parrucchieri

Ci si comunica:

«Il Comitato lavoranti parrucchieri pro riposo semi-festivo, preso atto del comunicato apparso sui giornali cittadini, a mezzo della locale Società parrucchieri, nel quale si avverte la cittadinanza che per le prossime feste di Natale e Capo d'anno i negozi del genere si chiuderanno alle 18, per lasciar campo, sia ai principali che ai lavoranti, di potersi trascorrere in seno alle proprie famiglie, tiene a far rilevare l'importanza di tale deliberato, che viene completamente ad approvare le ragioni morali e di famiglia che questo Comitato porta innanzi per la conquista del riposo settimanale in giorno di domenica».

ULTIME NOTIZIE

Gli stanchi della vita.

Il triste argomento ci fornisce ogni giorno nuove note di cronaca. Questa mattina, verso le ore 8, le guardie di P. S. Francillo e Pascale trasportarono al San Giovanni il falegname Cairola Giovanni, d'anni 36, abitante in via Santa Giulia, N. 30, il quale poco prima nella sua abitazione si era ferito alla gola con un coltello. Il poveretto soffre di mania di persecuzione e giustificò il suo atto pazzesco accusando un ignoto cocchiere, il quale sarebbe penetrato in casa sua con cavallo e vettura per fargli dispetto!

Il dottor Lerda gli prodigò le cure necessarie giudicando la ferita producibile guaribile in venti giorni.

— Verso le 8 pure di questa mattina venne trasportata allo stesso ospedale certa Ferraris Maddalena, d'anni 36, abitante in via Novara, N. 12, la quale due ore prima si era gettata in un canale scorrente presso la sua abitazione. La Ferraris non volle dire il motivo del suo atto; nè spiegazioni precise seppe dare nemmeno suo marito, che l'accompagnò al nosocomio.

Il dottor Percival non le riscontrò alcuna lesione, ma la tiene tuttavia ricoverata.

Urto fra due carrozze tranviarie.

In piazza San Martino, in prossimità del corso omonimo, la carrozza tranviaria N. 17, della Società Belga-Torinese, linea Corso Vinzaglio, manovrata da Pronotto Giuseppe, urtò quella N. 57 della rete Municipale, linea Vanchiglia, manovrata da Gimelio Pietro. Entrambi i veicoli ebbero qualche guasto, e certo Lamarini Angelo, d'anni 25, commesso, che si trovava sulla piattaforma posteriore del primo veicolo, riportò una contusione al torace, per cui venne accompagnato da una guardia municipale all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in quattro giorni. Il manovratore Pronotto, ritenuto colpevole dell'urto, venne dichiarato in contravvenzione dalle guardie municipali.

Il fuoco in un laboratorio di falegname

Verso le 22 di ieri sera nel laboratorio del falegname Bertello, in via della Rocca n. 2, si manifestò un incendio. Avvisato, accorsero sul posto due distaccamenti di pompieri al comando del tenente Figurelli. I vigili, con molta prontezza, riuscirono a spegnere le fiamme, le quali, del resto, non avevano cagionato danni troppo gravi.

Il proprietario è assicurato.

Altro incendio.

Ieri si manifestò il fuoco alla fuliggine nel camino del laboratorio da falegname del signor Rossi Giuseppe, in via Bogino, N. 34. Il fuoco si comunicò pure ad alcune travi del tetto. Accorse un distaccamento di pompieri, che procedette alle opere di estinzione, durate circa un'ora. Essendosi verificato qualche pericolo ai soffitti di due camere, vennero convenientemente assicurati con travi dai pompieri. Prestarono servizio d'ordine e sicurezza diverse guardie municipali.

Il lavoro dei ladri.

La signora Rivolta Francesca informò la Questura che un ignoto ladro le rubò un paletot che aveva lasciato sul balcone della sua abitazione in via San Dalmazzo, N. 3.

— Altro ladro rubò l'altra notte alcuni oggetti di vestiario che certa Zucca Teresa aveva lasciato sul ballatoio della casa N. 4 di via Cagliari, ove abita.

— L'operaio Barbero Pasquale, lavorante nelle officine Diatto, fu derubato di una bicicletta che aveva lasciato nella rimessa dell'officina stessa.

— Pure di una bicicletta che aveva lasciata presso un negozio al N. 37 di via Roma, venne derubato il signor Zunino Carlo, abitante in via Corte d'Appello, N. 7.

Fra carro e paracarro.

Sul corso Regina Margherita passava sopra un carro tal Giorgio Dellavalle, d'anni 33, abitante in via Carmagnola. Quando il veicolo fu giunto all'angolo di via Torino, il cavallo fece uno scarto, forse essendosi adombrato.

Il Dellavalle venne sbalzato fra il carro e un paracarro del viale. Si produsse una contusione alla gamba sinistra, per la quale, fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in un mese.

Uno scontro di tranvie e le sue conseguenze

Il viaggiatore Angelo Lazzarini, di anni 27 abitante in via Genova n. 8, si trovava sulla piattaforma di una tranvia elettrica in piazza San Martino, presso il corso omonimo, quando il carrozzone sul quale egli si trovava (n. 178 della Belga-Torinese, linea corso Vinzaglio) si scontrò con un altro della Alta Italia. Egli fu sbalzato contro il parapetto della piattaforma, riportando una contusione al torace destro guaribile in quattro giorni, se non sopravverranno complicazioni.

Venne medicato all'ospedale di S. Giovanni.

A proposito d'una fuga.

Ci si scrive pregandoci di pubblicare che non fu il giovane Lisa Giovanni che fuggì giorni sono dalla sua famiglia, ma il fratello di lui, Lisa Vittorio.

Stato Civile di Torino

20 dicembre 1907.

NASCITE 19: cioè maschi 8, femmine 11.

MORTI: Muzzani Erminia (ved.) n. Vaccari, d'anni 41, di Torino, agiata, via Montebello, 28.

Piano Ettore Bartolomeo, id. 54, di Torino, pensionato, via Santa Teresa, 2.

Bellardo Davide, id. 52, di Piacenza, agiato, via San Secondo, 12.

Bracchi Giuseppe, id. 67, di Cellio, lattoniere, via Bonafous, 8.

Gaviglio Maddalena (ved.) n. Maina, id. 84, di Poirino, agiata.

Negri Serafina, id. 71, di Viverone, fantesca.

Vergnano Antonia (ved.) n. Ferrari, id. 69, di Tortona, lavandaia.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

La nuova stagione lirica al Vittorio Emanuele

Martedì 24 corrente s'inizia al teatro di via Rossini una nuova stagione lirica, durante la quale saranno rappresentate le seguenti opere:

Cendrillon di Massenet, *Carmen* di Bizet, *Adriana Lecouvreur* di Cilea, *Pagliacci* di Leoncavallo, *Cavalleria Rusticana* di Mascagni, *Mignon* di Thomas. Inoltre il programma reca tre novità: *Sarrona* di Legrand Howland, *Canzone fatale* di Harvey Worthington Loomis e *Principessa* di Gaetano Capozzi.

L'elenco artistico comprende i nomi di: Annina Macca, Adele Rizzini, Ramona Galan, Ida Ballarin, Rosina Gamba, Pierina Gorians, Irida Motto, Gina Moretti Stefani, Maria Pizzioli, Maddalon Duryea, Rita Margheri, Eugenio Ballain, Mario Matroiani, Guido Stefanoni, Alfredo Cantarelli, Oreste Miali, Carlo Silvestri, Luigi Fororia, Dino Lusardi, Michele Durini e Carlo Lessè.

Direttore d'orchestra il maestro Arturo Sigismondo; istruttore del coro il M. Oreste Taverna.

***

Ieri sera la Compagnia Maresca, dopo i due primi atti dell'applaudito *Paradiso di Maometto*, ha messo in scena un'operetta novissima in un atto, del maestro Luigi Dall'Argine: *Il caporal Susina*.

L'autore della fortunata *féerie*: *Dall'ago al milione* ha saputo ricamare sul semplice intreccio d'un atlino senza pretese una musica assai graziosa, che gli diede modo di ottenere dal pubblico numeroso nuove manifestazioni di simpatia e parecchie chiamate, insieme agli artisti.

Teatro Regio.

Stasera, sabato, seconda rappresentazione dell'opera *Ariena*, a prezzi normali.

Teatro Carignano.

Una splendida sala ieri sera al Carignano per la prima recita di Ermete Zacconi. Esauriti tutti i posti. Lo Zacconi accolto con il più caloroso saluto recitò *L'amico delle donne* con arte deliziosa e ammirevole.

Stasera un'altra bella e poderosa opera di teatro: *Anime solitarie* di G. Hauptmann.

Una conferenza di Arturo Labriola al Teatro Balbo

Giovedì prossimo, 26, alle ore 15, nel teatro Balbo, il *leader* dei sindacalisti italiani, prof. Arturo Labriola, svolgerà il seguente tema: *La dissoluzione democratica del socialismo e la sua rinascenza sindacalista.*

Dopo la catastrofe

(Dal nostro inviato speciale).

Palermo, 21, ore 10.

Quante sono le vittime.

Vi completo la cronaca retrospettiva del disastro.

All'*Albergo di Santa Rosalia* abitavano gli emigranti che da pochi giorni la crisi industriale americana aveva costretti a rimpatriare. Molti di essi erano usciti al momento del disastro: ma quanti sono ancora sotto le macerie?

Il cortile e la rimessa del fondaco contenevano molte carrozze, che hanno di certo sostenuto molta parte delle pietre, e che possono aver fatto da riparo a qualcuno di quegli infelici, che saranno ancora vivi, e dei quali non giunge nè la voce, nè un lamento. Per salvare questi ed i due fratelli Caramussa, che erano al momento dello scoppio nel fondaco Selvi, e di cui non si ha nessuna notizia, prosegue attivo il lavoro da parte dei soldati e pompieri, che sono aiutati febbrilmente dai cittadini, lavoro che si esegue di notte alla luce delle torce a vento.

Altri morti.

La via Lattarini è completamente sgombera, e ieri sera il gruppo delle macerie era ridotto a metà.

Ecco altri nomi di morti: Liborio Chiarello, Emanuele Tarranova, Giuseppe Consiglio, Pietro Pecoraro, Francesco Marciano, il proprietario di *Santa Rosalia* ed il figlio Carlo Abate.

Una ventina di morti identificati sono stati sepolti ieri in piccole bare ordinarie. Altri saranno sepolti oggi, mentre i non riconosciuti saranno, fino a che è possibile, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Alcuni di quelli esumati nei primi lavori cominciano già a mandare un pessimo odore.

Il Comizio Pro Nasi.

Il grande Comizio pro Nasi, che doveva aver luogo domenica prossima a Palermo, come in tutte le altre città della Sicilia, è stato rimandato per ragioni di lutto cittadino. Nelle altre città i Comizi si terranno. Tanto l'*Ora* quanto il *Giornale di Sicilia* hanno aperto delle sottoscrizioni.

Un'intervista.

Ho potuto avere un'intervista col signor Placido Filorano-Cantari, che, come vi ho detto, è rimasto trenta ore sotto le macerie. Il Filorano sembra essere uscito ora da letto e che non abbia sofferto nulla. Egli non ha voluto prendere neppure un cordiale.

— Quale era il suo ufficio nel negozio dei Carutusa?

— Ero contabile. La sera prima della chiusura dei conti mi recavo al negozio a tenere la contabilità. L'altro ieri, come al solito, fui al negozio; e vi ero entrato da pochi minuti quando avvenne il disastro.

— Quale fu la sua prima impressione?

— Capii subito che il negozio dell'Ajello doveva essere saltato in aria, ma non potevo mai immaginare che così grave sarebbe stata la sciagura.

— Ricorda in quale punto del negozio si trovasse quando avvenne lo scoppio?

— Io ero nella parte esterna del banco preparando i libri per la revisione.

— Chi era con lei in negozio?

— I due fratelli Carutusa: uno era vicino a me dall'altra parte del banco; l'altro più distante, vicino alla porta del negozio.

— Quando avvenne lo scoppio non intese la voce dei fratelli Carutusa?

— No....

Le condoglianze di Roma.

Roma, 21, ore 10.

Iersera, nella seduta del Consiglio comunale di Roma, il sindaco ha letto un telegramma da lui spedito alla città di Palermo per condolersi a nome di Roma della disgrazia che l'ha colpita. Il Consiglio approvò l'atto del sindaco. Il Consiglio provinciale nella seduta di iersera su proposta del consigliere Tespanese deliberò di inviare al sindaco di Palermo un telegramma nel quale si esprime alla città di Palermo legata alla Capitale da vincoli fraterni di civiltà, le più vive condoglianze per la sciagura gravissima che piombò nel lutto la cittadinanza palermitana.

Una violenta scenata fra socialisti.

Roma, 21, ore 10.

Al caffè Aragno è avvenuta una violenta scenata tra socialisti. Nell'ultimo numero del giornale settimanale *L'Avanguardia*, organo dei giovani socialisti, diretto da Arturo Vella, era comparso un trafiletto in cui si attaccava violentemente il prof. Paolo Orano, sindacalista, per la mancata pubblicazione di una lettera rettifica ad un articolo da lui pubblicato intorno al Congresso dei giovani socialisti di Stoccarda.

Avendo il prof. Orano incontrato al *Caffè Aragno* il Vella gli chiese spiegazioni delle insolenze pubblicate contro di lui dall'*Avanguardia*. Il Vella rispose che per evitare delle chiassate non intendeva dare alcuna spiegazione e che se l'Orano si fosse trovato offeso avrebbe potuto, qualora lo ritenga opportuno, dare querela. L'Orano al colmo dell'agitazione colpì con uno schiaffo il Vella, il quale, a sua volta, rispose a colpi di ombrello. Si riunì molta gente ed i due contendenti vennero separati.

Quanto vino si è fatto quest'anno in Italia.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 8,10:

Dietro una diligente inchiesta fatta dal *Giornale vinicolo* italiano di Casalmonferrato risulta che il raccolto vinicolo italiano (che fu di 38,177,458 ettolitri in media nel quinquennio 1901-906) secondo le notizie ufficiali, si può valutare quest'anno a 56 milioni di ettolitri, cifra mai raggiunta da che si hanno statistiche agrarie nel nostro paese. Le regioni che dettero il massimo incremento di produzione sulla media, sono l'Emilia (circa il doppio), il Piemonte (80 0/0) e la regione meridionale adriatica (75 0/0).

L'apatia di Soleilland.

Parigi, 21, ore 13,25.

Un inviato speciale del *Petit Parisien* si è recato all'isola del Re, ove ha potuto parlare con Soleilland, che è stato imbarcato ieri per la Guiana insieme a 300 altri compagni. Il giornalista ha voluto rendersi conto dello stato d'animo dell'assassino della piccola Maria Elberding ed ha tentato di parlargli del suo figlio per vedere se questo miserabile si commoveva. Il giornalista ha dovuto convincersi che Soleilland non è ormai più un uomo, ma un pezzo di ghiaccio. Nemmeno si è commosso quando il giornalista, dopo aver tentato più volte di sapere se aveva scritto a sua moglie, gli disse che suo figlio fu per parecchio tempo tra la vita e la morte. A questo momento il giornalista si aspettava almeno una lagrima, una parola, un segno qualunque di dolore, ma il viso del galeotto restò immobile: nessuna alterazione contrasse i muscoli della sua faccia. «Mi trovavo — conclude il giornalista — in presenza di un bruto insensibile!».

Una nave-kanguro.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 10,5:

L'*Echo de Paris* annuncia che si sta costruendo in Inghilterra, per conto del Giappone, un trasporto munito alla sua parte inferiore di una specie di *tunnel*, mercè il quale gli sarà possibile di lanciare e raccogliere in pieno mare, in prossimità del luogo di combattimento, due piccoli sottomarini di un tipo speciale.

Un omicidio e un suicidio.

Ci telegrafano da New York, 21, ore 5:

Le vicinanze della Borsa sono state messe a rumore da ripetuti colpi di rivoltella. Un antico chirurgo dell'esercito inglese si era recato dall'agente di cambio Oliphant, e, dopo una viva discussione con questi, gli aveva sparato contro un colpo di rivoltella e poi si era suicidato. L'Oliphant è mortalmente ferito.

Un misterioso assassinio in treno.

Ancona, 21, ore 12,10.

Stanotte, in un vagone di prima classe del diretto Roma-Ancona, è stato rinvenuto uno sconosciuto assassinato da una pugnalata all'occhio destro, riuscente sotto l'occipite. Si esclude che il movente dell'assassinio sia stato il furto, essendogli trovati addosso la catena e l'orologio d'oro.

La scoperta dell'assassinio è avvenuta alla stazione di Foligno.

Minaccie di crisi nel Belgio per la legge d'annessione del Congo.

Bruxelles, 21, ore 8,5.

La questione dell'annessione del Congo ha fatto ieri un passo enorme nel senso della resistenza alle idee autocratiche di Re Leopoldo. In una importante riunione tenuta dalla Commissione dei 17, lo stesso Schollaert, presidente della Commissione, ministro di Stato ed ex ministro dell'interno, che ha sempre difeso con energia la politica realista, si è trovato alla testa di coloro che non volevano agire alla cieca ed ha reclamato spiegazioni nette e precise sulla portata del progetto di annessione. Schollaert ha presentato a tale scopo una serie di domande indicanti nettamente la sua opinione contraria al progetto, sopratutto alla parte relativa ai domini della Corona ed ai carichi che i lavori straordinari, in corso e da eseguire, costituiranno per il Belgio.

Bernaert, ex presidente del Consiglio, ha pronunciato un discorso nel quale, dopo aver ricordato la propria simpatia per la politica coloniale, ha dichiarato: «Non potrei aderire al trattato quale ci è sottoposto, che dà delle condizioni difficilissime per il Belgio. Il trattato segna il mantenimento di un regime che deve essere modificato. L'equilibrio del bilancio è mantenuto soltanto grazie all'esercizio del dominio della Corona ed è un bilancio che dà al portafoglio un valore esagerato, che non potrebbe essere mantenuto se non mediante la continuazione del traffico attuale.»

L'oratore ha quindi combattuto il concetto dei domini della Corona ed ha presentato a sua volta una serie di domande, toccando un punto piuttosto delicato che, dal giorno in cui è stato presentato il progetto, suscita grande quantità di commenti. L'articolo 6 della convenzione relativa ai domini della Corona, dice che «se questa convenzione venisse ad essere modificata, i benefici ne passerebbero al fondatore ed ai suoi aventi diritto.»

Bernaert domanda se i benefici devono passare al fondatore come re del Belgio o come privato, e desidera sapere di quali aventi diritto si tratta: «Di quali altre persone si tratta?» domanda Bernaert, facendo così allusione alla baronessa Vaughan, il cui nome viene mormorato da molti.

Diverse altre domande sono quindi presentate da diversi membri della Commissione.

Woeste prende allora la parola e pronuncia un discorso nel quale conferma le cose che già furono dette intorno alle intenzioni di Re Leopoldo.

«E' acquisito che il progetto verrà respinto, dice Woeste: me ne dolgo molto e mi dolgo che non si voglia tenere conto della suscettibilità del Re. E' vero che il Congo non esisterebbe senza il re. Certamente il Belgio vi ha dei diritti, ma quali saranno le sue sanzioni? Manderà esso un esercito al Congo? Non bisogna pensarvi. La questione non è così semplice, perchè lo Stato del Congo è uno Stato sovrano. Ciò che si vuole fare è un salto nel buio. Respingendo in blocco il progetto, si porta una offesa alla dignità del Governo. La questione di gabinetto verrà presentata e intravvedo per parte mia conseguenze gravi.»

Hymans protesta dichiarando che è dovere dei deputati difendere gli interessi del paese e che non è possibile separare il Re dal paese.

La Commissione si è sciolta per riunirsi di nuovo martedì prossimo quando si avranno le risposte del Governo alle varie domande presentate. Nei corridoi della Camera si è in generale meno pessimisti di Woeste. I vecchi deputati dichiarano che, evidentemente, il Re ha affermato al Governo che il progetto attuale costituiva l'estremo limite delle concessioni cui potrebbe acconsentire, ma stimano che quando anche vi fosse un certo *bluff* in questa affermazione, il Re non potrebbe continuare in questo contegno perchè l'Inghilterra potrà intervenire costringendolo a procedere nel senso dell'annessione, essendo risoluta di non tollerare l'attuale stato di cose. Ora la Camera non accetterà questa annessione se non spoglia da tutti gli impegni che gravano sul progetto attuale.

«Il Re dovrà cedere e cederà,» affermano i vecchi parlamentari dei quali vi ho parlato. Ma il Governo di cui ho visto parecchi membri non è tanto rassicurato ed è inquietissimo delle decisioni che potrà prendere il sovrano e credo poterví dire che questo affare del Congo, che finora non aveva gran che appassionato i Belgi, comincia a suscitare nel paese una vivissima emozione perchè non si sa ove condurrà e non si sa particolarmente ciò che vorrà il Re.

Taft ritornato in patria.

New York, 21, ore 5,30.

Taft, che è arrivato dal suo viaggio intorno al mondo, sembra godere un'ottima salute. Dato il lutto che l'ha colpito per la morte di sua madre non c'è stato alcun ricevimento ufficiale. Il ministro della guerra è pervenuto ad evitare le interviste, consegnando egli stesso ai *reporters* un foglio scritto a macchina.

In questo documento si dichiara che il ministro, dopo la sua lunga assenza, non è in grado di fare dichiarazioni sulle questioni pubbliche.

Taft ha preso poi il primo treno per Washington. Può darsi che la presenza di Taft in persona dia una piega incoraggiante alla campagna in favore della sua candidatura alla Presidenza della Confederazione.

E' da notarsi, d'altra parte, che il Comitato repubblicano della Contea di New York ha rifiutato di approvare la candidatura di Hughes, mentre lo Stato di Missuri ha deciso di mandare a Chicago una delegazione favorevole alla candidatura di Taft.

Il grido d'allarme d'un senatore francese.

Parigi, 21, ore 10.

Il senatore Poincaré, relatore della Commissione del bilancio, ha terminato ieri la sua relazione, che è stata distribuita subito al Senato. Poincaré enumera le modificazioni apportate dalla Commissione senatoriale al bilancio votato dalla Camera per il 1908. In seguito a queste modificazioni il bilancio presenta un *deficit* di 56,970,256 franchi. Poincaré conclude il suo lavoro notando che i sacrifici chiesti al paese in questi due ultimi anni sono già stati abbastanza gravi e che non bisogna cedere, perchè vi è da temere che le esigenze costanti del personale e l'eccessiva accondiscendenza nel mantenere le promesse elettorali diventino una causa cronica delle attuali difficoltà finanziarie della Francia.

Un preteso grave incidente ad una manovra di soldati francesi

Parigi, 21, ore 3.

L'*Agenzia Fournier* ha da Perpignano che durante una manovra nei dintorni di Tanlevel, a cui partecipavano distaccamenti del 73 di linea e del 24 coloniale, alcuni soldati coloniali hanno tirato a palla sui cavalli degli ufficiali senza colpirli. Cinque arresti sono già stati operati.

Risulta invece al Ministero della guerra che i fatti non si svolsero così: Cinque soldati furono effettivamente condotti a Perpignano sotto scorta di gendarmi ma non si tratta che di militari assentatisi dal corpo senza permesso. Da un'inchiesta fatta risulta che nessun soldato del 24.o malgrado le voci corse è ferito. Nessun ufficiale ha udito fischiare proiettili durante i tiri a salve.

I soliti incidenti nella marina francese.

Parigi, 21, ore 8,50.

Si ha da Roma: Durante le manovre della flottiglia di torpediniere di Biserta un tubo della caldaia della controtorpediniera *Escarmouche* è scoppiato ferendo gravemente un marinaio.

L'alcool invece del carbone sulle navi da guerra.

Londra, 21, ore 7,50.

Mandano da New York ai giornali: «Secondo i giornali il signor Lewis Dickson sta costruendo nel suo ben noto cantiere di Crescent Yard Elizabeth (New Jersey) una nave di nuovo modello che, a quanto si afferma, raggiungerà la velocità di 60 nodi all'ora. Dickson predice che quanto prima un nuovo principio sarà adottato nella costruzione delle navi da guerra. Sarà possibile costrurre delle corazzate di 30 mila tonnellate, le quali consumeranno alcool invece di carbone e procederanno colla velocità di 50 nodi all'ora».

La morte di un celebre sarto parigino.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 8,30:

E' morto il celebre sarto Paquin, il grande arbitro della moda. Il rinomato sarto aveva incominciato da giovane come impiegato di Banca. Verso il 1892, insieme alla moglie, fondò la Casa, che sorge in Rue de la Paix. Fu tale la prosperità che egli seppe imprimere al suo stabilimento in pochi anni, che dopo egli lo vendeva ad una Società per il prezzo di 12 milioni, rimanendo alla direzione della Casa. Allorchè egli aprì il suo stabilimento aveva 25 anni. Due anni or sono, all'età di 43, fu colpito da grave malattia, che lo costrinse ad abbandonare quasi totalmente gli affari. Da quell'epoca non aveva fatto che brevi apparizioni nella sua Casa, ma, per quanto gli fu possibile, si occupò sempre della sua azienda.

Il Paquin nel 1903 era stato fatto cavaliere della Legion d'Onore, e nessuno trovò certo esagerata quest'onorificenza data ad un industriale, che aveva diffuso così largamente all'estero i prodotti dell'industria francese.

SCHERMA.

Il trionfo finale degli italiani nel Torneo di Parigi.

Parigi, 21, ore 10,30.

La Coppa Adriano Guyot — la grande prova annua di sciabola — è stata disputata nella sua finale ieri sera con tre splendidi assalti, che hanno avuto luogo al Teatro Marigny. Presiedeva il generale Burnez in rappresentanza del Ministro della Guerra. Quattro erano le nazioni inscritte alla prova: l'Argentina, l'Italia, il Belgio e la Francia: ogni nazione presentava una squadra di tre schermitori. All'ultimo momento gli argentini non si presentarono. Nei ventiquattro scontri disputatisi nei giorni precedenti avevano avuto un vantaggio considerevole gli schermitori italiani, i quali contavano tredici vittorie contro nove dei Francesi e due dei Belgi. I *matchs* di ieri sera hanno confermato in modo strepitoso l'incontestabile superiorità degli schermitori italiani. Il cav. Pessina ha vinto il francese Clery con nove colpi ricevuti contro undici dati; il torinese Colombetti ha battuto l'aiutante francese Delibes con nove colpi ricevuti contro diciasette dati. Infine il campione belga Werbrugge ha trionfato sul francese Chantelat con cinque colpi ricevuti contro sette dati. In seguito a questi splendidi risultati, è l'Italia che ha preso possesso della Coppa Guyot per il 1908. L'Italia ha riportate quindici vittorie contro nove dei francesi e tre dei belgi.

Il premio della Coppa Guyot consiste in un'artistica statua e sarà consegnata alla Scuola Magistrale di Roma, che la conserverà fino al 1909. Al maestro Gandini, come tiratore che fu meno toccato da tutti i concorrenti, fu offerto in premio un cronometro d'oro. Al maestro Pessina fu pure assegnato un premio speciale offerto dal giornale *Les Nouveaux Sports*.

Durante la serata di gala di ieri sera, i maestri Pessina e Gandini, italiani, tennero fra loro un assalto artistico che sollevò il più schietto entusiasmo per l'eleganza e lo splendore con cui si svolse.

Ecco i punti individuali di classifica della squadra italiana: Gandini 6 vittorie su 6 assalti; Colombetti 5 vittorie su 6 assalti; Pessina 4 vittorie su 6 assalti.

Alla serata assistera fra tutte le più conosciute notabilità, anche il Barone Alliotti in rappresentanza dell'ambasciatore d'Italia conte Tornielli. Nella Giuria stavano, coi giurati esteri, i maestri italiani comm. M. Parise e il cav. Conti.

REATI E PENE

Il processo Re-Riccardi e Ciannino Antona-Traversi.

(Tribunale Penale di Torino).

Udienza antimeridiana 21 dicembre

Le laboriose trattative di conciliazione.

Certo non è come ad una *première* di Giannino: manca il «tutto esaurito». Scarso il pubblico: languente l'interesse: poche persone nei posti pubblici; un po' più affollati quelli distinti: in maggioranza assoluta l'elemento giovanile, presso cui Giannino gode tanta simpatia. Negli ambulatori e nelle cosidette sale dei passi perduti è la ressa dei testimoni. Giannino distribuisce a manca ed a destra strette di mano colla sua caratteristica nobile e nervosa sollecitudine. Oggi non sono gli applausi insistenti e fragorosi del pubblico che lo chiamano a presentarsi, ma la voce stentorea dell'usciere.

— Giannino Antona-Traversi.

Il commediografo s'avanza nell'emiciclo al cospetto del Tribunale, ch'è già insediato, perchè prima sbrigò un'altra piccola causa. Ha l'aspetto gioviale, ma non oserei dire raggiante come ad una solenne od attesa chiamata alla ribalta. Poi è fatto venire anche il querelante comm. Re-Riccardi. E' grave, e gravemente s'inchina.

Presidente. — Prima di discutere la causa — dice, — voglio promuovere delle trattative d'accomodamento; prego il comm. Re-Riccardi e l'Antona-Traversi a voler passare un momento nel mio gabinetto.

I due contendenti acconsentono, per cortesia, ma non certamente mossi da uno spirito intenso di pacificazione. Giannino a qualche amico, avviandosi, dice:

— Passiamo pure nel gabinetto.... Ma a questo punto ogni.... ritirata è inutile.

Incorreggibile anche nell'opprimente ambiente o nelle grigie aule giudiziarie!

Il colloquio col presidente dura una ventina di minuti. Squillano nel frattempo molte volte i campanelli, facendo sussultare di trepidazione il pubblico, il quale egoisticamente si ripromette che gli sforzi generosi del presidente non riescano al loro intento. Ad un tratto sono chiamati nel gabinetto anche gli avvocati: ciò lascia supporre che la buona volontà del presidente faccia approdare a buon porto le trattative. Intanto il tempo corre e man mano l'aula raccoglie un maggior stuolo di curiosi. Così se Giannino dovrà subire il suo interrogatorio, avrà un buon pubblico. Dal salotto presidenziale viene l'eco delle vivaci discussioni. Giannino rientra nell'aula: è circondato subito dai numerosi amici.

— Accomodato?

— Mah! non credo. Nasi ha proposto un arbitrato; ma i miei avversari non hanno accettato. Il presidente però fa così calorosa insistenza, che ora tutti gli avvocati si affannano a ricercare una formola di accomodamento.

Giannino è piuttosto impaziente. Il commendatore Re-Riccardi ed i suoi patroni rimangono sempre nel gabinetto del presidente. Pare che essi abbiano dichiarato che preferiscono al Giurì d'onore il giudizio del Tribunale. Nondimeno verso le 10 le trattative sono riprese con maggior calore. Gli avvocati Nasi e Palberti stendono una dichiarazione, che paressero subito al presidente, e che le parti dovrebbero firmare.

Come prima che si alzi il sipario, o tra un atto e l'altro d'una commedia, i molti presenti sfuggono al tedio dell'attesa ormai diventata improvvedibilmente lunga, chiacchierando e fumando. Alle 11 gli avvocati rientrano andando a disporsi nei loro banchi. Si fa un gran movimento di attenzione. Ma si apprende che il presidente nel proposito di ottenere quel componimento tra le parti, che sinceramente desidera, ha trattenuto soltanto nella Camera di Consiglio Giannino e il comm. Re-Riccardi. Spera che riducendo il numero dei contendenti possa più facilmente intervenire la pacificazione degli animi.

Infatti Giannino alle reiterate istanze del presidente la sua cortesia non gli permette di opporre alla fine che qualche negativa meno risoluta. Il comm. Re-Riccardi anch'egli si dimostra disposto ad un accomodamento. Sono richiamati gli avvocati. Allora la discussione scoppia nuovamente calorosa. L'avv. Nasi vorrebbe che nella dichiarazione fosse ben precisato il punto della sentenza pretoriale di Roma sul caso Bissone. L'avvocato C. F. Roggieri investe l'avv. Nasi. Dietro l'uscio della Camera di Consiglio s'accalcano i curiosi, che s'appassionano a queste alternative della contesa. La voce dell'avv. Nasi tuona su tutte le altre: qualche volta s'insinua quella un po' roca ed un po' forzata di Giannino. Poi il clamore di tutte le altre voci si leva fragoroso. Nel vestibolo fanno crocchio Talli, Zoncada, i Chiarella e poi Domenico Olive ed altri artisti e scrittori. E' prossimo il mezzogiorno. Ad un tratto cessano le voci. L'avv. Roggieri irrompe nell'aula e grida:

— Signori, la rappresentazione è sospesa fino alle ore 15.

Il pubblico non è rimasto molto soddisfatto della prima parte dello spettacolo. Nel pomeriggio le trattative saranno riprese.

Il Pubblico Ministero, avv. Villa, mi dice che le speranze d'un accomodamento non sono tramontate. Ma sento l'on. Barzilai dire:

— Io credo che non se ne farà niente! Ormai è inutile!

Il pubblico sfolla. Giannino è circondato dalla numerosa coorte dei suoi amici. Re-Riccardi è accompagnato dai suoi patroni... Il presidente pare deciso a tentare ogni via per addivenire ad una conciliazione. Il dibattito, qualora le trattative odierne falliscano, durerà fino a capo d'anno.

Il tribunale è così composto: presidente barone Manno; P. M. avv. Villa; canc. Germano. Degli avvocati erano presenti stamane per Re-Riccardi: Caveglia, Roggieri C. F., Roggieri Camillo e on. Barzilai; della difesa gli avv. Palberti e Nasi.

Cini.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

20 dicembre 1907 — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1259, 1258, 1257.
» Banca Commerciale 760, 758.
» Credito Italiano 551.
» Bancaria Italiana 135 1/2.
» Meridionali 664.
» Fiat 90.
» Condimi 498.

Borsino calmo e senza alcuna animazione. La quota si mantenne alta e con oscillazioni minime. I riporti accennano a tassi alquanto più elevati del mese scorso, sì per la rendita che pei valori.

21 dicembre.

Rendita corso legale 103 09 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 90, 103 925.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto fine corrente 103 975.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 87.

CAMBI A VISTA.

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 35, lettera 99 65.
Germania 7 1/2: denaro 122 50, lett. 122 90.
Londra 7: denaro 25 25, lettera 25 29.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1257, 1254, 1255, 1256.
» Commerciale 768, 769, 768 1/2, 769.
» Credito Italiano 551.
» Bancaria Italiana 135.
» Condimi Vicenza 497 1/2, 497.
» Fiat 90, 90.
Obblig. Cr. S. Paolo 5 % per cont. 513.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % 481.
» Banca d'Italia 4 % 489.
» Ferr. Vittorio Emanuele 374.
» » Sarde C. 346.
» » Italiane 3 0/0 342.
» » Meridionali 340.
» » Sicule 4 % oro 512.
» » Secondarie Sarde 4 % 481.
» » Mediterranee 4 0/0 499.
» Tramways Torinesi 4 1/2 % 509.

Riunione scarsa di affari, essendo occupati della sistemazione delle posizioni. Il denaro è, come ieri accennammo, assai caro: per la Rendita si pagò 0 30, 0 325 pei valori dal 5 1/2 al 6 per cento.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 102 15.
» 3 1/4 fine 103 10.

Banca d'Italia 1256 — Credito Fondiario 542 — Banca Commerciale 758 — Credito Italiano 550 1/2 — Banco Roma 110 50 — Ferrovie Meridionali 660 — Tramways 274 — Acqua Marcia 1460 — Gas 1130 — Condotte d'acqua 273 — Elba 436 — Ansaldo 206 — Ferriere Italiane 237 — Metallurgica Italiana 134 — Piombino 141 — Antimonio 105 — Miniere Liguidiere 154 — Montecatini 116 1/2 — Immobiliare 270 — Beni Stabili 263 — Impresa Fondiaria 67 — Fondi rustici 153 — Carburo 1131 — Kerka 436 — Valverina 202 — Prodotti Azotati 220 — Elettrochimica 99 — Prodotti Chimici 156 — Forni Elettrici 65 — Romana Solfati 55 — Estrattive 56 — Zuccheri Romani 46 — Molini Pantanella 91.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 13:

Borsino del mattino, ore 11: Molti affari stamane, con tendenza fermissima: anche la Rendita progredì da 103 92 a 103 97. Liquidazione: Banca d'Italia 1256, 1253, 1254; Commerciale 765, 764; Credito 551, 552; Bancaria 133, 135 50; Terni 1238, 1240; Vizzola 1195, 1190; Edison 681, 683. Cambi immutati.

Borsa ufficiale, ore 13: Transazioni animate e fermezza generale. Rendita, esordita a 103 92, terminò a 104 liquidazione. Banca d'Italia 1256, 1253, 1255; Commerciale 763, 768, 766 50; Credito 551, 552; Bancaria 135 50, 134; Terni 1428, 1451, 1445; Edison 681, 683; Mediterranea 393 50, 397; Italo-Americane 274, 275; Birra Milano 160, 162; Elba 436, 440. Quasi immutati ancora i cambi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:
Rendita Italiana 103 07.

Banca 1256 — Otranto 755 — Credito 550 — Bancaria 135 — Meridionali 665 — Mittel 385 — Rubattino 487 — Raffineria 347 — Industrie 237 — Eridania, 387 — Terni 1460 — Armstrong 208 — Elba 439 — Savona 346 — Molini 136 — Siderurgica 190 — Carburo 1135 — Kerka 409 — Impresa 67 — Italia 78 — Rapid manca — Officine 110 — Voltri 800 — Banco 136 — Antimonio manca.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 19 dicembre.	*Chiusura*
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 27
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	103 70
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 13/16
Obbligazioni Lombarde	316 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	93 84
Banca di Parigi	1465 —
Tunisino	418 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 60
Rendita Ungherese 4 0/0	94 20
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	90 05
Banca Ottomana	680 —
Argento fino	90 —
Credito Fondiario	inquotato
Suez	4505 —
Lotti Turchi	165 50
Ferrovie Meridionali a termine	668 —
Rendita Russa nuova	88 80
Nuovo prestito Russo	94 27
Rendita Portoghese 3 0/0	61 85
Banca di Francia	inquotate
Cambio su Madrid	18 70
Banca Commerciale Italiana	780 —
Rendita Serba 4 0/0	81 02
Rio Tinto	1886 —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 22,30:

Il mercato è stato irregolare al principio; però molto fermo. Le fluttuazioni di oggi non si possono considerare come dovute ad un motivo apparente: è vero però che gli affari sono limitati a causa dell'imminenza delle feste. Il 3 0/0 è progredito a 95 30 e 95 55, per ritornare a 95 42, contro 95 47. Al contante da 95 25 a 95 29. Gli acquisti delle Casse pubbliche si sono aggirati sopra i 25,000 franchi di Rendita.

BORSA DI BERLINO, 20.

Cambio su Londra	— —	Mer. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	189 —	Ferr. Meridionali	131 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	74 80
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	93 70	Russo (contanti)	114 10
Rend. Turca 1 0/0	94 10		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 20 (Chiusura).

Consol. inglese	82 —	Russo	97
Rendita Italiana	100 3/4	Uruguay	69 1/2
Argento fino	24 9/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	15,000
Spagnuolo	90		
Turco nuovo	93 7/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	324,000
Egiziano 1905	1·0 1/4		
Giappone	84 7/8		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Pozzali, A. Chiarella e C.; spettacoli d'opera), ore 20,45: *Ariena*, opera-ballo in quattro atti di Catulle Mendès, musica del maestro J. Massenet, seconda rappresentazione di abbonamento; lettera pari. — Prezzo d'ingresso per questa sera L. 8.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia di operette Maresca), ore 20,45: *Caporal Susina*, operetta in un atto, musica del M. Dall'Argine; *Il Paradiso di Maometto*, operetta in tre atti, musica del M.o R. Planquette. — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica comm. Ermete Zacconi), ore 20,45: *Anime solitarie*, dramma in 4 atti, di Gerardo Hauptmann. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: *La Bufera*, dramma in tre atti, di Sabatino Lopez (4.a rappresentazione); *Il Cantico dei Cantici*, commedia in un atto, in versi, di Felice Cavallotti. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I parent d'mia fomna*, commedia in tre atti, di G. Borbonti; *'Na tessa d'ike*, farsa. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *I misteri dij Milan*, dramma di Alfonso Adorno. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Il Biondin*; *La Gheisa*; *Brusia all'inferno*. — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Pò, n. 21: *Piccolo Eros* — *Nel regno delle Fate* — *La Dama velata*.

La famiglia CHINELLI, riconoscente, ringrazia vivamente quanti vollero, colla loro presenza, onorare la memoria del compianto

CHINELLI Cav. ANGELO

In ispecial modo ringrazia la popolazione e la Società fra ex-militari di Cavoretto, e il Signor Simondetti che, con commossa parola, volle ricordare la vita del caro Defunto.

PIANA Avv. GIUSEPPE ed EMILIA PIANA col consorte GIACCARIA ingegnere DOMENICO e col figlio CARLO, con animo riconoscente, ringraziano quanti vollero dare un ultimo tributo di affetto e di stima alla loro cara Estinta 29806

Carolina Oppelt Ved. Piana

Le famiglie GARZENA, VAY e BARBETTA, riconoscenti, ringraziano vivamente tutti coloro che parteciparono alla indimenticabile dimostrazione di onoranza e di affetto al loro caro Estinto 29803

GARZENA geometra SEVERINO

Orbassano, il 20 dicembre 1907.

La famiglia DESTEFANIS, con animo sinceramente riconoscente, ringrazia quanti vollero dare al loro caro estinto

Destefanis Giuseppe

un ultimo tributo d'affetto e di stima e chiedono venia a coloro che non avessero ricevuto avviso del triste annunzio.

Druent, 20 dicembre 1907.

SPORT

SCHERMA.

Il *match* internazionale di sciabola a Parigi.

Le condizioni — L'arma — La classifica.

La Società francese « Le Sabre » banditrice del *match*, aveva fra le altre condizioni stabilito che il peso della sciabola fosse compreso fra i 500 e i 700 grammi. Invece il comm. Masaniello Parise, che è membro della Giuria ed è già arrivato a Parigi da alcuni giorni, ottenne che questo peso fosse limitato fra i 450 grammi e i 650 grammi.

La classifica dei tiratori verrà fatta nel modo seguente:

Per le prove individuali col principio delle « poules ».

In ciascun assalto sarà dichiarato vincitore colui che avrà toccato il maggior numero di volte il suo avversario.

In ciascuna « poule », i tiratori sono classificati col numero delle vittorie riportate.

In caso di eguaglianza di numero di colpi il Giurì farà eseguire un ultimo colpo. Alla fine di ciascun assalto il presidente proclama il vincitore.

Alla fine di ciascuna « poule » verrà fatta e proclamata la classifica dei tiratori.

Nei *matchs* per *equipes* ciascun tiratore della stessa *equipe* dovrà battersi con tutti i concorrenti degli altri campi. La classifica delle *equipes* si otterrà addizionando i numeri dei colpi ricevuti da ciascun tiratore. In conseguenza di ciò non vi sarà bisogno di far disputare durante questo *match* un ultimo colpo fra due avversari che hanno fatto giuoco eguale.

Gli assalti stabiliti per il torneo sono 63.

LE NAZIONI RAPPRESENTATE.

Al campionato sono rappresentate quattro nazioni, come segue:

Italia. — Cav. Pessina (capo della squadra), maestri Gandini di Roma e Luigi Colombetti di Torino; supplente il maestro Ruffini.

Belgio. — Verbrugge (capo della squadra), maestri Jancart e Petit; supplente Bouily.

Argentina. — Juan Bay (capo della squadra), Nigro e Centenari, tre maestri allievi di Pini, col quale giunsero da Buenos Ayres.

Francia. — Clery (capo della squadra), Delibes, J. Chantelat; supplente Lafont.

La Giuria di questo campionato è composta di otto membri, nella proporzione di due per nazione.

L'Italia è rappresentata da Masaniello Parise, direttore della Scuola magistrale di Roma e dal cav. Conte, direttore della Scuola italiana di scherma di Parigi.

Alla Giuria presiede il signor Adrien Guyon, il donatore della coppa che sarà consegnata alla squadra vincente.

I PRIMI ASSALTI.

L'OTTIMO DEBUTTO DEGLI ITALIANI.

Le gare per la Coppa Adriano Guyon, campionato internazionale di scherma, sono incominciate mercoledì alla sala Rouleau. La prima accademia è stata consacrata agli assalti fra le squadre italiana e francese.

Il Giurì era composto dei signori Adriano Guyon, presidente; comm. Masaniello Parise e cav. Conte per l'Italia; Giuseppe Renaud per la Francia.

Gli assalti hanno dato i seguenti risultati:

Gandini, maestro della Scuola magistrale di Roma, vince il signor Chantelat, maestro alla Scuola militare di Saumur, con cinque stoccate ricevute contro nove date.

Il cav. Pessina, vice-direttore della Scuola magistrale di Roma, vince Délibes, aiutante maestro alla Scuola di applicazione di Fontainebleau, con quattro stoccate ricevute contro otto date.

Il maestro Clerì vince Chautelat, con due stoccate ricevute contro tre date.

Il maestro Gandini vince Délibes, con sei stoccate ricevute contro dieci date.

Il maestro Gandini vince Clerì, con quattro stoccate ricevute contro sei date.

AUTOMOBILISMO.

La data di partenza e gli iscritti alla Corsa Giro del Mondo.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 2.

La data della partenza da Parigi, per la corsa automobilistica New York-Parigi, è stata fissata per la domenica del 2 febbraio 1908; per gli automobili che partono dagli altri centri d'Europa, è il 15 febbraio 1908; partenza di tutti i concorrenti riuniti, dal *New York Times Building* a New York.

Ecco la lista degli arruolati, fino a questo giorno:

1.o *Werner* (Gallien-Sarde) francese, 30 cavalli, conduttore Lelouvier;

2.o *De Dion-Bouton e Compagnia*, francese, 30 cavalli, conduttore X;

3.o *Holtan Automobil Company*, americano, 40 cavalli, conduttore Tangeman;

4.o *Charron*, francese, 40 cavalli, conduttore Voigt;

5.o *Sizaye*, francese, 40 cavalli, conduttore Chenu;

6.o *Francis Carneiro de Cabrella*, portoghese;

7.o *Benz*, tedesco, 40 cavalli, conduttore Roth;

8.o *Geo. A. Hearnsley*, americano, conduttore Hensley;

9.o *Motobloc*, francese, 40 cavalli, conduttore Godard;

10. *Brixia-Zuest*, italiano, 30 cavalli, conduttore marchese Giuseppe Boschi e dottor Viviani;

11. *H. Franklin*, americano, 40 cavalli, conduttore X.

La *Fiat* alla " Targa Florio ".

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 22:

Alla corsa per la Targa Florio che si disputerà in Sicilia nella prossima primavera, sono state iscritte tre vetture « Fiat », che saranno guidate dai corridori Lancia, Nazzaro e Wagner.

Le Esposizioni di Parigi e Londra.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 23,10:

Un'importante statistica si è oggi pubblicata sulle ultime Esposizioni di Londra e Parigi. A quella inglese erano rappresentate 10 nazioni con 175 espositori e 860 vetture; a quella francese 8 nazioni con 221 espositori e 594 vetture.

Tanto all'Esposizione di Londra, come a quella di Parigi, erano rappresentate 13 fabbriche italiane.

IPPICA.

Il quinto Paper-hunt.

Ha avuto luogo ieri, con una giornata splendida, *Meet* animato alla Barriera San Paolo, da dove alle 14,30 precise partiva il brillante gruppo di cavalieri — una cinquantina — al seguito del *Master*.

Tre buoni galoppi, forniti dalle praterie della Bellezia e Beinasco; il resto del percorso è riuscito assai difficile, causa il terreno ghiacciato e durissimo.

Ciò nonostante i nostri cavalieri hanno affrontato numerosi ostacoli. Qualche caduta, dovuta allo scivolar dei cavalli sul ghiaccio, ma senza conseguenze. Si notavano a cavallo il barone Sant'Agabio, i capitani Biasoli e Rossi, i maggiori Chiorotti e Brunati, il signor Rosignano, i tenenti Rasa, Imoda, Borgia, Doria, Ricardi ed altri; ufficiali delle due Scuole, di guerra e di applicazione.

All'arrivo si trovarono numerose signore, fra cui la signora Benvicino, signorina Voli, signora Biasoli, baronessa Vico, contessa Ricaldo, baronessa Bologna, marchesa Compans, e fra i soci, i signori Pansa, Calligaris e Olivetti.

FOOT-BALL.

Vercelli contro Torino.

Domani, 22, alle 14,30, in piazza d'Armi, avrà luogo il *match* rivincita tra la prima squadra del F. C. Juventus e la prima della S. G. Pro-Vercelli, che domenica, 8, a Vercelli fecero punti pari.

Benchè la squadra vercellese, campione italiano di seconda categoria 1907, sia in una forma splendida ed abbia in quest'anno vinto pressochè tutti i *matchs* ai quali ha partecipato, tuttavia noi crediamo in una vittoria dei bianchi e neri torinesi, che contano attualmente, se non un perfetto assieme, dei nuovi, buoni elementi.

" Pro Vercelli II „ contro " Excelsior „ a Biella

Ci telefonano da Biella, 20, ore 23:

Domenica, 22 dicembre, nel campo sportivo della Società « Excelsior », avrà luogo un'interessante gara di foot-ball, fra le squadre della Società « Excelsior » di Biella e la « Pro Vercelli » (2.a squadra) di Vercelli.

L'ingresso è a pagamento e l'introito sarà devoluto a totale beneficio del Patronato Scolastico.

Rivoltellate tra presidente e socio d'una Lega

Ci telefonano da Spezia, 20, ore 23:

Giunge notizia da Sarzana che in un'osteria della località denominata Castagna, vennero a diverbio certi Galazzo Pasquale, di anni 32, presidente della Lega dei bottigliai, e certo Carmigni Davide, operaio nello stabilimento vetrario di quella città.

La cosa non finì liscia: infatti, sul tardi, il Carmigni appostò sulla strada il Galazzo, e gli sparò contro cinque colpi di rivoltella. Trasportato il ferito all'ospedale, gli vennero riscontrate tre ferite, di cui una aveva perforato gli intestini. Il fatto sensazionale ha impressionato la cittadinanza.

Si svelano le brutture della fotografia di rue de Belleville

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Continuando la sua inchiesta giudiziaria, il giudice istruttore Magnin, assistito dal commissario di polizia Vallette, ha proceduto stamane a due perquisizioni: una al domicilio ed al laboratorio del fotografo Gil e la seconda, che fu la più importante, presso la Linnen Kelly, nella sua bottega al n. 114 dell'Avenue de la République. La Linnen Kelly era perciò fatta uscire di prigione ed assistette alla perquisizione: i poliziotti, il giudice istruttore e l'imputata penetrarono nella bottega: la perquisizione cominciò immediatamente ed i più reconditi angoli furono minutamente esplorati, si aprirono i cassetti e si esaminò il contenuto dei diversi pacchi che colà si trovavano.

Il giudice Magnin fece così interessanti scoperte. Cartoline postali licenziose, lettere, alcune delle quali provenienti da un signore abitante nella rue de la Charbonière, taccuini su cui la Linnen Kelly scriveva diversi recapiti, biglietti di visita ed infine fotografie che erano, per la più parte, ritratti di uomini. Magnin fece porre sotto sequestro tutti questi documenti, dopo di che cominciò la visita del sottosuolo ma non vi scoperse che cose insignificanti. Il giudice istruttore diede allora ordine di ricondurre l'imputata in carcere.

Ora, se l'arrivo della donna era passato inavvertito, altrettanto non fu per la sua partenza: la notizia della perquisizione non aveva tardato a circolare nel quartiere e la folla si era ammassata dinanzi alla bottega: quando la Linnen Kelly apparve, grida ostili furono lanciate al suo indirizzo e senza la presenza di parecchi poliziotti, gli spettatori indignati avrebbero ridotto a male la mercantessa di carne umana.

Frattanto Magnin e Vallette risalivano in vettura e si facevano condurre al n. 1 di rue de Belleville, al domicilio privato del fotografo Gil, ma la perquisizione ebbe un risultato negativo. Senza scoraggiarsi i magistrati si recarono al laboratorio dell'imputato e vi sequestrarono alcune fotografie che erano passate inosservate nella precedente perquisizione: trovarono poi, nascoste dietro la cornice di uno specchio, la somma di 850 franchi in oro e biglietti di banca: esse erano le economie di Gil.

Dopo una mattinata così bene impiegata, Magnin si recò di buon'ora al suo ufficio. Udì alcuni testi, poi, verso la fine della giornata, ricevette la visita della Laurent madre di Angela, detta Rouquine, la giovane di cui si era parlato ieri nell'interrogatorio della Linnen Kelly. Angela accompagnava sua madre: ella protestò contro le affermazioni della sua ex-padrona, poi fece dichiarazioni gravi.

« Tutti i giorni tre o quattro ragazzine venivano presso la Linnen Kelly e vi incontravano dei signori.

— Riconoscereste questi signori se ve ne mostrassero le fotografie? — chiese il giudice.

— Sì, certamente.

Magnin pose allora sotto gli occhi di Angela i ritratti sequestrati la mattina stessa nella bottega della Linnen Kelly.

— Riconosco tutti, disse la Rouquine, sono gli *habitués* di cui vi ho parlato, ma non conosco i loro nomi.

Si comprende, senza che sia necessario insistere, l'importanza di questa deposizione. Parecchi personaggi sui quali pesano sospetti, saranno confrontati con la Rouquine ricordiamo che attualmente dieci imputati sono già in carcere. L'avvocato Lagasse, avvocato del signor Montaugé, commerciante della via d'Hauteville, è andato a prendere conoscenza dell'incartamento. Poco dopo fu la volta dell'avvocato Enrico Robert, il cui cliente Lebrun è uno degli ultimi arrestati. L'elettricista Jaillet non ha scelto ancora il suo difensore. Il dottor Socquet ha finora esaminato otto ragazzini ed oggi continuerà la sfilata dei testi.

(*Matin*).

Grave disgrazia automobilista a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 20, ore 23:

Alla fabbrica di automobili De Luca Daimbler al Posconcello oggi si stavano provando quattro nuove vetture di cui una era guidata dal capo chauffeur della fabbrica Salvatore De Sanctis d'anni 28, il quale aveva al suo fianco il meccanico Giuseppe Carrabba di anni 23. Mentre conduceva la vettura per la discesa di Poggio Reale, in una curva nei pressi dell'ospedale Cotugno, questa è ribaltata e si è sfasciata completamente. Sotto di essa sono stati travolti il De Sanctis ed il Carrabba: il primo ha riportato delle gravi contusioni per tutto il corpo e parecchie ferite alla testa con commozione cerebrale, il secondo riportò due ferite alla testa. Lungo la strada si trovava a passare l'automobile del cav. Roberto De Sanna, guidato dallo chauffeur Giovanni Binni, il quale è subito accorso ed ha prestato aiuto ai feriti i quali vennero adagiati nell'automobile stesso e trasportati all'ospedale dei Pellegrini. Lungo la via, la vettura è stata seguita da molta folla a cui l'accaduto era stato raccontato con molta esagerazione. Il De Sanctis è stato dichiarato in pericolo di vita ed è rimasto ricoverato all'ospedale; il Carrabba invece potè ritornare alla sua casa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 744,4; ore 15: 743,5; ore 21: 741,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 4,3 Minima — 0,5

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 5,4

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — 1,5

21 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 7; tramonta alle ore 16, minuti 43.

Giorno della luna 17.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 2,0

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 — 0,6

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempo
Genova	11.8	9.1	piovoso	Pietroburgo	—
Milano	6.8	0.0	1/2 cop.	Odessa	—
Brescia	8.2	2.5	sereno	Amburgo	7.2
Venezia	4.4	1.7	1/2 cop.	Vienna	7.5
Bologna	12.0	3.3	nebbioso	Trieste	4.0
Ancona	12.1	3.0	»	Madrid	—
Livorno	8.6	4.0	coperto	Alessandria	18.8
Firenze	7.8	4.5	»	Parigi	2.0
Roma	17.8	2.6	1/2 cop.	Nizza	7.5
Bari	18.3	6.1	»	Ginevra	—
Napoli	14.8	8.1	sereno	Costantinopoli	9.7
Palermo	16.3	8.0	»	Malta	11.8
Messina	14.0	10.5	»	Tunisi	—
Cagliari	15.0	6.6	3/4 cop.		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 dicembre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 16-21 dicembre. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 20 dicembre. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle borse italiane oggi è di L. **99,98**

MERCATI E COMMERCIO

ASTI, 17 dicembre 1907.

Media quindicinale dei mercati.

Frumento, da L. 26 a 26 40 al quintale — Segala, da 18 50 a 19 50 — Avena, da 21 50 a 23 — Riso, da 30 a 38 75 — Meliga, da 16 a 18 50 — Farina marca I, da 35 a 36 50 — Farina marca D. c., da 34 a 35 — Farina marca s., da 33 a 33 60 — Crusca, 14 50.

Vino 1.a qualità, da L. 36 a 42 all'Et. — Vino 2.a qualità, da L. 28 a 36.

Legna forte, da L. 0 30 a 0 38 al Mg. — Legna dolce, da 0 28 a 0 36.

Fieno maggengo, da L. 1 15 a 1 25 al Mg. — Fieno ricetta, 1 10 — Paglia, 0 60.

Polli, da L. 1 30 a 2 per capo — Uova, da 1 30 a 1 40 la dozzina.

Patate, da L. 0 70 a 1 20 al Mg. — Cipolle, da 0 50 a 1 — Carote, da 1 20 a 1 50 — Cavoli, da 0 55 a 0 70 — Uva da tavola, da 2 30 a 4.

Carni: Vitello, da L. 1 10 a 1 80 al Kg. — Bue, da 1 a 1 45 — Agnelli, da 1 30 a 1 70 — Maiali, da 1 40 a 1 70.

Bestiame.

CASALE MONFERRATO, 17 dicembre.

Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 40.

CHIVASSO, 18 dicembre 1907.

Sanati per miria da L. [illegible] — Vitelli 1.a q. da [illegible]; 2.a da [illegible] — Buoi 1.a q. da [illegible]; 2.a q. da [illegible].

CUNEO, 17 dicembre.

Buoi da macello al miria da L. [illegible] a 7 [illegible] — Vitelli da [illegible]; id. da latte da [illegible] — Maiali da [illegible] — Vacche da [illegible] — Montoni da [illegible] a 7 —.

Carne di bue al chilo L. 1 [illegible]; di vitello 1 [illegible]; di vacca 1 [illegible]; di maiale 1 [illegible] — Agnelli da [illegible] — Capretti [illegible].

FOSSANO, 18 dicembre.

Carne di vitello al chilo L. 1 87; id. di bue 1. Vitelli al miria L. [illegible]; buoi e tori da 7 a 7 50; manzi e vacche da 5 a 6 50; Vitelli grassi e sanati, da 8 a 10; Maiali grassi da 11 a 12; id. lattanti da 17 50 a 30 caduno; Cavalli da 40 a 200.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 17 dicembre.

Grano all'Ettol. L. 19 96; Meliga id. 17 [illegible]; Avena id. 9 [illegible].

CHIVASSO, 18 dicembre 1907.

Frumento [illegible] al quintale 1.a qual. L. [illegible] — 2.a qual. [illegible] — Meliga 1.a qual. [illegible] — 2.a qual. [illegible] — Fagiuoletto 1.a qual. [illegible] — 2.a qual. [illegible] — Segala 1.a qual. [illegible] — 2.a qual. [illegible] — Avena 1.a qual. [illegible] — 2.a qual. — — — Miglio [illegible] — — Fagiuoli colore [illegible].

CUNEO, 17 dicembre.

Frumento al quintale da L. [illegible] — a [illegible] — Barbariato [illegible] — Segala da [illegible] a [illegible] — Meliga da [illegible] a [illegible] — Formentone da [illegible] — a 17 —.

FOSSANO, 18 dicembre.

Frumento all'Ettol. L. 19 20; Segala id. 13 01; Meliga id. 10 84; Miglio id. 14 96; Formentone id. 11 05; Avena id. 8 10.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 17 dicembre.

Riso nostrano all'Ettol. L. 30.

CHIVASSO, 18 dicembre 1907.

Farina di frumento, marca B, per quintale, L. 31 — id. marca C. [illegible] — Pasta semola [illegible] — Id. farina [illegible] — Riso bianco 1.a qual. per quintale 37 [illegible]; id. 2.a q. [illegible].

Tassa del pane: pane, grissino o pane fino non eccedente grammi [illegible] al chilo cent. [illegible]; fino eccedente il peso di [illegible] grammi [illegible]; casalingo [illegible].

Il pane di lusso di semola e grissini sopraffino non si sottopone a tassa.

CUNEO, 17 dicembre.

Farina marca [illegible] al quintale fuori dazio da L. [illegible] — Id. [illegible] — a [illegible] — Semola duro da paste da [illegible].

Riso al quintale da L. [illegible].

Pane bianco 1.a qual. al chilo cent. [illegible]; casalingo [illegible]; bruno e di barbariato [illegible]; grissino [illegible]; paste di semola [illegible]; di farina 1.a qual. [illegible]; bruno [illegible].

FOSSANO, 18 dicembre.

Riso all'Ettol. L. 27 32.

Pane comune al chilo L. 0 31; id. bianco 0 37; id. grissino 0 40; id. bruno 0 21; Paste di Genova 0 [illegible]; id. di semola 0 51; id. mezza semola 0 44; id. ordinaria 0 37.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 17 dicembre.

Fieno 1.a qualità al miriagr. L. 1 24.

CHIVASSO, 18 dicembre 1907.

Maggengo al miria da L. [illegible] — Ricetta da [illegible] — Terzuolo da [illegible] — Fieno e [illegible] — Paglia da [illegible].

CUNEO, 17 dicembre.

Fieno al miriagramma da L. [illegible] — Paglia da [illegible].

FOSSANO, 18 dicembre.

Fieno al miria L. 0 87; Paglia id. 0 [illegible].

Frutta e Verdura.

CASALE MONFERRATO, 17 dicembre.

Fagiuoli comuni all'Ettol. L. 20 37; Id. dall'occhio L. 24; Fave id. L. 14,60; Ceci bianchi id L. 29.

CHIVASSO, 18 dicembre 1907.

Patate al miria da L. [illegible] — Cipolle da [illegible] — Carote da [illegible] — Spinacci da [illegible] — Rape da [illegible] — Mele da [illegible].

Uva da tavola da [illegible].

CUNEO, 17 dicembre.

Fagiuoli regina al quint. da 23 [illegible] a 24 [illegible]; id. bianchi id. da 24 50 a 25 50; id. comuni da 21 40 a 23 60; Patate al miria da 0 [illegible] a 0 75; Noci id. da 3 a 3 [illegible]; Castagne fresche id. da 0 [illegible] a 1 50; id. secche da 2 40 a 2 [illegible].

FOSSANO, 18 dicembre.

Fave all'Ettol. [illegible]; Fagiuoli id. 19 51; Patate id. al miria 0 [illegible]; Castagne fresche id. 1 25; Castagne secche id. 2 50.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 18 dicembre 1907.

Legna forte 1.a qual. per quint. L. [illegible]; id. 2.a qualità [illegible]; id. dolce 1.a qual. [illegible]; id. 2.a qual. [illegible].

CUNEO, 17 dicembre.

Legna forte al miria da L. [illegible] — Legna dolce da [illegible] — Carbone da 1 — a 1 1 .

Pollame, uova e burro.

CUNEO, 17 dicembre.

Pollame per capo da L. [illegible] — Uova alla dozzina da 1 [illegible] a 1 [illegible].

CHIVASSO, 18 dicembre 1907.

Polli e galline per capo da [illegible] — Capponi [illegible] — Tacchini da [illegible] — Anitre da [illegible] — Uova alla dozzina da [illegible] — Burro 1.a qualità da [illegible]; 2.a qualità da [illegible] — Pesce d'acqua dolce 1.a qualità da [illegible]; 2.a qualità da [illegible]; minuto da [illegible].

FOSSANO, 18 dicembre.

Burro al chilo L. 2; Uova alla dozzina L. 1 40.

Mercati di Genova.

GENOVA, 19 dicembre 1907.

Grani esteri: invariati — Nazionali: leggermente sostenuti — Granoni: senza domanda.

Grani teneri — Nazionali Alta Italia, per ogni 100 Kg., da L. 25 a 26 50 — Esteri Berdiansca Azima, da 22 75 a 23 — Id. della Ghirca, da 22 75 a 23 — Id. Nicolajeff Azima, da 22 75 a 23 — Id. della Ghirca, da 22 75 a 23 — Id. Plata, 20 50.

Grani duri — Nazionali Sardegna, da 29 a 29 50 — Esteri Taganrog, da 24 75 a 25 — Id. Berdiansca, da 24 75 a 25 — Id. Plata, 19 50.

Granoni — Esteri Danubio, da 14.75 a 15 — Nazionali Alta Italia, da 16 75 a 17 — Esteri Plata, da 14 a 14 50.

Avena — Nazionale, da 21 a 21 05 — Estera, da 14 a 14 05.

Orzo — Nazionale, 18 50.

Legumi — Fagiuoli nazionali, 27 05 — Fagiuoli esteri Roso, da 21 a 21 05 — Ceci Macina, da 24 a 25 50 — Fave e favini, 18 — Segala, 15 60 — Lupini, 15.

Prezzi non schiavi di dazio, contanti sconto 1 1/2 0/0.

FALLIMENTI

Torino. Venne chiuso, per insufficenza d'attivo, il fallimento di Guidone Giovanni, negoziante vini in Torino.

— Venne chiuso il fallimento di Bausola Luigi, sarto in Torino, per mancanza attivo.

— Venne chiuso il fallimento di Meyer Karl, commerciante in Torino, Corso San Martino, N. 2, per compiuto riparto. Vennero realizzate L. 1284, di cui L. 1012 90 ai privilegiati.

Pallanza. — Con sentenza 11 corrente del Tribunale di Pallanza venne dichiarato il fallimento della Ditta bancaria « Viani e C. » di Pallanza, in persona del suo titolare e proprietario Viani cav. Agostino. Venne nominato a giudice delegato il signor avv. Vincenzo Baretta, ed a curatore provvisorio il signor rag. Carlo Franciolli, di Intra. Fu stabilito il giorno 28 dicembre 1907, ore 9, per la prima adunanza dei creditori, onde procedere alla nomina della Delegazione di sorveglianza ed esprimere il parere loro sulla nomina del curatore definitivo. Venne fissato il 10 gennaio 1908 il termine per presentare le domande di credito, e determinata la chiusura del verbale di verifica al 20 gennaio detto. Il passivo del fallimento, come risulta dalla relazione del commissario, nominato sulla antecedente domanda di concordato preventivo, che ebbe esito sfavorevole, non avendo la Ditta Viani presentata opportuna garanzia, figura di lire 606,140 19, contro un attivo di L. 131,908 11, e così con uno sbilancio di L. 474,232 08.

Mondovì — Fu dichiarato il fallimento di Cavella Stefano fu Giacomo, da Dogliani, negoziante in olii e vino. Giudice delegato avv. Peressi; curatore provvisorio rag. Levi, di Carrù. Prima adunanza 28 corr., ore 15. Termine presentazione titoli un mese. Chiusura verifiche 18 gennaio 1908. Non si conosce la posizione finanziaria del Cavella, il quale però si trova latitante per falsi in cambiali.

SOCIETÀ.

Torino - Il comm. Eleonoro Pasini entrò a far parte come socio accomandante, con responsabilità alla quota conferita, della società in accomandita semplice sotto la ragione sociale « Alberto Bellone e C. » con sede in Torino col capitale di L. 30,000, conferendo alla società in contanti la somma di lire 30 mila. Il capitale sociale venne quindi aumentato da lire trentamila a lire sessantamila. La durata della società venne prorogata al 31 dicembre 1921.

— Venne costituita la Società Anonima « Lavanderie Moderne » per l'impianto e l'esercizio di Lavanderie Meccaniche in Italia col capitale di lire 500,000 diviso in 1000 azioni da lire 500 caduna; aumentabile a lire 1,000,000 a semplice deliberazione del Consiglio. La Società avrà la durata di anni 20 e la sua sede in Torino.

Il primo Consiglio di Amministrazione è composto dei sigg. Avv. Gio. Marco Testa, Presidente — Vercelli Alfredo, Amministratore delegato — Piumatti Dott. Antonio — Antonicelli Dott. Donato — Dogliotti, avv. Achille, consiglieri.

Sindaci: Sigg. Concina Enrico — Bogliono Domenico — Galli prof. Edoardo — Supplenti: Vallero avv. Giuseppe Amedeo — Palazzo avv. Giovanni.

A Direttore Generale venne nominato il signor Germano Eligio.

Asti. — Con atto 22 novembre 1907 notaio Gherlone, venne costituita in Asti una Società anonima cooperativa federale lavoranti bottai per la fabbricazione e lavorazione dei fusti, a capitale illimitato e con azioni da L. 25 caduna, versabili a L. 1 settimanale, e potranno essere esercitati uno o più stabilimenti. La sua durata è di anni 20, e possono farne parte tutti i lavoranti bottai di età non inferiore ai 16 anni.

— Con atto 25 novembre 1907, rogato Montigliano presentato al Tribunale per l'approvazione, venne costituita in Castagnole Lanze una Società anonima cooperativa di consumo coi seguenti scopi: distribuire ai soli soci i generi occorrenti all'economia domestica ed agricola; produrre, col mezzo di soci operai, il pane e gli altri generi dell'economia medesima. Potrà curare altresì la vendita dei prodotti dei soci, come uva, vino, ecc. La durata è di anni 10, e le azioni sono di L. 10.

MERCATI ESTERI

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 21 dicembre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 37 [illegible] — Idem per gennaio fr. [illegible] — Idem per gennaio-febbraio fr. [illegible] — Idem a 4 mesi primi fr. 36 60.

Mercato calmo.

ANVERSA, 20 dicembre (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 20 dicembre (sera).

Frumenti: importazione della giornata quint. 17,300 — Venduto quintali 1,000.

Mercato calmo, prezzi invariati.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 20 dicembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. [illegible] — Idem raffinato disponibile fr. [illegible].

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 28 [illegible] — Idem a 4 mesi primi fr. [illegible].

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 20 dicembre (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.

Idem per gennaio Rmk. [illegible] — Idem per marzo Rmk. [illegible]

HAVRE, 21 dicembre (sera).

Caffè venduti sacchi [illegible].

Mercato calmo.

Cotone.

HAVRE, 20 dicembre (sera).

Cotoni venduti balle 1,000.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 20 dicembre.

Apertura.

Vendita della giornata balle 11,000 — Importazioni 18 mila, di cui in cotoni americani 3,000.

Cotoni disponibili: — Mercato sostenuto, domanda abbastanza buona.

Cotoni americani futuri: Mercato facile; domanda abbastanza buona.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5,67 — Dicembre-Gennaio 5,61 — Gennaio-Febbraio 5,[illegible] — Febbraio-Marzo 5,[illegible] — Marzo-Aprile 5,[illegible] — Aprile-Maggio 5,[illegible] — Maggio-Giugno 5,[illegible] — Giugno-Luglio 5,[illegible] — Luglio-Agosto 5,[illegible] — Agosto-Settembre 5,[illegible] — Settembre-Ottobre —,—.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, calma; Brasiliani, facile; Egiziani calma; Surate, calma.

Indiani. Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendita della giornata balle 7,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —,—.

Cotoni americani futuri: tendenza calma; domanda abbastanza buona.

Corrente D. 5,73 — Dicembre-Gennaio 5,71 — Gennaio-Febbraio 5,71 — Febbraio-Marzo 5,7[illegible] — Marzo-Aprile 5,7[illegible] — Aprile-Maggio 5,[illegible] — Maggio-Giugno 5,7[illegible] — Giugno-Luglio 5,[illegible] — Luglio-Agosto 5,[illegible] — Agosto-Settembre 5,[illegible] — Settembre-Ottobre —,—.

Metalli.

LONDRA, 20 dicembre.

Chiusura. — Rame Best selected, Ls. 64 10; Id. in fogli 69; Id. Elettrolitico 62 10; Id. G. M. B. cont. 59 15; Id. 3 mesi 61 — Stagno cont. 121 10; Id. 3 mesi 123 10 — Piombo inglese cont. 14 7 6; Id. spagnuolo 14 12 6 — Zinco in pani 19 12 6 — Antimonio 35 — Solfato di rame 25 — Ghisa 48 7 1/2.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE 21 dicembre.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee b.	12	1	10	6
asiatiche »	27	24	48	103
Peso	3178	2980	5061	8.60

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 19 dicembre.

Organzini	K.	1761
Trame	»	1671
Greggie	»	2280
Totale	K.	5711

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 21 dicembre (sera).

Frumenti pel corrente Fr. [illegible] — Idem per gennaio Fr. [illegible] — Idem per gennaio-febbraio Fr. [illegible] — Idem a 4 mesi primi Fr. [illegible].

Mercato calmo.

LONDRA, 20 dicembre (sera).

Grani — Mercato calmo e invariati.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 20 dicembre (sera).

(*Apertura*) Frumento — Mercato più fermo. C. 10[illegible].

(*Chiusura*) Per bushel litri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 1[illegible]	Granone	D. [illegible]
» di primavera	» 1[illegible]	» dicembre	» [illegible]
» dicembre	» 1[illegible]	» maggio	» [illegible]
» maggio	» 11[illegible]	Farine extrastate	» 4 [illegible]

Noli cereali per Liverpool D. 2 1/8.

Vendite frumenti a termine a New York balle 7,500,00

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » [illegible]

» » nei porti dell'Atlantico » [illegible]

CHICAGO, 20 dicembre (sera).

(*Chiusura*) Frumento D. [illegible] — Granone D. [illegible].

NEW YORK, 19 dicembre (sera).

(*Apertura*) Cotoni. Gennaio C. 11 [illegible] — Marzo 11 [illegible].

Tendenza sostenuta.

(*Chiusura*) Cotone Middling C. 11 80 — Idem a New Orleans C. 11 7/8.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 10 [illegible]	Luglio	D. 10 72
Febbraio	» 10 [illegible]	Agosto	» [illegible]
Marzo	» 10 72	Settembre	» — —
Aprile	» 10 [illegible]	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» 10 [illegible]	Dicembre	» 11 [illegible]

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle [illegible]

Spedizioni per l'Inghilterra » [illegible]

Spedizione pel Continente » [illegible]

Entr. cotoni nella settim. nei porti Stati Uniti » [illegible]

Spedizioni per l'Inghilterra » [illegible]

» pel Continente » [illegible]

Depositi nei porti dell'Unione » [illegible]

NEW ORLEANS, 20 dicembre (sera).

Cotone disponibile C. 11 7/8.

Gennaio	C. 10 [illegible]	Luglio	C. — —
Febbraio	» 10 [illegible]	Agosto	» — —
Marzo	» 10 [illegible]	Settembre	» — —
Aprile	» 10 [illegible]	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» 10 [illegible]	Dicembre	» 11 [illegible]

CAMBIO DI NEW YORK, 20.

Cambio su Londra 4 [illegible] — Cambio su Berlino 94 [illegible] — Cambio su Parigi 5 [illegible].

Torino, 1907 — Tip. A. Fanmari e C.

Appendice della *Stampa*

(100)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Non me ne è venuta l'idea, babbo!.... Tranquillo, ormai, da quella parte, monto in capo alla scala e mi pongo in ascolto. Spero ad ogni momento che Giannina venga a liberarmi o che qualche servitore scenda in cantina per prendere una bottiglia, così che io possa fuggire, come attraverso la porticina di una tagliuola miracolosamente sollevata. Vana attesa!.... Stavo per perdere ogni speranza, quando odo stridere cautamente la chiave nella serratura, e alfine Giannina, la mia liberatrice, si mostra nel vano dell'uscio. « Presto, presto! », mi sussurra. « Ho potuto prendere la chiave per un minuto! Fuggite!... ». Le chiedo che ora sia. Mi risponde che sono le dieci di sera! Ero rimasto chiuso, laggiù, una diecina di ore! Ma mi trovavo ancora a tempo per prevenire il delitto, che doveva compiersi alle undici, giacchè, come vi dirò, il maresciallo Enrico di Damville stava tramando un grande delitto....

Pardaillan padre sussultò, e la allegrezza gli sparve dal volto.

— La mia liberatrice, — proseguì Pardaillan figlio, — naturalmente, mi ha chiesto nuove di Gillot. Io le ho risposto, ambiguamente: « Trovasi in fondo alla cantina a divorar salami..... ». La ragazza si slancia giù, per la scala che conduce al sotterraneo, e, io, lesto a scappare nel giardino. La porticina postica è chiusa; ma, senza esitare, scavalco il muro. Dopo faccio il giro del grande casseggiato gentilizio, e, poichè è assai tardi e non mi resta più il tempo di andare ad avvertire altre persone, che dovrebbero darmi man forte, decido di aspettare da solo la vettura con le prigioniere e affrontarne i custodi..... A capo di mezz'ora, ho veduto schiudersi il portone centrale, ne ho veduto uscire il breve corteo e allora, sgusciando nell'ombra, sono andato ad appostarmi allo svolto della prima stradetta contigua..... La vettura, difatti, imbocca quella stradetta, e mi avvedo che è scortata da un sol cavaliere, che procede pel primo. Il mio disegno è presto fatto: abbattere il postiglione con una pistolettata, rovesciar di arcioni il cavaliere, obbligarlo a battersi con me, ucciderlo o ferirlo, poi sfondare i mantici e fare uscire dalla prigione ambulante le due signore, mettendole in libertà. Come questo mio piano sia fallito, voi sapete, babbo..... — concluse, con profonda tristezza, Giovanni di Pardaillan.

— Povero figlio mio!.....

— Che volete, babbo? Avevo perduta la testa. La speranza, il timore, l'angoscia, mille sentimenti che mi sconvolgevano mi hanno tolta la calma necessaria, il sangue freddo per non mancare il colpo contro il postiglione e.....

— Va bene, va bene. Ho inteso..... Ma tu mi hai parlato di una mia giornata della tua vita, mentre io ti avevo chiesto di dirmi tutto quanto erati accaduto da che ti lasciai!.....

— Oh, babbo, questa giornata vi dica tutto. Se ho potuto arrischiare la libertà e la vita, per introdurmi nel palagio del Maresciallo per tentare di trovarvi quelle due signore; se ho ricorso a una gesta folle come quella di strapparle armata mano al loro potente torturatore, tutto ciò non basta a significarvi che la mia esistenza si è, in questo tempo, legata in una maniera indissolubile alla esistenza, alla sorte di quelle due povere creature? Ma voglio farvi prima una domanda.

— Di pure, povero figliolo.....

— Voi che scortavate la vettura.....

— E avevo ordine di far fuoco contro chiunque avesse tentato seguirla o avvicinarla, mentre non ho tirato contro di te.

— .....E' vero, come se aveste avuto un presentimento del cuore!..... Voi, dicevo, dovete sapere indubbiamente dove coloro si son diretti.....

— No, figlio mio, no, te lo giuro! Non vorrei, certo, infliggere al tuo vecchio padre l'ingiuria di credere che voglia giuocar di astuzia con te!.....

— Oh, non mi è mai nemmeno passato!... E Giovanni Pardaillan ricadde nella sua mestizia concentrata. La sua ultima speranza dileguava.

— Ma dimmi, intanto, chi sono quelle due signore? Mi hai parlato, se non erro, di una Montmorency.

— Babbo, ricordatevi ciò che fu detto nel giorno della vostra partenza da Parigi. Ricordatevi di quella signora, della quale non volevate dirmi il nome, perchè non apparteneva a voi solo il segreto che la riguardava. Ricordatevi di colei alla quale avevate portata via la figlia.....

Il vecchio avventuriero sussultò e si fece un po' pallido.

— Oh! Oh!..... — fece lentamente.

— Ebbene, quella figlia, quella Loisia di Montmorency.....

— L'ami?

— Sì, babbo.

— Oh, la singolare fatalità! — esclamò il vecchio Pardaillan.

— L'amo e senza speranza! E intanto voglio liberarla!..... Perchè lei e la madre si trovavano in quella vettura.

— Ne sei sicuro?

— Sicurissimo! Ricordatevi di quello che mi ha detto Giannina. Le sue parole concordano perfettamente col ritratto della madre e della figlia..... Quelle due donne sventurate furono rapite una quindicina di giorni fa, e io avevo gravissimi sospetti circa il maresciallo di Damville. Adesso, i sospetti sono diventati certezza. Ma dove le conduce? Perchè fa loro mutare prigione?

— Ah! adesso comprendo tutte le precauzioni prese ieri e oggi, perchè non venissi a conoscere chi si trovava nel palagio del maresciallo! — sclamò il padre.

— Ma, babbo, come è che vi trovo al servizio del maresciallo?

Qui, la volta del padre di riassumere la storia delle sue ultime avventure, dall'incontro fortuito con Enrico di Montmorency al Ponte di Cè, sino al brevissimo soggiorno nella dimora parigina del maresciallo.

Albeggiava di già e i due Pardaillan discorrevano ancora, appassionatamente, dei casi loro.

Fu infine deciso questo, che il vecchio Pardaillan avrebbe fatto ritorno nella dimora di Enrico di Montmorency, per servirlo con fedeltà in quanto poteva riguardare gli impegni politici già presi: sarebbe stato, quello, il migliore mezzo per venire a conoscere che ne fosse di Giovanna di Piennes e di sua figlia.

Fu deciso che Pardaillan figlio avrebbe alloggiato nella locanda annessa all'osteria del *Martello che batte*, dove di tanto in tanto padre e figlio si sarebbero veduti.

I due si abbracciarono a lungo. Poscia il vecchio avventuriero destò l'ostessa, che dormiva della grossa, e le dette le opportune istruzioni. L'ostessa, che eragli devotissima, giurò che il cavaliere sarebbe stato più sicuro in quella locanda che il re al Louvre.

Il cavaliere accompagnò il padre sin nella strada e, in procinto di accomiatarsi, gli disse:

— Babbo, ho lasciato, nella locanda dell'*Indovina*, un amico..... Vi prego di andare a prenderlo, poichè non mi ci posso recare io.

— Come si chiama?

— *Pipeau*, ed è un cane.

(*Continua*).

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

Capitale L. 50,000,000 versato - Riserve L. 10,000,000

Sede Sociale: MILANO con Ufficio Cambio, via Tomaso Grossi, 1

GENOVA, TORINO, COMO, ALESSANDRIA, CHIERI, CUNEO, NIZZA MONF., NOVI LIGURE, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 30 novembre 1907.

ATTIVO

Numerario in cassa . . . . . L.		6.274.768 02
Cedole, Titoli estratti - Valute . . . »		116.055 63
Portafoglio:		
Effetti sull'Italia . . L.	14.929.492 34	
» sull'estero . . »	1.419.156 61	
» all'incasso . . »	1.004.806 97	17.[illegible] 71
Riporti . . . . L.		27.876.[illegible] 50
Titoli di proprietà:		
Rendita e titoli garantiti dallo Stato . . L.	2.742.437 31	
Cartelle fondiarie . . »	225.340 45	
Obbligazioni diverse . »	1.[illegible].845 45	
Azioni diverse . . . »	9.047.450 81	13.[illegible].083 06
Conto Azioni Banca Sconto e Sete Torino in liquidazione . . . L.		2.034.315 57
Corrispondenti saldi debitori . . . »		64.800.020 01
Saldo Conti coi. le Filiali . . . »		3.001.274 28
Debitori per accettazioni nostre . »		12.030.147 57
Debitori per accettazioni dei Corrisp. »		9.618.456 —
Debitori diversi . . . . . »		7.125.525 91
Debitori per avalli . . . . »		14.035.417 —
Partecipazioni . . . . . »		6.825.781 75
Beni stabili: Sede di Milano L. 2.250.000 — ; Sedi e Succur. » 1.[illegible] —		3.375.[illegible] —
Cassette di sicurezza nelle Sedi ed Agenzie . . . . . »		1 —
Mobilio . . . . »		1 —
Conto Titoli:		
a cauzione servizio . L.	850.000 —	
presso terzi . . . »	3.674.729 —	
a custodia . . . . »	61.985.312 54	66.510.041 54
Tasse e spese generali . . . . L.		2.050.719 [illegible]
L.		282.759.280 —

PASSIVO

Capitale sociale:		50.000.000 —
Fondo di riserva ordin. L.	615.[illegible]	
» » » speciale »	9.[illegible].067 05	10.000.000 —
» previdenza per il personale . L.		179.100 00
Azionisti dividendi		10,296 10
Depositi in conto corrente ed a risparmio . . L.	14.656.505 68	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa . . . . »	4.397.519 74	19.051.025 42
Corrispondenti saldi creditori . . . L.		21.877.076 06
Effetti a pagare . . . . . . »		29.000.000 —
Accettazioni per conto terzi nostre . »		12.030.167 57
Creditori per accettazioni . . . . »		9.618.456 —
Assegni in circolazione . . . . . »		849.166 68
Avalli per conto terzi . . . . . »		4.644.721 47
Creditori diversi . . . . »		14.689.417 —
Conto titoli:		
a cauzione servizio . L.	850,000 —	
presso terzi . . . »	3.674.729 —	
depositi a custodia . »	61.985.312 54	66.510.041 54
Avanzo utili esercizio prec. L.	108,[illegible] —	
Rendite del corrente esercizio da liquid. alla chius. di esso »	4.680.520 58	4.788.079 58
L.		282.759.280 —

111324e — NB. — *Salvo le perdite presunte in corso di accertamento.*

La Direzione **Rosenberg — Bruno.** — *I Sindaci* **Dott. F. Ambrosoli — Rag. A. Moscheroni** — *Il Capo Contabile* **Spreafico.**

Società Anonima

Fabbrica di Calce e Cementi

Sede in Casale Monferrato

Capitale Sociale L. 5,000,000.

Emesso e versato L. 5.500.000. *Riserva L.* 1.200,000

Avviso Azionisti.

I Signori Azionisti sono avvisati che il Consiglio d'Amministrazione ha stabilito di pagare quale primo acconto utili dell'Esercizio 1907, la somma di lire [illegible] a tutte le azioni ordinarie in circolazione al 30 Giugno scorso e quindi escluse quelle di nuova emissione e poste in circolazione nell'Ottobre corrente anno. 29512

Il pagamento sarà fatto a partire dal 2 Gennaio 1908 contro presentazione della cedola N.o 45 presso:

La CASSA della SOCIETA' in CASALE

La Spettabile SOCIETA' BANCARIA ITALIANA in TORINO

La Spettabile BANCA COMMERCIALE ITALIANA in Torino.

Casale, 20 Dicembre 1907.

L'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa*

(2)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

L'onorevole, dal vano della finestra, lo ascoltava più stupito, che intento a trarre un giudizio, e in attesa che il flutto si interrompesse, per metter qualche paroletta opportuna.

Ma il dottore, benchè più calmo, continuò:

— E ora, ditemi, in che modo volete che Jacopo si lasci persuadere a seguirvi a Milano? In che modo volete che si parta da la sua villa donde ieri è sparita la sorella del sogno, ma dove ne erra l'ombra, fra cose dilette cui i suoi occhi hanno ormai vestito di inobliabili imagini? Jacopo è legato a questa villa, specialmente ora, per una forza ideale, che nessun dolore può distruggere. Il mio consiglio servirà come il vostro: a nulla. Sapete che cosa mi risponderà? Mi par di vederlo con quegli occhi azzurri che mi fissano, mi par di udirlo dirmi: « e sei tu che mi consigli così? » E io, caro Mazzoni, io, che cosa potrò ancora replicargli?

Tacque: mentre l'onorevole cercava di cavare i suoi pensieri confusi e distratti. Gli correva e gli ricorreva per la mente, tormentoso, il telegramma del direttore di una sua fabbrica: « *Minaccia grave sciopero. Urge sua presenza.....* ». Tempi maledetti, torbidi e inquieti di continuo! Altro che il sogno di Jacopo! La necessità latrava alle calcagna dei sognatori. Gente, fino a ieri torpida, nell'ombra, si scuoteva d'un tratto assetata di luce, minacciava le colonne dell'edifizio sociale e avrebbe voluto, come Sansone, schiantarle per innovar tra la ruina una conquista ... « *Minaccia grave sciopero. Urge sua presenza* ». Più si dava, più chiedevano. La lor brama era fatta enorme da una insazietà di secoli. Mangiavano per i loro padri, godevano per i loro padri: li vendicavano.

Povero Jacopo! Che poteva mai il suono di un violino innanzi all'urlo di una moltitudine? Comparisse Beethoven redivivo a creare una sua sinfonia, le chiome al vento, la fronte splendente di genio, comparisse ai comizi della plebe nell'arena. Che sarebbe valso? Il ritmo!..... il mistero!..... Un ritmo nuovo squassava le fondamenta dei vecchi palazzi..... un ritmo in cui fremevano le pietre frantumandosi. « *Minaccia grave sciopero. Urge sua presenza* ». Provasse il suo gentile cognato a scendere in campo nella lotta della vita, fra i cozzi formidabili di uomini con uomini, accaniti a sempre più gigantesche imprese! — Belle parole sonore, le vostre — proruppe alfine con violenza — da pronunziarsi con effetto qui nella stanza quieta d'una villa magnifica. Qui un visionario mi diventa un eroe. Ma uccidiamo, guardiamoci intorno, viviamo la vita. Come esisteremo noi? Chi ci ha trasformati così dai primi bruti? La società. Chi ci edifica le case, ci appiana le vie, ci appaga i desideri? La società. Chi ci diede la parola, cioè il pensiero stesso? La società, sempre essa, sempre essa. Noi le dobbiamo tutto, e dobbiamo per essa sperare e combattere. Che cosa mi diventa allora, a tal fine, il nostro eroe? Un visionario, un visionario ridicolo.

— Grande teoria, — sorrise Mauri in un ribollimento del suo sangue isolano, imporporandosi alle tempie, — che mi capovolge tutti i valori, confondendo individuo e società! Dunque io, uomo, sarei quello che sono, re della terra e degli spazi col mio pensiero, per asservirmi così e rinnegare la mia libertà a tal punto? Ma io voglio esser libero di non aver nessun dovere se voglio. Tutto è possibile, tutto è logico, dacchè io lo faccio. Io voglio star solo, inerte, nemico a tutti..... e sognare.... sognare.....

— E chi vi impedisce di sognare? — ribattè Mazzoni in tono più blando. — Pur che il vostro sogno poggi su una qualunque realtà. Più alti vogliono ascendere i templi nell'aria, più profonde devon radicar le fondamenta nella terra. Definitemi, voi, se ve ne sentite capace, su qual base precisa, reale, si fondi il sogno di Jacopo! Nebbia su nebbia. L'arte? mi direte, una forma di bellezza, mi sta bene per la mia gioia, e io inneggerò all'artista. La musica? Grande educatrice! Lo ha già detto Socrate..... e mio cognato non ha saputo educare neppure sè stesso. Tolte via le frange, io vedo in lui un uomo debole che, vittima della sua fantasia, trascina in una villa silenziosa un vano rimpianto, mentre i servi lo compiangono, l'amministratore lo deruba, e la vita di giorno in giorno lo delude, concedendosi ad altri che la dominano con polsi gagliardi.

Rise ironico: poi concluse crudamente:

— La vita non è fatta per simili esseri, o meglio essi non sono fatti per la vita: al primo urto devono scomparire.

— E che importa ciò dinanzi alle loro idealità? — chiese Mauri. — Che importa? se prima di scomparire si sono così avvicinati d'un poco alla loro chimera, il lor fine è raggiunto. Esistere più o meno a lungo a che serve? Quanti già morti camminano sopra la terra! Ciascuno è il solo giudice del suo vivere. Voi mi parlate di necessità e di comizi. Passeranno come passarono altre forme di letizia umana, e Beethoven creerà ancora le sue sinfonie nella immensità di un cielo anzi che nella vastità di un'arena. Perchè non mi avete lanciato contro anche la parola « progresso »? Vi è sfuggita di memoria? Meschino vocabolo di un eterno gioco! La vita, che voi pretendete di conoscere e di vivere, ahimè!, non è che una fantasmagoria esteriore. La vera essenza della vita, sta ben più in alto, in parte solitaria, lungi da certe vostre gare in fondo alle quali, sotto manti umanitari, germogliano i più bassi istinti. Voi e i vostri simili ignorate la divina legge della varietà, e vorreste ridurre il mondo a una terribile monotonia.....

Dal giardino s'udì sorgere in un canto la voce fresca di Elena. Diceva la voce, su un'aria abbandonata, piena di languida ardenza e d'un sapore antico, diceva:

Nel vento de la sera
Odorano i rosai.
Godi l'ora che mai
Più non ritornerà.

— Ascoltate! — disse in un sorriso il dottore — Mia figlia canta un'aria di Iacopo. Vedete, che anche l'opera di vostro cognato giova a qualche anima, e a un'anima come la giovinezza! Che v'attendete di meglio?

— Conosco queste romanze di Iacopo — rispose Mazzoni — Sempre accoramenti malinconici su parole d'amore. Ah! dopo il nostro discutere intorno a vaghe teorie, sapete, per il violinista sospiroso d'amore, la conclusione pratica qual'è?... prendersi moglie, io con tutelo, in tal desiderio, la fortuna dei miei figli. Ma essi, appunto perchè io, che ho lavorato e lavoro, li educherò a quella scuola di vita che voi chiamate falsa, essi saranno abbastanza ricchi da non sospirare l'eredità di nessuno. In ciò almeno, che a Iacopo bisogni una moglie ci troveremo d'accordo, caro dottore!

— D'accordo... con riguardo. Concedete che io vi parli nuovamente, con ardente tenerezza e con ammirazione, dell'amico mio! Ebbene, sì: io credo che, non una moglie, alla spiccia, come intendete voi, per collocarlo, ma l'amore di una donna che egli scegliesse in moglie, bisognerebbe certo alla sua felicità. Io credo, anzi, che senza coscienza di aspettarlo, egli lo aspetti.

— Olimpia m'assicurava che s'innamora ad ogni stagione..... volubilmente.

— Ed ecco l'inganno. E' vero: Jacopo s'innamora ad ogni stagione; e, peggio, basta un fruscio di gonne a turbarlo, un piedino ben calzato a mandarlo in visibilio..... e, peggio ancora, egli non vede la donna che attraverso un madrigale, come se il suo spirito, risalendo nel tempo, si fosse fermato a un secolo di frivolità, al secolo galante, le cui imagini egli ha sotto gli occhi ogni giorno nella sua casa. Bellissimo tema per uno studio psicologico alla Bourget: l'influenza di una casa antica su di un uomo moderno!

(*Continua*) **FRANCESCO PASTONCHI.**